



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

~~164. 24~~
165 24

Presented to

the



from

Prof. Max Müller

Jan. 1882.

CENNI STORICI
SULL' UNIVERSITÀ DI MACERATA

PER

L'AVV. RAFFAELE FOGLIETTI



MACERATA
Stabilimento Tip. Bianchini
1878

17



PARTE I.
(fino all' anno 1540)

§ 1.º

Si rettifica l'opinione fin ora invalsa circa i primordi dello studio di Macerata.

Coloro che fino al giorno d'oggi ebbero a far parola dei primordi della Università di Macerata, hanno creduto e detto che il primo principio della medesima dovesse riportarsi all'anno milleduecentonovanta — Parmi che questa opinione possa essere accettata soltanto con una distinzione — È difatti esatta, come si vedrà in appresso, se con essa si vuol significare che il primo fatto storico relativo all'esistenza di uno *studio di legge* in Macerata rimonta solo all'epoca suaccennata — Non lo sarebbe invece ove con essa si volesse dire, essere dimostrato che lo *studio di legge* non cominciò, non fu *aperto* in Macerata se non in quell'epoca.

Parecchi sono gli argomenti i quali fanno ritenere che il principio dello *studio di legge* in Macerata sia anteriore e forse anche di molto all'anno 1290.

Il primo tra essi lo si deduce dall'esistenza che qui ebbe fin da tempo immemorabile il *Collegium doctorum advocatorum et procuratorum*. Qualcuno ha asserito che questo collegio fosse istituito dal Cardinale Egidio Albornoz, ma la verità invece si è che la costituzione la quale forma il capitolo 22 del Libro 2º

delle costituzioni del predetto cardinale ed è intitolata — *De advocatis et procuratoribus collegii curiae generalis* — non fu se non la compilazione di molte *antiche* costituzioni. A cominciare della prima e magnifica edizione delle costituzioni della Marca fatta in Jesi nel millequattrocentosettantatre (1) ed a venire fino all' ultima, la predetta costituzione si trova sempre preceduta dall' avvertenza, che però fa corpo con il testo, — *Ex multis ANTI-QUIS constitutionibus compilata* — In essa costituzione vengono confermati, approvati, rinnovati tutti i privilegi, immunità, esenzioni conceduti al Collegio da tutti i Legati anteriori, ed ufficiali della romana chiesa, e si statuisce e si ordina che essi debbano *perpetuo inviolabiliter observari*. Viene ommessa l' enunciazione per disteso dei detti privilegi etc. *pro eo quod esset valde prolixum eas (verbales formas) presenti constitutione inserere* — Si enumerano però i principali, dicendo *venerando* il collegio, *videlicet quod dictum VENERANDUM collegium etc. etc.*, e per seconda cosa si dice — *STATUTA quoque et CONSUETUDINES ipsius collegii ex certa scientia comprobamus et ea firma et valida esse jubemus*.

Ora se questa costituzione, emanata insieme con le altre poco dopo il 1360, non fu se non la compilazione di molte ANTICHE; se il Collegio aveva i suoi *statuti* e CONSUETUDINI ed era già chiamato VENERANDO; se non se accennava neppure l' origine, e solo si diceva che l' esperienza aveva insegnato essere essi *procuratori ed avvocati di utilità e decoro per la curia, e per l' ufficio del legato e per tutta la provincia e provinciali, e per il culto della giustizia e per la maestà del foro (amplitudini fori)*,

(1) Questa edizione è posseduta dalla nostra biblioteca comunale. La stampa è nitidissima e con pochissime abbreviazioni, e la carta si conserva ancora bianchissima sicchè a prima giunta lo si crederebbe un libro stampato jeri — Le iniziali di ogni costituzione e qualche volta ancora dei periodi sono in carattere rosso ma semplici — Le carte non sono numerate, nè vi è registro quantunque preceda un indice per capitoli o costituzioni — Finisce il libro nel modo seguente — MCCCCLXXXIII. Indictione sexta tempore « divine providentie sanctissimi domini nostri, domini Sisti pape quarti, die vero quarta « mensis octobris in civitate exii finite fuerunt suprascripte constitutiones a magistro Federico veronensi earum impressore.

chi è che non vede essere invece attendibile l'opinione di coloro i quali dicono, perdersi l'origine di questo Collegio nell'oscurità dei secoli di mezzo, od essere per lo meno contemporanea alla venuta del primo Legato pontificio nella Marca (1145)?

Io credo anzi si possa andare più in fondo — Il Savigny nella sua storia del diritto Romano nel medio evo in più luoghi professa l'opinione che i collegi *advocatorum et judicum* provenissero da quelli assai più antichi degli *scabini e dei giudici*. Così nel libro primo Capitolo 5° § 87 dice — Nel risorgimento delle città italiane durante l'undecimo e duodecimo secolo il collegio dei *scabini*, come corpo morto della costituzione, si staccò ed inalterato si mantenne fino ai tempi moderni sotto il nome di *Collegio de' giudici* — Così nello stesso libro Capitolo 6° § 137 dopo aver detto che *legis doctor* significava *scabino* soggiunge — In altri luoghi finalmente (questo nome) sembra offrire i primi germi dei *Collegia advocatorum* che più tardi vengono non rare volte menzionati. Finalmente nel libro 3° Capitolo 21° § 86 parlando dei collegi per le promozioni che erano in Bologna dice — Con questi collegi non è da confondere l'altro *collegium doctorum advocatorum et judicum* proveniente senza dubbio da quello assai più antico degli *scabini e dei giudici*.

Ciò posto io osservo; non potrebbe dirsi che anche l'antichissimo collegio nostro dei procuratori e degli avvocati la cui origine si perde nell'oscurità dei secoli di mezzo, derivasse da un antico collegio di *scabini*? (2)

(2) Si potrebbe forse obiettare che l'origine di Macerata non è così remota che si possa supporre avere in essa esistito un collegio di *scabini* — Però il più antico documento conosciuto in cui si faccia menzione di *Macerata* e che è del 1022 risponde a mio modo di vedere a questa obiezione. — Il primo fra i documenti della chiesa fermana pubblicati in Ronciglione nel 1742 è una donazione che fa un Pietro di Grimaldo alla cattedrale di S. Maria di Fermo di molti beni fra cui il Castel Pasolano esistenti — *intra ministerium Sancti Iuliani*, — Nell'indicare i confini si nomina la *viam quas pergit de Monte et ipsam viam de Macerata*. Ora la parola *ministerium* è propria dell'ordinamento carolingio, al qual ordinamento spettano i collegi degli *scabini* e significa — *districtus seu territorium intra quod Ministeriales et officiales ministeria sua exercebant* — Così il Du Cange che cita alcuni brani dei Capitolari

E se fin da tempo antichissimo, esistè in Macerata un collegio di dottori, il quale collegio per sua propria autorità, secondo il costume dei tempi, poteva promuovere al dottorato (3), chi è che non vegga esser molto probabile che insieme con esso collegio una scuola di diritto pure qui esistesse?

E qui si noti che questo argomento è tanto più attendibile, in quanto, secondo il Savigny, fu il *collegio judicum et advocatorum* che precisamente dette origine in Ravenna alla prima scuola vera di diritto, (4) la quale fu come un preludio alla scuola di Irnerio in Bologna, e di cui ci fu conservata memoria da San Pier Damiano nell'opuscolo — *De parentelae gradibus* — « Met-

— L'esistenza dunque di Macerata rimonta ad un'epoca in cui l'ordinamento carolingio ancora vigeva, e sia poi che essa formasse un *ministerium* da se, o fosse compresa nel *ministerium Sancti Juliani* ovvero *Podii Sancti Juliani* che essa Macerata poi assorbì —

(3) Si è detto che « ad esempio di Bologna l'Albornoz accordò per decoro di « Macerata al collegio degli avvocati e procuratori il privilegio di conferire le lauree « dottorali » La costituzione citata più su nel testo non parla affatto di tale privilegio, nè altra ne conosco che ne parli — D'altronde non so come allora l'Albornoz potesse concedere per privilegio ciò che il collegio poteva fare per sua propria autorità secondo il costume dei tempi — Il Savigny parlando dell'origine del dottorato dice che qualche tempo dopo Irnerio « sembra che il nome e la dignità di dottore « si cominciassero ad accordare in ispecial modo, per quanto si può desumere dagli « antichi tempi, dai dottori esistenti per via di cooptazione; in quanto che essi stima- « vano degno il candidato, subito che aveva subito l'esame, di essere ricevuto nel lo- « ro novero come un nuovo membro etc. (Storia citata Libro 3 Cap. 21 § 77) Se il collegio nostro poteva senza dubbio ammettere uno come suo membro, a maggior ragione poteva poi dare una promozione — Però coll'andare del tempo e quando si credette che il poter dichiarare uno *dottore* dipendesse da privilegio concesso da papi od imperatori o re anche il collegio nostro ebbe simile privilegio — *Auctoritate « tibi a sede Apostolica Romanisque Pontificibus concessa praesertim a Sacra Memoria « Sixti Papa V. per Breve Suum datum Romae apud S. Marcum sub anulo piscato- « ris die 2 Octobris 1585* — Così un diploma o meglio un pezzo di diploma di laurea conceduto dal Collegio e che ora ho sott'occhio.

(4) Il Savigny, il quale nel secolo nostro dimostrò all'evidenza ciò che nel secolo passato il *Grandi* aveva pure affermato e dimostrato nella controversia avuta col *Tanucci*, che cioè il *Diritto Romano* per tutti i secoli di mezzo fu osservato nei giudizi, dettato nei libri, ed insegnato a viva voce, ritiene che durante lo stesso tempo, fuori che a Roma, non esistessero vere, e proprie scuole di diritto, ma sì scuole grammaticali in cui il diritto romano era accolto fra le materie di insegnamento come un ramo delle antiche lettere e quindi unito alla dialettica — (Libro I Cap. VI. § 155 e 154) La scuola poi di Roma secondo una tradizione riferita dall'Odofredo sarebbe stata trasferita in Ravenna (Ibid. § 158 e Libro IV Cap. 26 § 2).

• tendo insieme questo passo con gli altri già accennati ne risulta, dice l'autore citato, che in Ravenna ai tempi di Damiano esisteva un ceto riguardevole di abili e sperimentati giureconsulti i quali formavano come pare un *collegium iudicum et advocatorum* la cui autorità veniva principalmente dalla pratica delle leggi, quantunque alcuni di essi attendessero ancora all'insegnamento (Libro 4° Cap. 26° § 1°). Ed anche per Bologna lo stesso scrittore dice (luogo citato sopra), che dal collegio dei dottori, avvocati e giudici uscirono i primi professori di diritto.

Un secondo argomento lo si deduce dal fatto che da tempi remotissimi e cioè dalla ^{fine} metà circa del secolo XII (1145) Macerata fu sede dei *Legati* reggitori della Provincia della Marca Anconitana, e della loro *Curia Generale* la quale, oltre ad altri ufficiali, aveva dei giudici che costituivano come un tribunale supremo per detta provincia — Questo fatto non può essere impugnato, e potrebbe essere largamente dimostrato se ciò non mi portasse troppo fuori del mio argomento — Basti accennare che nella sala maggiore del Palazzo Municipale dipinte nell'alto delle pareti ed intorno intorno si trovano le armi di tutti i Legati, Rettori, Vicari, Delegati, Prefetti, e Presidi che governarono prima la Marca e poi la provincia di Macerata (5) a cominciare dall'epoca suindicata (1145) fino ad oggi. Basti accennare ancora che nell'anno 1371 molte comunità della Marca fecero istanza perchè la sede della Curia Generale venisse riportata nel-

anche nel principio
del XIII

(5) Nel secolo passato queste armi erano in pietra ed affisse nella facciata del palazzo del Preside (edificato appositamente nel 1286) ed in quella del palazzo Comunale e nella torre tantochè la piazza maggiore era chiamata il *foro delle armi* — Però nel 1799 il prefetto consolare le fece atterrare e sole ne rimangono quattro che furono allora e poi rispettate come monumenti storici. Esse armi erano però già dipinte o lo furono allora intorno alle pareti del salone grande del palazzo governativo. Ma nei primi anni dopo il 1860 un prefetto (credo il Campi) non le volle neppur lì e fece metterci sopra la carta di Francia per rendere il salone più elegante — Il Municipio ebbe però il lodevole pensiero di farle ricopiare tutte e farle dipingere, come si è detto, intorno intorno alle pareti del salone grande del palazzo comunale — Sarebbe un pensiero ancora più lodevole quello di farle ricopiare ancora e raccolte insieme farle conservare eziandio nella nostra comunale biblioteca.

la città di Macerata « in qua stetit et resedit CONTINUO tem-
« *poribus retroactis* tamquam in loro comodiori et aptiori » e
rammentarono che già più volte era stata fatta simile istanza
(6) — Ora non è egli verosimile che esistendo in Macerata il
Collegio di dottori sopra menzionato, e la Curia Generale del
 Rettore della Marca, e con essa il tribunale supremo per detta
provincia, esistesse pure una scuola di diritto molto prima del-
l'epoca per la quale si ha in proposito una inattaccabile testi-
monianza ?

Un terzo argomento lo deduco da alcune frasi contenute nella
nota terza della Disertazione letta dall' Abbate Domenico Troili
nell'apertura della Biblioteca Mozziana (ora Comunale) (Macerata
presso Antonio Cortesi e Bartolomeo Capitani). Dopo avere par-
lato nella nota prima e seconda di *Memorie storiche di Macerata*
che stava scrivendo e che pensava di pubblicare, nella terza di-
ceva — Nel libro III di quelle *Memorie* credo provare che
« Macerata nel secolo XIII avesse pubblico maestro di leggi, e
« che perciò possa dirsi con verità che fin da quel secolo abbia
« avuto un primo principio la nostra Università » Ora il fatto
di cui tra poco parlerò era notissimo in Macerata in quei tempi,
e meno che ad altri poteva essere ignoto al Troili uomo di vasta
dottrina e delle patrie cose conoscantissimo — Se quindi egli non
avesse fatto altro nelle sue *Memorie* senonchè rammentare quel
fatto, nulla di nuovo avrebbe imparato a nessuno, nè alcuna ra-

(6) « Cum sicut alias Apostolicae Sanctitati et Reverendissimis Patribus Domi-
« nis Cardinalibus et legatibus in Italia PLURIES extitit supplicatum quod Curia Pro-
« vinciae Marchiae Anconitanae . . . reduceretur ad civitatem Maceratae . . . in
« qua stetit et resedit CONTINUO temporibus retroactis tamquam in loco comodiori
« et aptiori . . . et quia multi sunt homines cum quibus melius potest Curia con-
« versari et cum jam in Generali Parlamento provinciae praedictae fuit PLURIES
« deliberatum et obtentum quod Curia praelibata in eadem Civitate Maceratensi face-
« re deberet continuam residentiam . . . eandem Paternitatem Vestram etc. etc. »
(Reggia Picena pag. 232 e seg.) — Noto che l' Albornoz nell' ultima delle sue costi-
tuzioni — De robore constitutionum praesentis voluminis et copia ipsarum recipienda
per terras — dice « eadem in parlamento pubblico quo ipsas edidimus et firmavimus
« legi fecimus et publice divulgari » e soggiunge « nihilominus volumus et districte
« praecipimus quod . . . omnes comunitates . . . eas in earum parlamento
« publico vel saltem in concilio generali integraliter publicari . . . faciant.

gione vi sarebbe stata perchè egli uscisse nelle frasi sopra riferite — Bisogna quindi ritenere che il Troili sapesse qualche cosa di più e di non conosciuto ancora, e questo è eziandio, verosimile per altra ragione — Il Troili in occasione di una pur troppo non bella gara tra Macerata ed altra città aveva scritto un bello e dottissimo libro frugando da capo a fondo l'archivio comunale e pubblicando per estratto ed in nota o nel testo una quantità non piccola di documenti — Può essere benissimo che in questa occasione gli capitasse per le mani qualche documento non conosciuto e che gli avrebbe servito per fare la dimostrazione che pur troppo non si sa dove finisse col resto del manoscritto delle *Memorie storiche* suaccennate e cogli altri manoscritti (7).

Un ultimo argomento lo si deduce dal fatto stesso che ora verrò esponendo — O io mi inganno di grosso, ovvero non vi è nel medesimo nulla che accenni ad una innovazione sostanziale. Non vi è in esso il menomo accenno ad una apertura fatta della scuola per la prima volta, nè ad un primo corso fatto dal profes-

(7) Il Troili poco dopo aver letto la suaccennata orazione fu chiamato dal Duca di Modena a suo bibliotecario — Succedette, scrisse il Ricci, degnamente al Muratori e la fama di questo erudito biografo non cede neppure al confronto di Tiraboschi, di Pozzetti, e di Baraldi che dopo lui vennero eletti alla custodia e direzione « di quella ducale biblioteca » Ivi è possibile che sieno rimasti e forse ancora si conservino i suoi manoscritti mentre il Troili morì in detta città ancora bibliotecario. È il Ricci stesso il quale dice che la maggior parte delle opere che lasciò il Troili riguardano la storia di Macerata ed i pregi della medesima e combattono quanto in contrario dicevano i vicini — « Esse manifestano, aggiunge lo scrittore citato, quella calma « tutta propria dell'uomo che possiede quanto è opportuno a confutare rettamente senza aggiungere esca al fuoco — « In nota poi mette — *Confutamento di alcuni anonimi camerinesi. Macerata pel Capitani 1781* — L'indicazione così sommaria mi fa credere o che si facesse sotto quel titolo nel 1781 una ristampa o che sia occorso errore nell'indicazione dell'anno — Il libro accennato porta il seguente titolo — *Ragionamento dell'origine e prerogative della città di Macerata in risposta a quanto si dice su tale articolo nella disertazione apologetica, storica, critica dei Camerti Umbri in conferma e rischiarimento della lettera del Cav. Maceratese. Macerata 1780* presso Bartolomeo Capitani — Segui poi un altro opuscolo — *Estratto di proposizioni intorno alla città di Camerino e suo antico ducato e Marca contenute nella disertazione Apologetica — Istorico — Critica pubblicata in Camerino in risposta alle osservazioni del Cav. Maceratese nel mese di Luglio del 1780, con critiche riflessioni a ciascuna di esse* — Macerata 1780 presso Bartolomeo Capitani, stampatore del Pubblico, dell'Università degli studi, e dell'accademia dei Catenati — Fu anche volta in italiano e stampata la prolusione dell'Aurispa di cui più sotto.

nuova mena

*} Questo libro
del Troili e
del sequente*

sore o dottore che vedremo nominato — Tutto anzi dimostra, che si trattava di avvenimento ordinario, non nuovo, e che anzi si veniva compiendo da qualche tempo.

Dal fin qui detto mi pare intanto potersi con molto fondamento di ragione concludere, *essere verosimilissimo, probabilissimo anzi, che anteriormente al 1290, e forse molto anteriormente, fosse in Macerata una scuola di legge o meglio uno studio di legge* —

§ 2.

Primo fatto storico relativo allo studio di legge; probabile essere del medesimo; confutazione di una opinione

Nel 1290 il Comune di Macerata richiese con sue lettere diversi municipi o comuni della provincia che per mezzo dei loro banditori rispettivi volessero far bandire, che vi sarebbero state le fiere in Macerata dal primo di Ottobre a tutto il sedici e che ognuno sarebbe potuto venire ed andare libero e sicuro per cinque giorni prima e cinque dopo, ed inoltre *che chiunque volesse studiar legge venisse pure a Macerata presso il discreto uomo Giulioso di Monte Granaro dottore in Leggi il quale avrebbe incominciato le lezioni nel giorno di S. Luca; avrebbe trovato uno studio ottimo e copia di viveri.*

Non so se tutti i Municipi richiesti aderissero alla domanda ed eseguissero, nè se le relazioni inviate dell'effettuato bandimento siano state tutte conservate — Il fatto si è che nell'archivio municipale di Macerata sono conservati ventiquattro rogiti di notaj esistenti in altrettanti comuni e che contengono la relazione che il banditore fece al notajo delle operazioni da esso eseguite.

Tra essi comuni furono *Recanati, Offida, Ascoli, Amandola, Fabriano, Matelica, Camerino, S. Severino, Tolentino, Monsammarino, Sassoferrato, Monte Santo, Montecchio (ora Treja), Monte Cassiano, Civitanova, Monte Cosaro, Serra San Quirico, Serra de' Conti* etc.

Il primo che parlasse di questi documenti fu Alessandro Centio Accademico Catenato che ne fece parola alla pag. 7 della

Relazione delle feste fatte in Macerata per il passaggio della Duchessa di Parma (stampata dal Martellini in Macerata nel 1600) rammentando che il Cardinale Bandini Legato li aveva visti e riconosciuti per autentici (Aurispa Pirro — Orazione in lode del Cardinale Mario Compagnoni Marefoschi. Osimo Tipografia Cerquetti 1782. Nota 92 e *Praelectio* anni 1777 pag. 22. Nota 39).

Ne parlò poi il Compagnoni nella *Reggia Picena* pag. 151.

Ne parlò ancora Antonio Palmucci Seniore in una orazione letta nell' università o ginnasio, come allora la chiamavano, e stampata qui dal Capitani. (Aurispa — *Praelectio* pag. 23. Nota 43).

Ne parlò in seguito l' Aurispa Pirro, dottissimo ed elegante magistrato e professore e scrittore del secolo scorso, segnatamente nella prolusione da lui letta per l' inaugurazione dell' anno scolastico 1777 nella quale trattò — *De initiis plurium Italiae Academicarum et maxime in nostra Piceni Provincia* — la quale prolusione fu poi volta in italiano e ristampata, con aggiunta o prolusione del traduttore, per cura forse del Troili sunnominato nel 1780, in occasione della gara suindicata tra Macerata ed altra città — L' Aurispa dice ancor esso di averli visti e riconosciuti —

Fece menzione pure del fatto, quantunque non troppo esattamente, il Prof. Michele Santarelli, celebre medico ed insegnante di medicina, nella memoria che egli scrisse nell' anno 1823, con felicissimo esito, per stornare il pericolo di soppressione che minacciava la Maceratese Università, e che fu stampata in soli dodici esemplari per la brevità del tempo, come egli dice, o più veramente perchè coloro che volevano secondare le *mire del superiore governo* (o quelle che credevano tali), per rendersi presso quello benemeriti, non amavano che si levasse troppo il campo a rumore.

Finalmente si parlò del fatto in una memoria mandata nel 1868 al Ministro della Pubblica Istruzione da una Commissione composta dei Sigg. Avv. Luigi Pianesi Rettore della Università, Prof. Teofilo Valenti, Prof. Cav. Carlo Chiappini e Prof. Cav. Piero Giuliani — Della memoria era stato estensore il Prof. Valenti — Tra i documenti molteplici che furono pubblicati in appendice il primo luogo lo ebbero cinque delle suddette relazioni e cioè quelle

provenienti dai Municipi di Sanseverino, Fabriano, Ascoli, Monte S. Martino e Sassoferrato.

La relazione prima di queste cinque contiene la narrazione dell'ordine dato dal Podestà di S. Severino al trombetta pubblico dei bandi del Comune e finisce — Qui trombeta banditor retulit
 • in notari se bandisse praedicta supra mandatum com-
 • missionis sibi factum — In riguardo al mio argomento l'ordine portava — Item quod bandat et bandire debeat quod qui-
 • cumque vult ire ad studendum in legibus vadat apud Maceratam
 • ad dominum Goliosum; ibi nanque inveniet studium optimum et
 • victualia rerum —

Quella proveniente da Monte San Martino dice — Tosa pub-
 • blicus bajulus et banditor dicti Comunis refert mihi Ioanni
 • Notario dicti Comunis se per loca consueta et pubblica etc etc
 • , Item quod quicumque vult ire ad studium Legis vadat
 • ad Dominum Guliosum de Monte Granarii qui permanet ad
 • dictam Maceratam. Quia ibi retinebit scolam, qui intendit in-
 • cipere in Festa Beati Lucae proxima ventura, quia ibi invenient
 • copiam maximam omnium rerum commestibilium —

L'Aurispa nella prolusione già citata dice che in alcune relazioni leggevasi *Godiosum et alibi Iuliosum de Monte Granario* e prosëgue, riferendo, *in dicto enim Castro inveniet studium optimum, copiam omnium rerum commestibilium; et ipse incipiet legere in Festo B. Lucae proxime futuro.*

Di questo Giulioso null'altro si sa all'infuori del cognome, mentre, al dire del Santarelli e di altri, esso era un Conventati probabilmente capo qui o stipite di una famiglia che ancora non è del tutto estinta — Per questo rispetto, per la pochezza cioè delle notizie che si hanno sul di lui conto, può ben dirsi *il nostro Irnerio*, come l'Aurispa diceva, ma non mi pare possa dirsi tale perchè il primo che qui insegnasse.

Le relazioni suaccennate ed in parte surriferite non accennano, mi pare, a novità — Non dicono punto che in quell'anno e per la prima volta si aprisse uno studio di legge in Macerata — Una accenna che Giulioso aveva sua stanza in Macerata *• qui permanet ad dictam Maceratam •* e non guasta che poi soggiunga *• retinebit*

scolam ». D'altronde, per quanto si voglia fare una larga parte alle amplificazioni che un Comune poteva allora fare per avere concorso di giovani studenti tra le sue mura, non si può d'altro canto disconoscere che il Comune di Macerata male avrebbe potuto promettere, che gli accorrenti avrebbero trovato uno *studio ottimo*, se l'esperienza fatta non l'avesse in parte almeno autorizzato a tenere un simile linguaggio — Che se volesse ritenersi ancora, che Giulioso non tenesse scuola per suo conto, come aveva fatto Irnerio e fecero per quasi altri due secoli esclusivamente i professori di diritto, ma avesse uno stipendio dal Comune di Macerata e tenesse una cattedra pubblica, nel senso che ora si dà a questa parola, un altro argomento si avrebbe per ritenere che lo studio di legge fosse già da un pezzo a Macerata, mentre si sa che precisamente solo alla stessa epoca, quasi due secoli dopo Irnerio, nel 1289, furono in Bologna istituite due sole cattedre con soldo fisso da stabilirsi ogni anno, ed una terza ne fu creata nel 1295, ed un'altra nel 1315 e con queste quattro cattedre sole stipendiate dal Comune si andò innanzi fino all'anno 1364. (Savigny Libro 3° Cap 21 § 89) (8).

Che insieme con Giulioso fossero altri insegnanti di diritto dalle relazioni non risulta, almeno espressamente — È vero che in una relazione anzi in due relazioni è detto che era stato bandito *studium providi Viri Goliosi*, sicchè si potrebbe credere che la parola *studium* significasse esclusivamente la scuola di Giulioso, ma è un fatto che nelle altre relazioni lo *studio ottimo* che gli accorrenti avrebbero trovato in Macerata sembra essere una cosa distinta dall'insegnamento di Giulioso, od almeno non sembra es-

(8) In quest'anno, soggiunge il Savigny, furono stipendiati cinque legisti ed un canonista i quali costavano in tutto 706 lire d'allora e 5 soldi (lire attuali 2937 e cent. 80). Nel 1381 il numero dei giuristi pagati ascendeva già a 23 fra i quali Giovanni di Lignano aveva 620 lire, un altro 470, parecchi 330, e così via fino a 100; in tutto 5725 lire (attuali lire 22126) più 2360 lire (attuali lire 12536 e centesimi 90) per 21 artisti (ossia non *giuristi*). Ancora; nel 1384 si pagavano 19 lettori di gius e 24 artisti in gran parte diversi da quelli che tre anni prima toccavano il soldo; e chi dei civilisti aveva più tirava 300 fiorini da 33 soldi pari a lire 495 d'allora.

sere una cosa sola con quello — Secondo l'Aurispia la maggior parte delle relazioni direbbe come già si vide — *In dicto enim castro inveniet studium optimum* — e non già *apud Dominum Iuliosum* — E qui si noti che non fu se non qualche tempo dopo il secolo XIII che la denominazione speciale ed onorifica delle scuole supreme fu quella di *Studium generale*. Fino all'epoca della quale ora discorro anche la parola *studium* poteva significare una di tali scuole, ed anche più tardi veggo che Bartolo usava promiscuamente la parola *studium* e la frase *studium generale* « Dico ergo, egli » scriveva, quod habere *studium* vel licentiam docendi procedit » ex privilegio tantum vel ex consuetudine longissima, sicut Pa- » duae ubi est *studium generale* ex consuetudine, et sic eadem » privilegia sunt ibi quae sunt Bononiae ubi est *studium* ex con- » suetudine et privilegio Lothari imperatoris ut dicunt quidam (Commentaria. Costituzione di promulgazione del Digesto § *Haec autem tria*. Volume I pag. 7 Torino Apud Nicolaum Bevilacquam 1574) Del resto lo studio di Macerata doveva presentare, come si risulta dai bandi e relazioni sopra citate, il carattere principale degli studi generali, il quale carattere secondo il Savigny (Libro 3 Cap. 21 § 154) consisteva « nell'estesa destinazione ed azione » delle scuole superiori come quelle che erano create e disposte » ad accettare non solo gli scolari del paese, ma anche gli stra- » nieri e se concedevano un grado questo era poi riconosciuto » per ogni dove » (9).

Lo studio di Macerata era nato al modo stesso con cui nacquero quasi tutte le Università Italiane fatta eccezione per quella di Napoli che si vide fondata per volontà di Federico II, e qui mi si conceda di far parlare ancora il Savigny.

(9) Lo stesso scrittore dice più sopra — E anche questa espressione (*studium generale*) venne poi riferita all'universalità delle scienze e con egual torto; primariamente perchè in origine questa universalità non era riguardata come il punto « principale di una buona scuola, cosicchè sia che si restringesse ad una sola facoltà, « sia che ne tralasciasse una sola poteva nondimeno appellarsi *studium generale*; in secondo luogo perchè trovasi appunto applicato questo nome ad una sola facoltà » e cita in nota una bolla del 1363 per la facoltà teologica di Padova nella quale è detto — *Statuimus . . . quod in dicta civitate deinceps Studium generale in eadem Theologiae facultate existat*, ed una bolla del 1422 per la stessa facoltà in Montpellier in cui è detto egualmente.

« Una assai notevole differenza, egli scriveva. era per altro, »
 » da quelle Università alle nostre nel modo di loro formazione.
 » Laonde si ingannerebbe a partito chi considerasse le più antiche
 » Università del medio evo, come una istituzione simile alle nostre,
 » che un principe od una città avesse precipuamente destinata
 » alla istruzione dei cittadini pur concedendone la partecipazione
 » agli stranieri. Correva ben altrimenti la bisogna a quei
 » tempi. Cioè non si tosto un uomo preso da sublime ardore
 » per l'insegnamento aveva ragunato intorno a se un certo numero
 » di scolari desiderosi d'imparare, che altri insegnanti ne
 » imitavano l'esempio, si allargava il cerchio degli uditori ed ecco,
 » per la stessa necessità delle cose fondata allora stabilmente una
 » scuola..... Nè di impiego o stipendio pubblico era il caso
 » per allora, solo più tardi essendosi avuto ricorso a tali espedienti,
 » quando, mancato quasi ogni spirito di vita, le Università
 » furono interamente ricostituite per volontà dei principi, i quali
 » furono per altro incapaci di innalzarle al grado delle prime
 » sorte per così dire di proprio moto (Libro 3 Cap. 21 § 58). (10)

Ed al modo stesso con cui era nato doveva eziandio reggersi
 — Dalle relazioni anzidette ne abbiamo un primo indizio — In
 esse è detto che Giulioso avrebbe incominciato a leggere nella
 festa di S. Luca. Ora abbiamo che in Bologna praticavasi egualmente
 e così nelle altre Università che quasi tutte o tutte si uniformarono
 all'esempio di essa « Il giorno dopo San Luca cominciavano a leggere
 i decretalisti; nel giorno appresso tutti gli altri » (Savigny Libro 3 Cap. 21 § 92).

Si può credere che come in Bologna così ancora qui le scuole
 si facessero in casa dei professori (Ibid § 93), ed il nome di
 professore *vespertino* conservato sino a tutto il secolo passato

(10) Questo concetto era espresso anche dall'Aurispa il quale diceva — Ex iis
 « quo diligenter ex historia petivimus ut alia bene multa sic primum satis, superque
 « patere contendimus, plures olim accademias auctoritate privata vel ex solo usu, sive
 « ex consuetudine fuisse institutas — e poi soggiungeva — At dicimus prorsus desipientis
 « esse tum statuere, tum arbitrari ex recentiori doctrina et moribus aut ex his quae
 « modo nobis vel tantum decessoribus nostris perspecta sunt, antiquitatem omnem esse
 « se metiendam.

ad uno o più insegnanti nella nostra Università, autorizza a ritenere che ancor qui le lezioni si facessero parte la mattina e parte la sera, cominciando la mattina dopo lo spuntare del giorno quando suonava mattutino, od anche più presto se piaceva, e finendo per le nove, e la sera cominciando secondo le stagioni a 19, 20, 21 o 22 ore italiane, e durando poi tutte le lezioni quali due ore e quali un ora e mezzo per lo meno (Ibid 92).

Il più importante però nelle antiche Università era questo — Il nome di Università, che ora indica o dovrebbe indicare *Università di insegnamento*, allora designava l'insieme degli studenti *universitas scholariorum*, *universitas juristarum*, *universitas artistarum* (artisti si chiamavano tutti quelli che non erano giuristi.) (11) L'*universitas* degli studenti era quella che formava e riformava gli statuti, eleggeva i professori, e nominava e sceglieva il rettore che doveva ancor esso essere uno scolare, ed alla cui giurisdizione erano soggetti non solo gli scolari, tanto in civile che in penale, ma ancora i professori, nel senso almeno che entrando in ufficio dovevano giurare obbedienza agli statuti ed al Rettore, e potevano essere multati, ed espulsi, nè potevano viaggiare senza licenza del Rettore, e se l'assenza durava più di otto giorni senza quella dell'Università etc. (Savigny Lib. 3 Cap. 21 passim).

Ora questo ordinamento doveva esistere ancora qui e per due buone ragioni, e perchè era l'ordinamento comune degli studi generali italiani, tranne per la facoltà di teologia in cui l'*universitas* era costituita dagli insegnanti o professori, e perchè Paolo III nel costituire con bolla lo studio generale di Macerata parla sempre della *Universitas* dello studio eretto, e conferisce il *jus Rectoriae*, e tutti i diritti, privilegi, ed esenzioni di cui godevano le *Universitates* degli altri studi generali e specialmente di quelli di Bologna e di Padova — Si ha d'altronde dall'Aurispa che gli

(11) « La parola *università* non voleva dire propriamente la scuola considerata come tale, ma, nel suo vero e primitivo significato, la *corporazione che diede origine ad essa scuola* Nessuno poi allora pensava al significato che prese più tardi « questa parola di universalità delle scienze; il che sarebbe stato in ogni modo impossibile, quando tante scuole contenevano una università di giuristi, ed accanto a « questa una Università di artisti (Savigny. Cap. 21 § 154).

statuti dell' Università dei Giuristi di Bologna, editi nel 1561 (12) per cura del Maceratese Orazio Gabuzzi vicerettore dell' università stessa, erano conservati nell' archivio segreto del Comune di Macerata, appunto perchè a norma dei medesimi doveva esser retta l' *universitas* dei giuristi di essa città — Si ha pure dallo stesso scrittore che gli *statuti e riformanze del ginnasio Maceratese* (ora *Università*) stampati negli anni 1624 e 1654 facevano menzione degli *Scolari Consiglieri*, dei loro *privilegi*, e dell' *annua elezione che nel palazzo comunale in presenza del Magistrato e dei curatori della Università doveva farsi dagli scolari e del loro numero*, di quello che era tenuto per *rettore* o *quasi rettore* e che, con parola certamente speciosa e singolare, ma conforme al costume del 600, era chiamato *Consigliere trionfante*. (*Praelectio anni 1779 De scholiarum privilegiis et de Authentica habita Cod. ne filius pro patre.*) (13)

Se è vero infatti che i Papi, parte per spirito di conservazione e parte per rispetto ai diritti vigenti ed alla giustizia, riconobbero e protessero i privilegi degli scolari come Onorio II fece per quei di Bologna (Savigny *ibid.* § 65) ed Eugenio IV nel l' anno 1434 per quei di Roma, (*ibid.* § 119) pure è un fatto che a mezzo il secolo XVI in cui tutte le libertà cominciavano a cadere, non poteva essere che un Pontefice concedesse privilegi ed esenzioni e diritti come quelli concessi da Paolo III se la tradizione vigente in Macerata e la pratica fin allora tenuta non avessero reclamato quella concessione. (14)

Finalmente l' autorità ecclesiastica non doveva avervi una in-

(12) Pare che l' Aurispa ritenesse che quella fosse la prima volta che i statuti furono pubblicati con le stampe. Sta invece che una prima edizione era stata fatta nel 1515. (Savigny. Cap. 21 § 60).

(13) « Verum, prosegue lo scrittore, quid vos amplius detineo? Cum nulla nunc « consuetudo similis vigeat, nullumque huiusce electionis vestigium supersit — Quid « detineo? Cum ea tum nostrorum fere omnium, tum exterorum juvenum delinitorum « voluptatum illecebris segnitia et socordia pervenerit, ut non *rectorum*, non *judicum* « nec valeant discipulorum partes implere —

(14) Nel 1438 all' *Università* di Roma fu tolta la nomina del Rettore essendolasi d' allora in poi riservata il governo pontificio (Savigny. § 119). Questo fatto rafforza mi pare il mio argomento.

gerenza maggiore di quella che aveva nell'università di Bologna, nè per una ragione diversa da quella per la quale colà l'aveva — Promovendosi in Bologna spesso persone indegne Papa Onorio II nel 1219 indirizzò ad un tal Grazia arcidiacono del capitolo di Bologna un ordinanza la quale stabiliva che nessuna promozione potesse in avvenire aver forza senza l'assenso dell'arcidiacono e senza adeguato esperimento — Sebbene quest'ordinanza riguardasse la persona del Grazia, il quale aveva insegnato per molto tempo e con onore il diritto canonico, pure anche dopo di lui l'arcidiacono di Bologna rimase in possesso del diritto di sorveglianza e prese il titolo di cancelliere forse anche ad esempio della Università di Parigi (Savigny Libro 3. Cap. 21 § 83) Il simile accadeva in Macerata a tutto il passato secolo, mentre il Vescovo od il di lui vicario « fuori della promozione dei dottori, e di assistere alla professione della fede ed estrazione dei punti, non aveva parte alcuna, nè mai interveniva ai Collegi de' Giureconsulti, Teologi, Filosofi, e Medici, ove il solo Priore che era un dottore di essa presiedeva e nascendo discrepanze faceva decreti e procedeva (Voto dell'anno 1773 circa pubblicato tra i documenti annessi alla memoria dell'avv. Valenti pag. 25.)

Il Compagnoni nella *Regia Picena* (pag. 150) citando l'Ughelli, che nella sua *Italia Sacra* (Tomo 2 De Epis. Macerat.) Scrisse - *Universitatem celebremque Accademiā, ibidem instituit Nicolaus IV Pontifex Maximus anno 1290*; - il Santarelli con lo stesso argomento, il Valenti facendosi forte dell'autorità dei precedenti, sostennero che *Nicola IV.* avesse nel 1290 eretto lo studio generale in Macerata.

Non lo sostenne però l'Aurispa, citato pure dal Valenti, se bene si ponderi il suo ragionamento - Egli disse che i *chiarissimi principii del ginnasio maceratese dovevano riferirsi all'anno 1290*, e ciò non solo perchè negli annuali cataloghi dell'Accademia si poneva sempre a capo il nome di Nicola IV, e perchè il simile si faceva nei diplomi di laurea che si rilasciavano, e perchè nella mazza d'argento cesellata del custode del Ginnasio si vedevano impresse le armi di Nicola IV, e perchè infine di

Nicola IV parlavano le iscrizioni che apparivano scolpite nella porta dell'Ateneo antico, e che pochi anni innanzi erano state impresse nel palazzo comunale sotto l'arma di Nicolò IV — *Quatuor haec argumenta suis initiis, aut fundamentis destituta in coniectura niterentur, ut per se quisque noscere potest, ut et nos ingenue fatemur.*

Che è dunque quello che dimostrava l'affermazione da lui emessa? Il fatto della pubblicazione dei bandi con cui si diceva che il Giulioso avrebbe cominciato le sue lezioni.

Ma, prosegue il giureconsulto, quelli che cercano il pelo nell'uovo, pur di combatterci, gridano doversi riprendere gli antichi Maceratesi di imprudenza ed i moderni di leggerezza per questo che non temano questi di asserire « *illos injussu Nicolai IV et citra apertum ipsius privilegium, auctoritate dumtaxat privata Scholas publicas hic erexisse* ». E come risponde? Dopo avere accennato tra parentesi che il Cardinale Albornoz dice nel proemio delle sue costituzioni che *molte costituzioni originali dei Pontefici andarono perdute*, afferma, come alla nota 10, che molte accademie sorsero per privata autorità, per fatto, e per consuetudine, e che è da sciocchi il pretendere di giudicare dell'antichità tutta alla stregua delle idee e costumi più recenti.

L'abbate Troili poi, o chi altro fosse l'anonimo autore della *Prefazione* alla prolusione dell'Aurispa voltata in Italiano di che a pag. 13 fu anche più esplicito « Se si agitasse la questione, » o se per noi si difendesse e volesse che con pontificia bolla del 1290 o fosse eretta od espressamente da Nicolò IV approvata la nostra Università tale argomento avrebbe luogo » non mai però dove assai aperto sosteniamo e dove assai aperto affermiamo e diciamo che *secondo l'uso di quei tempi e come in altre scuole d'Italia così per autorità privata e senza diploma alcuno fosse eretta la nostra.* (pag. V)

Il dubbio accennato molto timidamente dall'Aurispa che la Bolla di Nicolò IV possa essere andata perduta non è guari ammissibile — Se si conservò nell'archivio maceratese il *Breve* con cui Nicolò IV nello stesso anno 1290 ai 5 di novembre concesse ai Maceratesi piena facoltà di eleggersi, assumersi, ed avere

in perpetuo il *Potestà e gli altri ufficiali* (è tra i documenti uniti alla memoria del Valenti pag. 19) chi è che non vegga essere appena possibile il dubbio suaccennato?

Si deve dunque dire, a quanto mi pare, che la tradizione che Nicolò IV fondasse l'università maceratese nel 1290, nacque dalla confusione, seguita a poco a poco naturalmente o per arte, col fatto che a quel tempo risaliva il primo avvenimento storico che testificasse dell'esistenza qui di uno studio di legge, ed invalse mano mano che venne prevalendo la teoria che i papi (i quali non dissero mai di avere un tal diritto. Savigny § 155) gli imperatori, ed i re avessero il privilegio di creare le *Università* ed avessero il monopolio della scienza — Questa teoria vige tutt'ora mentre quei che si vantano *liberali non dottrinari* credono che quel monopolio e quel privilegio ora allo *Stato* appartengano — Non sono più i papi, gli imperatori, od i re quelli che creano o distruggono con la loro onnipotenza un *Università* — L'esistenza di un istituto simile, ed anche di parecchi può dipendere ai nostri giorni dal vociare dei giornali, dall'agitarsi di pochi, tra cui in certe contingenze non mancano mai gli imbrogliatori e quelli che non sono in buona fede, dal malumore e dalle preoccupazioni di un ministro, da una impazienza dei nostri onorevoli — Non si può negare che in tutto questo ci sia un mirabile progresso !

§ 3.º

Continuazione dello studio di legge fino al 1540

Se è vero che Giulioso fosse un Conventati, se è vero che fosse stipite della famiglia di questo nome, non sarà irragionevole il supporre che egli qui vivesse e morisse, e che quindi lo studio maceratese continuasse sempre vivente lui, ed anzi venisse sempre più in fiore — Di questo fatto abbiamo poi una chiarissima testimonianza nell'altro che nel 1328 anche da Foligno accorrevasi allo studio di Macerata — Infatti il Jacobilli nelle sue — *Vite dei Santi e Beati di Foligno* — alla pag. 161 lasciò scritto che « il B. Placido da Foligno il cui corpo riposa in Re-

• canati nel 1328 si recò allo studio di Macerata dove dimo-
• rando con profitto non ordinario si fece religioso » (15). Ma
una testimonianza di maggior rilievo ancora si ha per un epoca
di qualche anno posteriore — Bartolo Severi, chiamato anche
Alfani (dal nome di un nepote suo) e conosciuto comunemente
pel solo nome, *Bartolo*, od anche per la patria, *Bartolo da Sasso-*
ferrato, commentando il paragrafo *haec autem tria* della costitu-
zione con cui venne promulgato il Digesto dice « Plus docent
• quidam moderni ut Richardus Malumbra quod possint haec
• jura hodie doceri in qualibet civitate vel castro ut Mutinae,
• Rhegi, Parmae, Vercellis et in castris ut vidimus maxime in
• provincia Marchiae Anconitanae et probant quia ubi cessat ra-
• tio legis et lex (Opere. Edizione citata. V. 1° Pag. 7^a).

Qualcuno ha creduto che con quella espressione « *in castris* »
Bartolo abbia inteso designare tassativamente Macerata per que-
sto che a quell'epoca ancora Macerata era composta di un ag-
gregato di castelli — Però non sussiste questa circostanza, la qua-
le rimonta ad epoca anteriore e di non poco, (16) e d'altronde
chiaro si vede che Bartolo intese parlare di più luoghi, e così
intese la cosa l'Aurispa, il quale dopo avere discorso piuttosto
a lungo in proposito conclude — Seculo decimoquarto insequenti
• tam ex laudatis vigintiquatuor documentis (quae quisque vo-
• lens percurrere poterit) quam ex Bartoli testimonio levi nego-
• cio colligimus gymnasia ejusmodi in aliis Piceni locis sed ma-
• xime imo etiam primum Maceratae floruisse —

A me pare che dalla testimonianza del solo Bartolo resti
provata una sola cosa, ed è che egli dimorò per qualche tempo

(15) Citato nell'opuscolo — *Estratto di proposizioni intorno alla città di Camerino, e suo antico ducato e marca* etc. Macerata 1780 pres. o Bartolomeo Capitani.

(16) Si hanno nell'archivio comunale parecchie domande di spazi fatte da particolari cittadini al Pubblico per fabbricarvi e che sono dell'anno 1249 ossia di quasi un secolo anteriori all'epoca in cui Bartolo fu a Macerata — Da esse risulta che la città era già divisa in quartieri e si specificano il quartiere S. Giuliano, il quartiere S. Paolo, il quartiere San Pietro, il quartiere Macerata, il quartiere Monte, il quartiere o Borgo S. Salvatore — Il simile risulta da altri documenti dell'anno 1257 — Da altri documenti poi degli anni 1249, 1276, e 1287 si rileva che Macerata aveva le mura e porte già antiche.

nella provincia della Marca di Ancona, e ne visitò parecchi luoghi tra cui anche Macerata molto probabilmente — Si sa d'altronde che la prima moglie di Bartolo fu un Anconetana di cui si ignora il nome e che gli morì poco tempo dopo sposatela (Savigny. Libro 6° Cap. 38° § 49) e quindi questa dimora di Bartolo nella Marca resta sempre più dimostrata verosimile.

Però non manca neppure una testimonianza diretta che Bartolo fosse qui in Macerata e vi coprisse qualche ufficio e forse anche per brevissimo tempo vi insegnasse, e poi se ne allontanasse, forse per la perdita sopravvenutagli della moglie. Nella memoria del Prof. Santarelli redatta nel 1824 sopra il Tribunale Superiore di Macerata si nomina pur Bartolo ed in nota si dice — « Bartolo ossia Bartolomeo Severi od Alfani naque nell'anno 1313 e fu aggregato al Collegio degli Eccmi Avvocati ed Illmi Patrocinatori di Santa Caterina da Macerata, come apparisce dagli atti del suddetto antichissimo collegio. Di questo fatto notissimo presso di noi sono stato assicurato nuovamente dal Sig. Giuseppe Biagiolini Decano e dal Sig. Proposto Salvatori Sotto Decano del medesimo Collegio — Il collegio degli avvocati o patrocinatori qui nominato è quel medesimo *collegium advocatorum et procuratorum* di cui si è parlato in principio — I suoi antichissimi atti si conservavano come si rileva dalle parole sopra riferite anche nel 1824 ed il Santarelli ne parla in modo che la sua attestazione difficilmente, mi pare, può essere messa in controversia —

Rimane a sapersi in qual epoca Bartolo possa essere qui stato. Gli atti or ora menzionati potrebbero sciogliere esattamente la questione ma, seppure ancora esistono, non sarà forse facile il rinvenirli. Rimane che alle induzioni si ricorra — Non può essere stato dopo il 1343 perchè da quell'epoca fino al 1357, anno in cui morì, si hanno sempre notizie di lui come professore in Perugia, tranne una brevissima interruzione — Del resto ci sono due epoche della vita di lui per le quali mancano notizie positive — Pei cinque anni che seguirono quello della sua promozione a dottore (10 Dicembre 1834) e per l'anno che corre dal 1342 al 1343 — Per il primo tempo si sa da lui stesso

che stette « per magnum tempus ad studendum libros per se
• ipsum apud S. Victorem locum religiosum et amoenum consti-
• tutum super S. Michaellem de nemore » (S. Michele al bosco
presso Bologna); è verosimile che fosse professore a Padova, e
si sa poi che nel 1338 tenne interinalmente e per brevissimo
tempo in Bologna la cattedra del suo precettore Ranieri — Nel
1339 in autunno cominciò a leggere in Pisa e forse vi fu con-
temporaneamente come assessore — Le memorie per Pisa arri-
vano fino al 1342 e quelle per Perugia cominciano nel 1343 —
Rimangono quindi due lacune e cioè quest' ultima, e quella dal
1338 al 39 ed intanto si sa che fu anche assessore in Todi
senza che l' epoca ne sia precisata — A me pare che si possa
con qualche probabilità supporre, che dopo finito l' interinato in
Bologna nel 1338 venisse nella Marca, e prendesse moglie in
Ancona e si recasse in Macerata e qui per qualche tempo di-
morasse.

Nel 1422 si trova fatta menzione di un altro per quei tem-
pi famoso insegnante e questa volta Maceratese — Esso fu Gio-
vanni Alaleona del quale trovo scritto che fu « uno di quei leg-
• gisti che ebbero gran fama in quel secolo in cui il commen-
• tare e lo spiegare le leggi era in molto onore ed i frutti del-
• l' Università di Bologna prosperavano in queste non lontane
• contrade » (Ricci Amico — Degli uomini illustri di Macerata
Commentario — Estratto dal Giornale Arcadico di Roma Tomo
112. Roma 1847).

Il Santarelli, nella prima annotazione alla memoria da esso
redatta sull' università di Macerata, per provare che lo studio
sussisteva ancora all' epoca in che venne emanata la bolla di
Paolo III, cita un breve di Leone X diretto al Legato della Marca
residente in Macerata col quale, dice il Santarelli, si accordava ai
studenti poveri dei diversi ginnasi di questa provincia e di que-
sta università la facoltà di laurearsi senza soggiacere a veruna
spesa —

Veramente il Breve esiste, ed è in data del 28 Maggio
1518 ed è riprodotto nel Volume quarto pag. 95 (anni 1516-1526)
dei sette volumi manoscritti in foglio contenenti bolle, brevi, or-

dinanze dei legati ed altri provvedimenti (anni 1474-1577) che la nostra biblioteca comunale possiede — Però esso non è diretto al Rettore o Legato della Marca ma sibbene — *Dilectis filiis collegio doctorum, advocatorum, et procuratorum provinciae marchiae anconitanae nunc pro tempore existentibus* — e mi pare che da esso risulti, che se in Macerata ed in altri luoghi della provincia vi erano ginnasi nei quali si insegnava l'uno e l'altro diritto, o non si conferiva in essi il grado del dottorato o forse anche si dubitava della legalità del grado in essi ottenuto — Fatto è che il pontefice in esso breve narra, che il luogotenente del legato per la Marca gli aveva esposto esservi nella provincia *molti studenti poveri* i quali accesi dal desiderio di imparare « ad varia gymnasia se conferunt ac studiis utriusque juris operam impendunt et adeo docti efficiuntur qui in utroque jure hujusmodi ad recipiendum gradum doctoratus idoneos se esse credunt et in praemium laborum suorum quos in studendo protulerunt gradum ipsum recipere vellent, *illudque in studiis generalibus per maximas impensas quas per eorum paupertatem subire non possunt recipere non valent*, ex quo fit quod scolares ipsi a tali honore cujus capaces existunt absque eorum culpa excluduntur — Dice ancora che lo stesso luogotenente aveva esposto che se il collegio dei dottori, avvocati e procuratori avesse potuto accordar la *promozione* ad essi giovani, si sarebbe in grandissima parte provveduto, e che aveva fatto istanza per un provvedimento — Il Pontefice, dicendo di voler accondiscendere a quell'istanza, dispone che constatata prima la *povertà* avanti il Rettore della provincia, e premesso *rigoroso examine juxta stylum studiorum generalium*, i componenti il collegio o la maggioranza dei medesimi possano conferire il dottorato a chiunque lo richiegga ed abbiano trovato idoneo a riceverlo, *gratuitamente e senza sborso di alcuna somma* — Dice poi che esso accorda agli scolari promossi tutte le grazie, tutti i privilegi, gli onori, le libertà, le prerogative, gli indulti, le immunità, le esenzioni di cui godono i *graduati in utroque jure hujusmodi* **IN PROXIMIORI MARCHIAE HUIUSMODI UNIVERSITATE** — Questo diritto di promuovere,

senza spesa è concesso senza restrizione anche per l'avvenire — *Perpetuis futuris temporibus*.

A far ritenere poi che lo studio di legge più non esistesse in Macerata quando Paolo III emanò la sua bolla non vale il dire che nella bolla stessa nessuna menzione si fa di questo studio — Se nella bolla concernente l'Università di Montpellier emanata da Nicolò IV nel 1289 (Savigny § 142), ed in quella concernente l'università di Orleans emanata da Clemente V nel 1305. (Ibid. § 149) si fa menzione con lode delle scuole di diritto e di altre scienze che esistevano e fiorivano nei due luoghi, è ancora un fatto che nella bolla concernente l'università di Pisa ed emanata da Clemente VI nel 1344 non vi è espressione alcuna dalla quale si possa desumere che prima di quel tempo vi fosse o vi fosse stato un istituto universitario — Eppure fin dal secolo XII vi ha in Pisa qualche traccia di università di scolari; fin dal secolo XIII si trovano menzionati dei maestri di diritto; e nell'anno 1338 il Comune di Pisa stanziava ragguardevoli somme per condurre ai suoi stipendi celebri professori di diritto, e nel 1339 vi leggeva Bartolo (Savigny § 143). Vero è ancora però (Ibid) che da un documento del principio del secolo XIV e propriamente dell'anno 1316 apparirebbe che in Pisa fosse una scuola di diritto ma non ancora uno *studio generale* —

Che dovraasi dunque dire per rapporto a Macerata? Non si fece menzione dello studio che era in essa perchè non era che una semplice scuola? o perchè non era molto in fiore? o perchè si trattava di fondare uno *studio generale* nel senso che cominciava a darsi alla parola, mentre nella bolla stessa si dice che i Maceratesi avevano domandato che si istituisse una *Universitas Studii generalis cujuscumque facultatis et scientiae* e questo si fece? o perchè infine era sempre più invalsa la teoria che si potesse conferire il grado solo quando ci fosse stata un apposita concessione pontificia e si voleva in certo modo dissimulare i contrari *precedenti o fatti*?

I lettori spieghino la cosa come meglio crederanno; a me basta poter concludere che per le stesse ragioni per cui si deve ritenere probabile che uno studio di legge qui esistesse prima

ancora del 1290, per le stesse si deve ritenere ancora che esso sempre continuasse e sempre in fiore fosse, tanto più che argomenti diretti neppure mancano per provare questa continuazione, e di non poco peso è ancora, a quanto mi sembra, l'osservazione che si fece a pagina 19 sulla probabile ragione delle larghe concessioni fatte da Paolo III nella sua bolla.



Parte II.

(Sezione I. 1540 1620)

MACERATA

**Stabilimento Tipografico Bianchini
1878**

§. I.

Fonti alle quali si è attinto o si potrebbe attingere — Una dichiarazione.

Nel farmi a dire qualchecosa sulla storia della Università di Macerata dal tempo in cui fu emanata la bolla di Paolo III. mi occorre prima di tutto far parola del poco che in proposito è stato scritto, delle altre fonti a cui ho potuto attingere e di quelle eziandio a cui non ho potuto far ricorso.

Primo fra tutti Girolamo Buccaroni maceratese (17) nella sua opera stampata in Roma nel 1624 — *De differentiis inter iudicia civilia et criminalia* — ebbe a far parola incidentalmente qua e là dei professori di diritto e dei dottori dell'Università di Macerata.

Il Padre Raimondo Missorio dei Minori Conventuali chiaro professore di eloquenza (*Aurispa*) parlò poi di queste e di altre cose, assai più largamente, in una sua dissertazione *De necessitate*

(17) Che fosse Maceratese non mi pare di averlo veduto asserire da alcuno. Però non può dubitarsene perchè l'ho veduto compreso in un elenco di studenti Maceratesi relativo molto probabilmente al 1573, e perchè nel 1616 (14 Giugno) lo trovo (Libri dei Dottori) fra i dottori di collegio che non potevano essere se non Maceratesi,

eloquentiae ad scientiam universam recitata e stampata qui in Macerata nel 1721.

Antonio Palmucci seniore e professore di diritto in un elegante discorso per l'inaugurazione degli studi in anno non precisato (l' Aurispa dice *oratio olim habita*) ed intitolato — *De Lycae Maceratensi praestantia* — assai notizie dette su vari professori.

L' Aurispa Pirro rammentò il già detto dai due primi e qualche cosa aggiunse di suo nell' *Orazione in lode dell' Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale Mario Compagnoni Marefoschi* recitata nell' Accademia dei Catenati nel palazzo pubblico il di XXX Dicembre 1771 e stampata in Osimo presso Domenicantonio Quercetti nel 1772.

Non citò il Palmucci perchè l' orazione or ora rammentata fu fatta di pubblica ragione per le stampe solo nell' anno 1775 tipografia Capitani per cura di Pietro Francesco Palmucci (*Prefectio* anni 1777 Nota 43).

Altre notizie poi dette lo stesso Aurispa e nella *Prolusione* per l' anno 1774, ed in quella per l' anno 1777 ed in quella per l' anno 1779.

Qualche notizia di più ancora e precisamente quelle riguardanti le opere del Ranucci, del Bargaglia, dello Sforza d'Oddi e lo stipendio assegnato ai due ultimi ed al Socino Alessandro furono date nella *Prolusione alla Prelezione* dell' Aurispa per l' anno 1777 volta in italiano di che a pagina 13 dei presenti cenni (prima parte) e due circa lo Zannettini ed il Maggi nell' *Estratto di proposizioni* di che alla nota settima.

Il Santarelli nella Memoria citata nella prima parte dette non poche notizie rispetto ai professori delle diverse facoltà, come si vedrà meglio nel seguito di questi cenni, ma però cadde in qualche inesattezza, nè quasi mai indicò la fonte a cui egli attinse, nè sempre fu preciso nel dare le notizie di cui abbonda — Si vede chiaro poi che egli non solo ebbe sott' occhio l' orazione del Palmucci, ma ne prese l' orditura, e tutte le notizie in essa contenute e ne tradusse o parafrasò dei brani.

Il Valenti poco disse per l' epoca di cui ora parlerò e quel poco era già stato esposto dagli scrittori che ora ho citato.

Il fin qui detto riguarda tutto quello che si ha di dato alla stampa, dovendosi però notare che la nostra biblioteca comunale non possiede nè l' opera del Buccaroni, nè la dissertazione del Missorio e non è a mia notizia che alcuno qui le possegga.

D' inedito si avrebbe la seconda parte della *Reggia Picena* del Compagnoni il cui manoscritto è presso i Sig. Conti Compagnoni-Floriani figli dell' egregio e compianto Conte Giulio, ed una copia presso il Sig. Marchese Filippo Raffaelli già bibliotecario qui ed ora in Fermo, ma non ho potuto avere la sorte di vedere nè il manoscritto nè la copia.

S' avrebbe ancora a detta del Raffaelli ora menzionato un manoscritto contenente la storia dell' Università nel secolo XVI, manoscritto che egli avrebbe rinvenuto tra quelli già posseduti da Pirro Aurispa, ed avrebbe avuto in dono dalla famiglia dello stesso nome. Però non credo che esso manoscritto sia quale risulterebbe dalle espressioni ora adoperate per designarlo e che dal Raffaelli furono usate — L' Aurispa che era diligentissimo cultore delle memorie patrie e di quelle dell' Università in ispecie e teneva con cura i manoscritti che possedeva, non avrebbe mancato di giovare del manoscritto stesso per dare tutte le notizie che da esso poteva ricavare — Invece egli citò il Missorio, ed il Buccaroni ed altri e solo fece menzione di una orazione, recitata nell' Università nei principi del secolo decimo settimo, che esso conservava fra i manoscritti della sua libreria, e di cui avrò a suo tempo a far parola — Può ben essere che sia questa orazione e niente altro il manoscritto dal Raffaelli ora posseduto.

Passando agli archivi dirò che da quello dell' Università poco o niente anzi si può ricavare per l' epoca di cui discorrerò — In occasione di un processo fatto nel 1871 al Bidello di allora che aveva sottratto alcuni registri di stato civile del 1809, 10, ed 11 da un archivio comunale (quello del tribunale della *Rota*) esistente nel locale dell' Università, il Rettore d' allora Cav. Luigi Pianesi ebbe a deporre che l' archivio dell' istituto era stato derubato quasi per intero nel 1860 senza che del furto siasi mai po-

tuto conoscere l' autore — Un altro testimonio, su cui alla sua volta l' imputato cercava di far pesare l' accusa a lui fatta ed altre, deponeva che il derubamento era avvenuto dal 1849 al 1865 ed affacciava la circostanza che il locale dell' Università era stato per un tempo occupato dalle truppe —

Però non so immaginare che cosa potesse contenere l' archivio *sfumato* in ordine all' Università (18) per l' epoca di cui ora discorrerò, e debbo ritenere che esso non contenesse, almeno in massima parte, se non ciò che si riferiva all' epoca trascorsa dal 1815 al 1860 — La ragione di questo è semplicissima.

L' Università di Macerata pel tempo decorso fino all' anno 1800 era una istituzione *completamente comunale*. Il Comune ne sosteneva la spesa, il Comune la reggeva, il Comune nominava i professori etc — Trattandosi quindi di *istituzione comunale* i documenti e gli atti che la riguardavano erano conservati nell' Archivio Comunale al quale quindi bisogna ricorrere.

Nell' archivio segreto si conservano: la supplica fatta a Paolo III per l' erezione dello studio generale e relativo rescritto; la spedizione del medesimo in forma di bolla; altra bolla diretta ai vescovi di Ancona, di Fermo, ed al Vicario Generale del Vescovo di Macerata perchè facessero pubblicare solennemente la bolla suddetta e la facessero osservare fermamente; i bandi fatti pubblicare in quello stesso anno dal Cardinale Legato Rodolfo Pio da Carpi e dal Governatore generale per tutta la provincia allo scopo di annunciare l' apertura del nuovo studio; parecchi istromenti con cui alcune comunità della provincia si obbligarono a concorrere per una somma annuale al pagamento degli stipendi ai professori che fossero chiamati di fuori; parecchie lettere dei professori chiamati nei primi anni e delle persone che si intromettevano per farli venire; i *capitoli* fatti per i professori stessi ed anche per il reggimento dello studio nell' anno 1569; i *Cataloghi* dei professori (specie di calendari scolastici)

(18) Dico *in ordine all' università* perchè può essere benissimo, che gli atti dell' antico *collegium advocatorum et procuratorum* fossero riposti nell' archivio dell' università quando il detto collegio fu riunito a quello dei dottori promotori (1815 circa).

per gli anni 1708 e 1725; un libro contenente riuniti insieme parecchi atti riguardanti una vertenza sorta tra il Comune ed il Vescovo (M.^r Peruzzini) nell'occasione che il locale del già Collegio dei Gesuiti ed i mobili ed altro furono assegnati all'Università (1773 circa); il rescritto autografo, steso sul dorso della supplica, di Leone XII sul mantenimento ed aumento della dotazione dell'Università, ed alcuni libri — (19)

Nell'archivio pubblico poi sono sedici volumi contenenti i processi verbali (mi sia permesso così esprimermi) delle promozioni al dottorato dal 1551 al 1799 . . . Questi volumi contengono poi ogni tanto i decreti dei diversi Collegi dei dottori promotori, quelli dei Priori e dei Deputati sopra lo studio, i verbali delle elezioni degli scolari *consiglieri e del Consigliere trionfante*, gli elenchi dei componenti i vari collegi, i verbali di rinnovazione del *bussolo* per i priori dei collegi stessi etc. etc.

In un volume in cui sono riuniti insieme vari capitoli o capitoli si trova ancora la — *Riforma della Costituzione per il buon governo dello studio della città di Macerata. Fatta per ordine dell' Illmo. e Rmo Sig. Cardinale Pio legato -- Macerata -- Bastiano Martellini e G. B. Bonhomini 1621.*

Vi sono poi ancora i libri dei capitoli o riformazioni sopra lo studio nei quali non poche notizie sono contenute, e non poche similmente si hanno eziandio dai libri dei Decreti del Consiglio di Credenza, etc. etc.

Indicate così brevemente le fonti a cui ho fatto ricorso per mettere insieme questi *cenni*, e quelle a cui non ho potuto attingere, rimane che accenni la ragione per cui suddivido la seconda parte, ed in una prima sezione espongo brevemente ciò che di notevole può dirsi fino all'anno 1621 —

(19) Il trattato del *Bargaglia*, di cui si farà cenno più oltre, elegantemente rilegato; l'Orazione del Palmucci; quattro prolusioni dell' Aurispa; gli Statuti dell'Università dei Giuristi di Bologna -- Ibid -- 1561 Apud Alexandrum Benacium --; i *Commentaria Joannis Grammatici Alexandrei* cognomento Philoponi in libros posteriorum Aristotelis recens cum Graeco exemplari per doctissimum Philippum Teodosium collata. Ad Primarios celeberrimae Accademiae et civitatis Maceratae. Venetiis Apud Hieronymum Scotum 1542 cum privilegio.

Nell' anno or ora indicato vi fu una riforma come sopra si accennò — Ve ne erano state prima ancora, ma questa del 1621 fu la prima importante e doveva esser necessaria mentre fu fatta per ordine del Legato - Mi parve quindi cosa conveniente il fare una sosta a quell' anno e considerarlo come termine di una prima epoca della vita della nostra università dopo la erezione fattane da Paolo III.

L' altra ragione e principale sta in questo, che non posso condurre questo lavoro a mio comodo, ma debbo affrettarmi, ed appena raccolti alcuni materiali giovarmene per costruire un pezzo del mio edificio, se voglio niente niente raggiungere il mio scopo che è quello di difendere ancora a questo modo la minacciata nostra Università —

L' Aurispa così chiudeva eloquentemente la sua prelezione del 1777 • *Haec, Auditores, ostendenda erant quae, nostram, quae Firmanam, quae caeteras Scholas respiciunt vetustate antiquissimas; et haec ni fallimur ad oculum sunt demonstrata. Haec utique, quod ad nos spectat, si partam gloriam nec abiiciendam ducimus nec deponendam, quotusquisque est qui non videat, non non dicat, aut clamet monere discipulos omnes Cives et externos, monere Antecessores, Moderatores, Senatum ipsum, urbemque universam ut tantae originis memores, immortalisque sollicitudinis Majorum nostrorum, his perpetuo tum domi, tum foris, tum dictis, tum factis omni animi contentione digni esse adnitamur? Optatius enim nihil, jucundius, beatiusque, quam successores aut posteros eodem in genere laudis, in quo Majores excelluerunt excellere* •

Ora io mi proponeva e mi propongo con questi *Cenni* di dimostrare un poco più ampiamente che l' Aurispa non facesse il fatto che veramente Macerata sempre fiori per gli studi universitari e *specialmente per quelli di giurisprudenza* per dire poi - Perchè volete voi gettar via (abiicere) o deporre (deponere) questa gloria? — Perchè volete che divenga una tradizione non disprezzabile e niente più? Non vedete voi che, a parte la gloria, questa città fiori sempre e per il tribunale un tempo supremo e poi di appello per tutta la provincia, per la numerosa e dotta curia, per

l'insegnamento universitario e specialmente per l'insegnamento della giurisprudenza? Non vedete come queste tre cose siano intimamente connesse? Non capite che attentare ad una è attentare alle altre? Non comprendete che togliere l'Università e segnatamente l'insegnamento legale, è lo stesso che mettere a sempre più grave repentaglio l'esistenza della già decapitata nostra Corte di Appello, e far decadere sempre più questa curia? Non capite che la scienza del diritto rimane sempre una delle più importanti, (20) specialmente in un governo libero, e che quindi non vi è ragione di sorta che ad una scuola di diritto si debba preferire un altro istituto qualunque?

Ora se non mi affrettassi potrebbe accadere, per nostra vergogna, che arrivassi troppo tardi, e che invece di celebrare le lodi di un vivente per eccitarlo a vivere ancora come un tempo, mi trovassi di non avere scritto niente più che l'elogio di un morto.

§ 2.

Occasione della Bolla di Paolo III — Suo contenuto — Provvedimenti presi dagli ufficiali governativi e dal Comune per l'eruzione dello Studio — Principii del medesimo.

Nel 1540 il Comune di Macerata avanzava una petizione a Paolo III nella quale si esponeva che la città di Macerata, sede della Curia Generale della Marca, e fornita a dovizia di ogni maniera di vettovaglie, per le sue varie condizioni e comodità sarebbe stata non poco adatta ad esser sede di uno studio generale; che sarebbe stato vantaggioso per la pubblica cosa che nella stessa città vi fosse stata una sorgente copiosa di scienze a cui potessero attingere tutti quelli che fossero desiderosi di imparare ogni maniera di scienza; che infine se nella stessa città fosse eretta una università di *Studio Generale di qualunque facoltà e scienza* certamente si appronterebbe agli abitanti di Macerata e delle città

(20) Quid enim est tantum quantum jus civitatis? Cicero — De Legibus — I.^o Cap.^o 4.^o

e terre circonvicine una gran comodità di imparare, e dalla dottrina e scienza dei medesimi studenti proverrebbero moltissimi frutti pel governo delle città, terre, e luoghi e per la propagazione della stessa fede cattolica — Si domandava quindi al Pontefice che gli piacesse di provvedere in proposito — Si domandava ancora che i cittadini di Macerata che qui avessero studiato e sostenuto conclusioni od altrimenti fossero stati rinvenuti idonei, per questo stesso s'intendessero e fossero aggregati *al collegio degli avvocati e Procuratori* non ostante le consuetudini e costituzioni di esso collegio e le apostoliche etc. etc.

Sotto questa domanda, scritta su foglio oblungo di cartapeccora finissima e per tutta la larghezza del foglio stesso, a colonnetta ed a sinistra a modo di postilla era aggiunta altra domanda per l'assoluzione dalle censure etc.

Paolo III che era stato Legato nella marca negli anni 1492 1500 e pare serbasse molto buona memoria della antica sua residenza scrisse con carattere molto grosso in continuazione dell'ultima riga della petizione — *Fiat ut petitur. A (Auditori?)* ed a fianco dell'aggiunta a colonnetta dopo tirata una linea di fianco in senso verticale — *Fiat A. - e sotto - Datum Romae Apud sanctum Marcum Kal Iulii Anno sexto* - firmato *R. B. Boncompagnus.*

A seguito di ciò veniva la concessione spedita in forma di Bolla — In essa era detto: « In eadem civitate Maceratensi »
» *perpetuis futuris temporibus generale studium cujuscumque fa-*
» *cultatis et scientiae licitae cum Cattedris facultatum earumdem*
» *ac potestate et facultate doctorandi, seu magistrandi nec non*
» *Rectoriae et aliis pro illius prospero et felici regimine faculta-*
» *tibus accessoriis, et officiis, ita ut inibi generale studium in*
» *qualibet licita facultate perpetuo habeatur et vigeat, auctoritate*
» *Apostolica, tenore presentium, erigimus et instituimus, ac eidem*
» *Studio et illius Universitati, nec non Rectori, Doctoribus, Sco-*
» *laribus et personis pro tempore existentibus ac illis quos ibi*
» *ad quoscunque gradus promoveri contigerit, ut omnibus et sin-*
» *gulis privilegiis quomodolibet in genere, et in specie*
» *Bononiensi et Paduanensi, ac quibuscunque studiorum genera-*

• lium Universitatibus, illarumque Rectoribus, scholaribus et personis
• ac in eis pro tempore promotis, quomodolibet concessis et ...
• quibus illi utuntur, potiuntur et gaudent, ac uti, potiri et gau-
• dere poterint quomodolibet in futurum *uti potiri et gaudere*
• *plene libere et licite possint ac debeant etiam in omnibus et*
• *per omnia*, perinde ac si illa eidem Universitati ipsius erecti
• studii ac illius Rectori, Doctoribus, Scolaribus et personis, ac in
• illa pro tempore promotis, specialiter et nominatim concessa
• forent, *auctoritate et tenore praedictis de speciali gratia indul-*
• *gemus*, nec non eidem Universitati ac illius Rectori ac Doctori-
• bus pro tempore existentibus quaecunque statuta et ordina-
• tiones licita et onesta ac Sacris Canonibus non contraria condendi
• et, prout qualitas temporum exegerit, reformandi et immutandi,
• ac alia de novo edendi, et postequam condita, reformata. im-
• mutata, et de novo edita fuerint, eo ipso auctoritate apostolica
• approbata et confirmata sint et esse censeantur *plenam et libe-*
• *ram facultatem concedimus*.

Colla stessa data poi veniva emessa altra Bolla diretta ai Vescovi di Ancona, di Fermo ed al Vicario Generale del Vescovo di Macerata, ai quali venne mandato che facessero pubblicare solennemente la bolla in parte surriferita, ove ce ne fosse stato il bisogno e ci fosse pure stata richiesta per parte della Città di Macerata, e la facessero osservare fermamente in tutto quello che conteneva.

Avuta appena questa concessione gli ufficiali governativi ed il Comune gareggiarono si può dire fra loro perchè essa venisse bene attuata. Fin dal 14 Agosto e 14 Settembre successivi infatti prima dal Governatore Generale della Marca, Vincenzo Durante Vescovo di Orvieto, e quindi dal Cardinale Legato Rodolfo Pio da Carpo fu divulgato un bando del seguente tenore.

• Havendo la S. di N. S. apregghi della magnifica comunità
• di Macerata benignamente concesso che in questa città si possa
• aprire ed ordinare lo studio pubblico in omni facoltà come
• tucto apare per la bolla di S. B. et dovendosi (como glie mente
• de la prefata comunità) dar principio atanta et si laudabile in-
• pressa questo anno ad ognisancti secondo il solito delli altri

» studi d'Italia ci è parso a beneficio universale della provincia
» et per soddisfare al carico nostro per la cura quale teniamo, far
» per le nostre presenti tucto sapere ed intimare a ciascuna città,
» terra, et castello alla nostra Jurisdicione subiecta a causæ che
» chi ha figlioli desiderosi di farsi in qualsivoglia facoltà valen-
» tomini possa prepararsi a quel Tempo, Notificando che in
» detta città ci saranno cathedranti e lectori eccellentissimi *ma-*
» *xime nelli studii di legge*, et più si fa sapere come il prefato
» N. S. per sua clemenza ha concesso al decto Studio tucti pri-
» vilegii, indulti, grazie, exemptioni e prerogative quali hanno e
» godono li studii di bologna di padua et di qual si voglia altro
» studio d'Italia. (21)

Nè a questo si tennero paghi, ma pensarono ancora di far in modo che le Comunità della provincia concorressero a sostenere la spesa di una istituzione che a beneficio comune in parte tornava, e lo stesso Marco Favonio di Spoleto uditore del Governatore Generale si pose in giro per l'effetto recandosi presso alcune comunità come risulta da alcuni degli istromenti di cui ora farò parola — Però il tentativo non riuscì se non in piccola parte, mentre sole undici comunità della provincia, tra cui nessuna delle majores, o delle magnæ, ma solo tre delle mediocres, quattro delle parvæ, e le altre delle minores (22) fecero buon viso alla proposta. La Comunità di Sarnano con istromento 31 Gennaio 1541 promise di pagare, conforme alla richiesta, per lo stipendio dei professori chiamati di fuori, dieci fiorini all'anno finchè lo studio durasse — Dieci pure ne promise con istromento 10 Dicembre 1540 quella di Monte Rubbiano, e così pure quella di Offida con istromento 9 Marzo 1541, ed ancora quella di Castignano con istromento 2 Dicembre 1540; cinque ne promisero quella di Grottamare con istromento 14 Dicembre 1540 e quella

(21) Il Bando prosegue dicendo che a beneficio della Corte, dello studio e dei forastieri che venivano per affari si era ordinato « che in ogni settimana il mercoledì si celebrasse un mercato pubblico quale abbia a durar tutto il giorno » (Cassettino 3^o B)

(22) Veggasi questa classazione nel Capitolo 53 Libro 2^o delle Costituzioni della Marca.

di Altidona con istromento 6 febbrajo 1541; quattro ne promisero quella di Mont' Alto con istromento 30 Marzo 1541, quella di Monte di nove o Monte nuovo con istromento 12 Aprile 1541, quella di Porchia con istromento 30 Novembre 1540; due scudi promise con istromento dello stesso giorno ed anno ora indicati quella di Patrignone, ed infine portò il suo obolo promettendo un fiorino quella di S. Emitolo castello dell' Ascolano. (23)

La mossa a far queste pratiche era venuta certamente dal Comune, mentre nel Consiglio di credenza tenuto il 3 Agosto si era proposto ed ottenuto che fossero eletti quattro cittadini perchè intimassero alla Provincia il privilegio concesso, affinchè tutti vedessero che il detto privilegio tendeva non solo al comodo ed alla utilità di Macerata ma di tutta la provincia, e perchè finalmente esortassero gli abitanti della provincia e le comunità affinchè volessero sottostare ad una qualche parte del peso del detto studio contribuendo con denari —

Però il Comune stesso pensava per tempo e di proposito a provvedere per suo conto. Adunato il Consiglio Generale nel giorno otto Agosto, questo all' unanimità (sessantasette essendo i convenuti) deliberava che non essendo poca cosa la spesa da farsi per erigere lo studio con ogni cura e diligenza, e la Comunità non avendo denari, si dovesse imporre ed aumentare la *gabella sul macinato* sicchè quelli che macinavano per vendere dovessero pagare otto bolognini per salma, e quelli che per uso proprio quattro, e si dovesse aumentare quella della *Spina* di guisa che ognuno che avesse venduto vino al minuto e gli osti (*hospites*) ed i bettolieri (*tabernarii*) avessero dovuto pagare quattro carlini per ogni salma di vino, e ciò a far principio, per tutte due le

(25) Questi istromenti esistono nell' archivio segreto. Cassettino 5.^o Lettera F. A questi provvedimenti poi mi par certo che alluda una lettera del Cardinale Farnese nepote del Papa al Governatore Generale della Marca (ivi) del seguente tenore —
« Reverendo Monsignor come fratello — Intendendo N. S. da Monsignor Gio. Franco cesco maestro di cerimonie che v. s. ha trovato un modo di poter sovvenire alli
« bisogni di questo studio senza gravar molto la Comunità S. S. havrà carò intenderlo
« et esserne bene informata per lettere della v. s. e così mi ha ordinato che io le
« scriva come fo acciò Ella non manchi di far questo offitio con le prime sue et a
« v. s. mi raccomando. Da Roma alli 16 Dicembre 1541(?) Come fratello. Il Card. Farnese.

gabelle, dal primo Novembre — Deliberava ancora che queste gabelle e loro aumenti in una alla gabella sulle *carni* dovessero essere applicate ai pagamenti da farsi per lo studio, e che se le dette gabelle non bastassero si dovessero applicare per lo stesso oggetto le rendite dei pascoli comunitativi e le altre entrate, fatta però deduzione dalla gabella della *Pesa* del grano di quanto era necessario al pagamento dello stipendio dei Priori e Cancelliere o Segretario — (Liber. Reformationum et Capitulorum Inclitae Civitatis Maceratensis super Almo Gymnasio 1540 1582. Carta 6 e retro). (24)

Con eguale prontezza nella tornata del Consiglio di credenza del 6 Settembre insieme ad altri minori provvedimenti furono proposte e deliberate le nomine dei professori o lettori — Papirio Virgini fu scelto per la prima cattedra ordinaria di diritto civile della mattina per tre anni continui a cominciare dal primo Novembre, ed insieme per un altro quarto anno « quod dicitur *del rispetto* » pel quale anno il Comune avrebbe potuto esigere che l' eletto continuasse a leggere, ma esso non aveva il diritto di tanto esigere dal Comune, con lo stipendio di quattrocento fiorini di moneta della Marca da bolognini quarantanove per fiorino, da pagarsi ad ogni semestre coi proventi delle gabelle assegnate e per mezzo delle *solite bollette* che i Priori pro tempore avrebbero rilasciato per mano del Segretario ut moris est in similibus — Ottavio Ferri fu scelto per la prima cattedra ordinaria della sera di diritto civile con gli stessi patti e salario — Giovanni Battista Bracconi fu scelto per la lettura straordinaria del diritto civile per i giorni festivi e di vacanza e pel primo luogo con gli stessi patti e con lo stipendio di fiorini duecento — Camillo Costa fu scelto per la lettura ordinaria del diritto canonico alla mattina con gli stessi patti e con il salario di fiorini duecento — Francesco Ercolani fu scelto per la lettura delle Istituzioni Imperiali per un anno con lo stipendio di cinquanta

(24) Noto fin d' ora che ogni due soldi formavano un bolognino, sei bolognini formavano un carlino, quarantanove bolognini o quaranta, secondo le epoche, un fiorino, e due fiorini uno scudo.

fiorini in parità di luogo con il Podestà nominato per il semestre futuro, il quale era stato eletto con il peso di leggere le istituzioni Imperiali stesse, in guisa che ambedue concorressero (Ibid Carte 7 e 8). Nel giorno 7 Ottobre si dava facoltà ai Priori e Dottori leggenti di eleggere un bidello ed un notajo per lo studio; si nominava un coadiutore al Maestro Francesco praeceptor (25) perchè potesse leggere nello studio assegnandosi al detto coadiutore lo stipendio di fiorini trenta; si nominava ancora a lettore di Filosofia il Maestro Frate Bartolomeo da Macerata e gli si assegnava lo stipendio di fiorini venti, e quello di fiorini dieci perchè leggesse anche in *Logica*.

I professori di diritto così scelti erano tutti Maceratesi — Erano senza dubbio valentissimi uomini mentre e già tenevano posti importanti e di fiducia (26) ed avevano compiuto uffici di non poco momento (27) — Però a dar nome al nuovo studio era molto opportuno, se non necessario, chiamare qualche insegnante di fuori di molto nome tanto più se si voleva profittare dei pochi sussidi promessi dai comuni della provincia come sopra si disse —

O che una tal cosa fosse stata fatta sentire al Comune, o che i reggitori del medesimo ci avessero dato da loro, fatto si è che si pensò di chiamare Alessandro Socino da Siena, il quale aveva già professato il diritto in Padova ed ora lo professava in patria, e che avendo sposato una figlia di Borghese Petrucci e di Vittoria Piccolomini era forse affine di Francesco Bannini dei Piccolomini Arcivescovo di Siena ed allora governatore generale della Marca. — Però il Socino mostrò in principio riluttanza a venire sia

(25) Cioè maestro nella scuola di umanità che già esisteva e continuò sempre ad esistere.

(26) Il Virgini era presso il Cardinale Farnese, ed il Ferri presso il Governatore di Roma come si rileva dalla stessa elezione.

(27) Il Virgini, il Ferri, il Bracconi erano stati fra quelli che avevano riformato, corretto ed ampliato le costituzioni della Marca per commissione del Cardinale Rodolfo da Carpo come si può vedere dal Decreto di promulgazione delle costituzioni stesse riformate — Il Bracconi era stato mandato con altri oratore a Paolo III per impetrare, che alcuni abusi cessassero come si vede dal Breve 11 Gennaio 1536 premesso alle dette Costituzioni — Fu poi ancora tra quelli che riformarono e ricompilarono lo Statuto Maceratese stampato qui nel 1535 —

forse perchè i luoghi primari erano occupati, sia forse perchè lo stipendio offertogli non gli pareva bastante, e su questo proposito si ebbe a discutere il 25 Ottobre, nel qual giorno, su proposta di Papirio Virgini, si ebbe a deliberare che il Socino fosse condotto per la lettura con lo stipendio e condizioni che il governatore avrebbe dichiarato, con questo però che lo stipendio non eccedesse fiorini ottocento. Nella tornata poi del 26 Gennaio 1541, dopo che si era approvato altro aumento di gabella di due carlini sul macinato per i fornai ed altri che macinavano per vendere (tanto più che alcuni per contratto si erano a ciò obbligati spontaneamente) Ottavio Ferri dette un nobilissimo esempio — Veduta l'impotenza in cui si sarebbe trovata la Città per la venuta che avrebbe fatto il Socino come lettore straordinario di diritto civile con lo stipendio annuo di scudi quattrocento, e desiderando vivamente di fare il piacere della comunità, rassegnò la condotta già avuta perchè la Comunità potesse liberamente disporne come meglio avesse creduto, offrendosi pronto molto volentieri a *concorrere* con il detto Socino o con altro dottore o più a piacere della Comunità e come essa avrebbe ordinato, purché fosse salva la convenienza di esso rinunciante in ogni disposizione che fatta si fosse. Questo esempio fu prontamente seguito dagli altri, mentre il Bracconi subito si protestò che avrebbe fatto ciò che gli altri, e specialmente quel che avrebbe fatto Camillo Costa, e Giuliano Manente alla sua volta disse che il figlio Camillo si rimetteva alla Comunità e ne avrebbe fatto il volere (*et faciet velle Comunitatis*) (Ibid. Carte 9 retro e 10)

Attese forse le rinuncie come sopra emesse si pensò allora a chiamare un altro lettore di fuori ed il 26 Febbraio fu proposto e deliberato di eleggere l'Eccellentissimo Dottore Sig. Francesco Decano di Siena « *stantibus celeberrimis virtutibus, ac scientia, et doctrina ejus. ad ordinariam lecturam in civile vel Canonico ad ipsius voluntatem* » con lo stesso salario pel quale era stato condotto il Socino, e con i capitoli da formarsi dai soprastanti (*superstites*) o deputati allo studio. In essa deliberazione fu detto che il Decano di Siena veniva eletto *pro anno futuro incipiendo Kalendis Martii* e questo mostra che, quale ne fosse

la ragione, l'anno scolastico non era stato ancora inaugurato ad onta che si fosse deliberato dovesse cominciare il giorno di S. Luca 1540 (Tornata 6 Settembre)

Però era scritto che tanta buona volontà di ogni ordine di cittadini, e tanti sforzi e sacrifici non dovessero approdare se non a ben poco anche per quei primi mesi dell'anno 1541. Infatti il Socino poco tempo dopo venuto qui, in età ancor giovanissima, mentre era stato laureato solo nel 1530, passò a miglior vita. Il Moreri (Dizionario storico) afferma ciò essere avvenuto il 26 Aprile, nè io ho argomenti per contraddire quella data.

Partiva da questa città allora, e forse per la sofferta perdita del parente, l'Arcivescovo Piccolomini in Siena recandosi e, finito appena l'anno scolastico, partiva pure il Decano tornando ancor egli in patria.

Però quantunque partiti conservarono sempre della città nostra buonissima memoria ed una prova ne dettero subito, quando inviati dal Comune a Siena Giovanni Angelucci, ed Antonio Ferri perchè trattassero per avere due altri insegnanti di là, in tutti i modi li giovarono e premurosamente si adoprarono per togliere le difficoltà che nacquero ed i malintesi che non mancarono.

Il primo con cui trattassero fu Girolamo Malevolti o Malavolta che doveva venire come pretore o podestà di Macerata con il peso di fare una lezione straordinaria in diritto di sera — Lo stipendio assegnatogli era di scudi centosettantacinque all'anno in realtà, ma il Malevolti desiderava che nella nomina *figurasse* essere di *duecento*. Il tempo della condotta doveva essere di due anni, ed un terzo anno *di rispetto*.

L'altro era Marco Antonio Bellarmato che pare fosse ancor egli un uomo di molto valore ma forse un poco ancora pretenzioso ed irrequieto. Il suo stipendio doveva essere di scudi cinquecento per i due anni nella patente che gli sarebbe stata rilasciata, ma però egli nel capitolato fatto in Siena con i due inviati aveva detto « che si contentava fosse di scudi quattrocento o quel più che piacerà alla Comunità » Il tempo della condotta eguale che per il Malevolti.

Con lettera del 3 Agosto tanto egli che il Malevolti si professarono grati della dimostrazione di stima avuta, ed il Decano di Siena e l'Arcivescovo risposero con molta premura e cordialità alle lettere commendatizie ricevute.

Però i capitoli stabiliti dal Consiglio di credenza non furono interamente conformi alle convenzioni fatte dagli inviati ed i due non mancarono di farlo osservare e di protestare.

Il Malevolti desiderava di leggere *ordinariamente*, quantunque con lo stesso stipendio, e non approvava il patto che in caso di malattia sua o di morte o di peste non dovesse avere lo stipendio; ciò, diceva con modi cortesi, non essere conforme all'uso degli altri studi d'Italia, nè voler egli essere autore di un simile abuso (lettera 29 Agosto 1541).

Il Bellarmati in ordine al patto suespresso diceva il medesimo e protestava che se esso ed altri patti non conformi alla convenzione fatta non si fossero tolti non sarebbe venuto. Aggiungeva che gli si facesse saper presto qualche cosa « perchè potesse » provvedersi di Lettura in Siena da dove si partiva con poca » satisfactione di tutta la città e con jattura dello studio » Fra i patti di cui si lagnava « L'ultimo è il disputare, che se mi » sono obbligato ad accettare *concurrente* (*purchè non sia dottore* » *singolare, aveva detto nel capitolato*) non si intende per questo » sia obbligato a *circularre*. (Lettera 29 Agosto)

Però il Decano con lettera della stessa data diceva di avere persuaso il Bellarmato ad accettare i capitoli fidandosi « che » la vostra repubblica non mancherà ad quanto sia *justo* . . . e » così attanderà ad ordinare di venire » Dice che ha pure persuaso il Magnifico Cavaliere Malevolti e poi prosegue « Signori » miei la vostra città ha due personaggi dalli quali saranno ho- » noratamente serviti et se volesse el bellarmato restar qua questi » Signori sopra lo studio li farieno honorati patti »

Il Malevolti poi riscriveva il giorno 9 Settembre che l'avergli detto e scritto che l'avrebbero fatto leggere la sera ordinariamente in civile l'aveva creduto cosa non fatta al tutto per cerimonia; gli dava ora assai fastidio sentire il contrario « tanto più » che già si erano disposti alcuni scolari leggendo in questa le-

» zione di venirsene costà in compagnia nostra, che non la leg-
» gendo non penso che sieno per venire » Prega di nuovo che
lo compiacciano, e dice che non fa nulla che il luogo (l'ordi-
nario della sera) sia ancora pieno per qualche anno; a Siena si
usa compartire gli ordinari della sera in due ore 21 e 22 e fa-
cendo il medesimo a Macerata potrebbero compiacerlo dandogli
poi *concorrenti* o non come più piaccia — Aggiunge che in nes-
sun modo leggerebbe in canonico, e nemmeno le *istituta*, sicchè
« ne seguita che la lezione ha da essere ordinaria » ovvero
extraordinaria in civile la mattina o la sera ad arbitrio delle me-
desime (I priori e deputati) « et perchè le lectioni non si
» leghono d'improvviso ma si debbono premeditare » per ciò
desidera che presto gli si faccia intendere ciò che ha da leggere
— « et di nuovo le prego che sieno contente acciò non abbi da
» rompere le conventioni fatte con certi scolari di concedermi
» l'ordinario de la sera, come di sopra o la mattina » Quanto
alli capitoli ciò che l'Arcivescovo risolverà per il Bellarmati si
intenderà risoluto per lui — (Cassettino 3° Lettera F.).

Il Consiglio di Credenza accordava al Malevolti (23 Ottobre
Liber. Refor. Carta 16) quanto chiedeva, e più tardi (5 Dicem-
bre. Carta 19 retro) gli accordava pure che un suo supplente
(Sotius miles) potesse stare « ad bancum juris » in luogo di
lui pretore, impedito dalla scuola, » ad jus reddendum etc. etc. »

Intanto lo stesso Consiglio nella medesima tornata (17 Ago-
sto 1541) in cui deliberava l'elezione del Bellarmato, eleggeva
pure in bidello Alessio di Verona, e gli concedeva in luogo di
provvisione la bottega del comune (apotheca comunis) dove in
quel momento stavano i vetrari, senza pagamento di fitto, con-
chè a spese del comune dovesse farsi *tabolatum super hostium
dictae apothecae*, ed a condizione che il detto Alessio, che do-
veva essere ancora stampatore o librajo, *non retineat in dicta
apotheca nisi libros venales*. Disponeva pure che fosse presa a mu-
tuo o comprata una campana per uso dello studio e fosse posta
nella torre di S. Francesco — Infine eleggeva quattro cittadini
perchè assegnassero lo stipendio a Bracconi, e Camillo Costa per

la lettura nello studio come meglio avessero creduto e difendessero i privilegi della città e dello studio.

Il 16 Settembre si nominavano quattro deputati perchè trovassero case a buon prezzo per gli studenti come in Bologna pure si era sempre costumato, ed il 26 si eleggeva Giovanni Pelligani a leggere le Istituzioni Imperiali con lo stipendio di fiorini cinquanta. Il 13 Ottobre si eleggeva come lettore in arte, seu dialectica, vel theologia ad arbitrium nostri comunis, Filippo Teodosi da Imola, quel medesimo di cui a nota diciannove, con lo stipendio di fiorini trecento, e con l'obbligo di dare consulti medici e medicare nei giorni festivi e di vacanza, e si stabiliva che fosse concessa facoltà agli studenti di eleggere uno di loro alla lettura straordinaria con il salario di sedici fiorini per un anno.

Il giorno 30 stesso mese infine si radunava un certo numero di studenti nelle loggie della Chiesa di S. Francesco (congregato numero studentium in logicis Ecclesiae S. Francisci) ed i radunati eleggevano in Rettore dell' Università con voti 23 G. Battista di Monte Alboddo con le facoltà e poteri consueti dei rettori delle Università degli altri studi — Eleggevano in lettore straordinario secondo la facoltà concessa dal Comune Francesco Costa di Assisi (28) con voti ventuno — Eleggevano in Consiglieri il Sig. Curzio di Matelica ed il Sig. Bagnolino di Jesi riservato ad essi il provvedere circa i due consiglieri per gli scolari fuori Provincia che fossero venuti allo studio — Eleggevano infine in Sindaco Giovanni Angelo Colini di Jesi — (Carta 16 retro e 17).

Dal fin qui detto puo legittimamente inferirsi che nel finire dell' Ottobre 1541 cominciava regolarmente ad esistere lo studio generale di Macerata.

Vi erano a professori — *Girolamo Malevolti* di Siena come lettore ordinario di diritto civile per la mattina (avendo il Bel-

(28) L' Aurispa (Orazione in lode del Marefoschi) parlando di Cesare Costa, (Nota 99) dice che il Missorio cita ancora un altro giureconsulto Francesco dello stesso casato — Qui però si vede che il Costa Francesco, di cui poi non si ha più menzione come insegnante, non era di Macerata e non aveva a far nulla forse con i Costa di qui — Il Santarelli cade nello stesso equivoco e poi scambia Francesco Costa con Camillo Costa, mentre l'Aurispa nella stessa nota li aveva ben distinti.

larmati chiesto ed ottenuto di far lezione la sera); *Marcantonio Bellarmati* pure di Siena lettore ordinario in diritto civile per la sera; *Camillo Costa* lettore ordinario in diritto canonico; *G. B. Bracconi* lettore straordinario in diritto civile; *Giovanni Pellicani* lettore per le istituzioni — Forse ancora vi era *Ottavio Ferri* come lettore concorrente col *Malevolti* o col *Bellarmati*. Vi era come lettore straordinario eletto dagli studenti *Francesco Costa di Assisi* — Come lettore in medicina vi era *Filippo Teodosi* — Come lettore di filosofia e logica rimaneva *Fra Bartolomeo di Macerata* —

Studenti ve ne erano pure a sufficienza, mentre non pare che all' elezione del Rettore e consiglieri potessero pigliar parte gli studenti del luogo e così qui quelli di Macerata, e non pare ad ogni modo che ve la pigliassero — Mancavano poi gli studenti fuori provincia ed è certo se non altro che dovevano venire alcuni Senesi in compagnia del *Malevolti* —

Dionigi Atanagi che nel 1541 era stato in Macerata con Monsignor Guidiccione, Governatore Generale appresso il Piccolomini, dando informazioni a Messer Giovanni Carga sulla città stessa con una lettera che è bene leggere per intero, in rapporto allo studio così esprimevasi — Lo studio non ha ancora molto » grido e concorso per esser quasi ne' suoi principii ma se la » pace durerà non dubito che in breve tempo non si faccia grande » et famoso » — Venezia 26 Agosto 1559 (Lettere Volgari di diversi Nobilissimi Uomini et eccellentissimi Ingegni scritte in diverse materie — Libro 3° nuovamente mandato in luce — Con privilegio della Illustrissima Signoria di Venezia. Venezia 1567. pag. 366) (29)

(29) Monsignor Guidiccione morì ancor esso in Macerata nel 1541 in pochi di come è detto nella lettera stessa dall' Atanagi — Pare poi che quanto questi dice rapporto allo studio si riferisca (come il resto) all' epoca in cui egli fu qui — « Dionigi Atanagi » da Cagli fu uno de' più celebri letterati che fiorissero intorno alla metà del secolo » XVI, » così gli scrittori della Biblioteca Picena (Tomo I Osimo 1790 presso Donico Antonio Cerquetti) i quali poi per parecchie pagine (240 252) proseguono a dar ragguaglio della vita e delle opere di lui — Si trovava nel 1559 a Venezia, dove poscia continuò a dimorare fino alla fine del viver suo, per attendere alla pubblicazione dell' *Amadigi* poema di Bernardo Tasso che egli aveva riveduto e corretto per commissione del Duca di Urbino e per desiderio del Tasso stesso.

Si vedrà da quanto verrò esponendo quanto e come il felice augurio dell' Atanagi si verificasse.

§ 3°

*Statuti dell' Università — Dottori leggenti — Scolari —
Collegi dei dottori promotori — Autorità ed ingerenza del Comune —
Idem del Governo —*

In principio la nostra Università non ebbe costituzioni sue proprie ma si resse con quelle che vigevano nella Bolognese. Ciò non solo è dimostrato verosimile dal fatto, già accennato nella prima parte (pag. 19), che cioè gli statuti dell' Università dei giuristi di Bologna erano conservati, come lo sono tuttora, nell' archivio segreto del Comune; non solo è dimostrato probabile dal fatto che nel primo libro *dei Dottori*, ma in quaderno separato, si conserva tuttora il *Rotolo* dell' Università di Bologna per l' anno 1536, il qual *Rotolo* dovette essere qui portato o mandato in occasione dell' erezione dello studio; ma è dimostrato vero ancora dalla espressa dichiarazione contenuta nell' ultimo dei capitoli fatti per il Bellarmato — ivi — Item in reliquis tenearis
• servari statuta almi studii Bononiensis donec per nos et per
• collegium nostrum et universitatem ipsam scolarium specialia
• statuta studii ad imitationem Bononiensis fient — (Liber Reformationum super studio 1540 1582 Carta 15).

Nel 19 Giugno 1548 (carta 28 retro) furono confermati dal Consiglio di credenza i capitoli *noviter edita*. Però essi non facevano altro se non fissare il numero dei dottori ordinari e straordinari, dei lettori di instituta, e lettori straordinari e dei lettori per lo studio dell' arte, e le norme per lo stipendio da assegnarsi al Dottore di fuori. D'altronde pare che essi nemmeno due mesi dopo fossero posti da parte perchè le finanze del Comune non comportavano che si facesse la spesa che secondo quei capitoli sarebbe stata necessaria (Tornata 7 Agosto Carta 30). Non occorre quindi che di essi mi occupi più oltre —

Nel 1563 (1 Ottobre) il Consiglio di credenza deliberò che

il Collegio dei Dottori dovesse compilare i capitoli, *da approvarsi poi da esso Consiglio* (per eundem numerum *Magnificae credentiae*) come ebbe luogo pochi giorni dopo (10 stesso mese) — Essi dovevano avere effetto per l'anno seguente, e nei giorni avanti il Natale di ogni anno dovevano esser letti nel Consiglio di credenza il quale avrebbe potuto alterarli accrescendoli, diminuendoli, e mutandone parte o tutto come meglio avesse creduto — Dovevano che tutti i dottori di Macerata purchè cittadini e sottostanti agli oneri pubblici, e del numero da cui si pigliavano i priori (de numero prioratus) e addottorati in Macerata potessero senz'altro insegnare, con questo però che per tre anni leggessero le istituzioni, e poi due anni *straordinariamente*, e solo finito il quinquennio potessero *accedere ad lecturam ordinariam tam de mane quam de sero*. I reggenti la prima cattedra dovessero avere il doppio del salario dei *concorrenti* con loro — Il salario non potesse conseguirsi in tempo di assenza tranne, che questa fosse per ragione di pubblico servizio, e l'assente oltre un mese dopo cominciate le lezioni non potesse più leggere per l'anno — In caso di malattia fossero scusati a seconda delle cause della medesima purchè appena risanati tornassero a far lezione e la facessero assiduamente pel tempo rimanente, ed in caso di esequie (propter exequias) di dottori o parenti fino al terzo grado, fossero affini o consanguinei, potessero astenersi per due giorni dal leggere; che se il defunto fosse un loro attinente di primo grado « *Funeralibus perdurantibus a legendi onere liberentur* » — Dovessero in tutti i giorni leggere ed interpretare per un ora intera, e finita la lezione *disputare e circolare* tra se o con gli scolari nello stesso Ginnasio o nelle vicinanze secondo il costume degli altri studi d'Italia « *modeste tamen et absque tum verbi tum facti contumelia sive injuria* » Non potessero dar vacanze oltre l'ordinarie senza il consenso dei priori e del Consiglio di credenza — Dovessero cominciare le lezioni il 3 Novembre — Dovessero avere in ogni lezione non meno di cinque scolari pena la perdita dello stipendio pro rata — Non facendo lezione senza legittimo impedimento incorressero nella stessa pena — Il Bidello dovesse prestare una cauzione di scudi quindici d'oro in oro e dovesse

promettere di bene e fedelmente eseguire il suo ufficio — Fosse sua incombenza tener monde e spazzate le scuole ed in buono stato i banchi, questo però a spese del Comune — Dovesse far noti ai Priori e Deputati e Cancelliere quei Dottori che non avessero fatto scuola e dietro la sua relazione « mediante tamen » ipsius Bidelli juramento » il Cancelliere dovesse « *punctare dies* » nei quali i singoli dottori non avessero letto od avuto almeno cinque scolari — (30) Lo stesso Cancelliere dovesse deferire il giuramento ai Priori ed ai Deputati sopra lo studio per la fedele osservanza dei capitoli, ed in caso di rifiuto dovesse protestare e notare la protesta in iscritto.

Questi capitoli non durarono molto tempo così come erano e pare non fossero nemmeno stampati — Nel 1561 infatti i Signori Consiglieri degli scolari forastieri (*forensium*) chiesero che il Consiglio di credenza deliberasse la compilazione e stampa delle costituzioni *super almo Gymnasio Maceratensi* — Il Consiglio deliberando su questa domanda il 27 Marzo stabilì all' unanimità « che al chiarissimo collegio dei Dottori Maceratesi sit » *prorsus attributum arbitrium describendi, nec ne compilandi im-* » *primique faciendi constitutiones ordinandas et sic ordi-* » *natae et impressae servantur ad unguem in futurum* (Liber Reformationum etc. Carta 74 retro e 75).

Il 18 Aprile successivo il collegio dei dottori all' unanimità deliberava che a fare la compilazione fossero destinati lo Zannettini, il Graziano, Francesco Giardini, G. B. Bracconi, Giovanni Pellicani e Bartolomeo Amoratti *cum hoc ut antequam publicentur sint in* « *praesenti collegio comprobatae* » (Libri dei Dottori) — Sia però che nel compilare non si adoperasse tanta prontezza, sia che qualche ostacolo sorgesse, fatto si è che detti capitoli non si trovano riferiti nel libro delle riformazioni se non nella tornata del giorno 8 Settembre 1564. Carta 85 con la seguente intitolazione

(30) 17 maggio 1568 magister Lucas Bidellus retulit Dominum Scipionem Giardinum non legisse et sic fuit de more punctatus (Libro delle riformazioni carta 69 retro). Così nella carta appresso si dice che a Manente Costa purchè accetti la lettura si faccia grazia delle puntature avute per essere andato ai bagni (9 settembre 1558)

— Infrascripta sunt capitula desuper confirmata et approbata per magnificum numerum Credentiae super reformatione studii Civitatis Maceratae — Aggiungo subito che cinque, anni appresso, e cioè nel 1569, in occasione della elezione dei nuovi lettori, Besi e Mazzoni fu fatta un aggiunta ai detti capitoli. Nella tornata infatti del 28 Luglio 1569 si decretava — Ivi — Et una cum litteris patentibus
» hujusmodi electionis mittatur etiam dicto Alphonsio (Besi) nota
» tula capitulorum cum cautelis opportunis reformandorum per
» duobus vel tribus Doctoribus Maceratensibus per Magistratum delib
» ligendis et deputandis — e più sotto — Caesar Mazzonus . . .
» eligatur cum capitulis et cautelis similiter reformandis — Queste aggiunte non si trovano riferite nel libro delle riformazioni ma per una fortunata combinazione nello stesso fascicolo in cui sono contenute le lettere dei primi professori chiamati, e gli istromenti con cui alcune Comunità si obbligarono a dare una somma annua, è una copia de' capitoli emanati nel 1569, che poi non sono altro se non quelli fatti nel 1564 con dopo le aggiunte fatte nel 1569 — Siccome essi capitoli sono riferiti per intero in appendice, così non occorre ora dare un sunto dei medesimi e basta osservare che quelli del 1564 finivano con quello in cui si parlava delle funzioni del bidello — Gli altri quattro capitoli costituiscono le aggiunte o riforme fatte nel 1569 — (31)

Un'altra osservazione, quella cioè che nei capitoli del 1564 si parla per la prima volta dei consiglieri degli studenti, della precedenza tra i medesimi, e dell'obbligo che hanno gli studenti di farsi inscrivere nella matricola se vogliono esser considerati come veri studenti mi conduce a parlar di loro.

(31) Nel 1587 si fecero dei nuovi capitoli per i lettori che però non contengono nulla di nuovo — (Liber decretorum 1585 1588. Carta 178 retro) Il 21 giugno 1598 furono poi approvati dal Consiglio di credenza, senza che il collegio dei dottori a quanto pare ci entrasse per nulla, dei nuovi capitoli per lo studio di cui ecco in sunto le nuove disposizioni — Si levano le vacanze delle *pozioni* come quelle che non sono nè utili nè necessarie per gli scolari — I lettori durante la stagione delle scuole non possano *avocare* ma si dar consulti etc. — Il lettore straordinario forestiero debba pur leggere assiduamente pena la perdita dell'addottoramento gratis — I consiglieri appena eletti vengano chiamati dai priori ed esortati a mantenere la quiete tra studenti — Occorrendo che si tratti degli interessi degli scolari in tal caso si desidera

Il non essersi parlato prima degli studenti ed il parlarsene poco anche nei capitoli del 1564 e 1569 e così in appresso, dipende da questo che in principio e poi per qualche tempo gli studenti si ressero, o con statuti propri, che non ho potuto però ritrovare, ovvero con quelli dell' università bolognese ed anche secondo le consuetudini — Essi, come già si è veduto, fin dal 1541 (30 ottobre) si elessero il *rettore cum facultate et potestate in rectoribus aliorum studiorum consuetis et solitis* — Ora uno dei più importanti diritti del Rettore era quello di avere la giurisdizione penale e civile sopra gli studenti e sopra quelli che avevano a fare con loro — (32) Esso poi aveva uno stipendio dal Comune (33) ed altri emolumenti e privilegi onorifici come rilevo da un decreto del 4 Dicembre 1555 (Libro delle Riformazioni. Carta 62). Una certa dipendenza da lui l' avevano ancora i dottori leggenti o professori se non altro *honoris causa*, mentre si trova un decreto del 28 novembre 1606 (Libri dei dottori) nel quale è prescritto che *i signori lettori venuta l' ora prefissa debbano andarsene a leggere nelle scuole senza aspettare altro consigliere che il trionfante* (si vegga più oltre) *però sino a detta ora e non più oltre*. Si elessero due consiglieri — *« ut res et negotia eorum circa studium consulte pertractentur. »* I consiglieri infatti, come dice il Savigny per quei di Bologna, erano come il senato

che il Sig. Consigliere trionfante, come quello che tien luogo di Rettore, con l' aiuto degli altri consiglieri usi ogni squisita diligenza affinchè la presente riforma non venga in alcun modo trasgressa e violata.

I Deputati e consiglieri facciano il possibile per mantenere la quiete ed impedire risse e nelle occorrenze debbano riunirsi insieme ed unitamente provvedere a quanto farà di bisogno — Quelli di Macerata e i altro studio prima di essere promossi al dottorato debbano sostenere per un giorno almeno cinque conclusioni in presenza dei lettori e dottori, altrimenti non possano essere aggregati al collegio nè aver cattedre e questo capitolo sia approvato dal Superiore (Libro dei decreti 1595, 1602)

(32) Anche nel 1587 (Privilegia Consiliarii triumphantis e relativo decreto. Libro dei decreti 1585 — 1588 carta 18 e 19 retro) gli si voleva attribuire e gli si riconosceva la giurisdizione in penale *citra sanguinem*, e si ammetteva che la giustizia inquirente non potesse procedere sui fatti circa i quali esso aveva fatto composizione, per il che aveva un termine di giorni 20.

(33) Il 3 dicembre 1541 lo stipendio fu fissato in soldi dieci all'anno. Fu in pari tempo decretato che il Rettore potesse adottorarsi *et gradum accipere, gratis et amore absque alia solutione*. (Libro delle riformazioni Carta 20).

del rettore e con lui spedivano molti affari. Si elessero un *sindaco* ancora perchè non era nè *onesto* nè *giusto* che ne fossero senza ed il *sindaco* aveva per suo ufficio (come i sindaci di ogni altra corporazione e delle Comunità ancora) quello di rappresentare l'università nei giudizi e trattarne ancora gli interessi materiali — Elessero un *lettore straordinario* giusta la facoltà fatta ad essi dal Comune e con questo esercitarono ancora qui un rimasuglio del potere larghissimo che le università degli studenti avevano in principio esercitato. Fu già accennato infatti (parte 1. pag. 18) che l'università eleggeva in principio i dottori leggenti per la buona ragione che questi erano dagli studenti remunerati — Quando invece si introdusse il sistema che gli stessi dottori fossero retribuiti con stipendio fisso dalle Comunità, gli studenti perdettero il diritto di eleggere i professori e cessarono di averli sotto la dipendenza dei loro capi — Però a Bologna furono fondate nella stessa occasione sei cattedre di annuale rielezione che dovevano essere tenute da scolari eletti dagli scolari stessi e quest'uso durò fino agli ultimi tempi (Savigny) e così nelle debite proporzioni avveniva in Macerata —

Gli studenti avevano molti privilegi ed esenzioni — Però come di cosa *notoria* non se ne fa specifica menzione e quindi si ignora quali qui veramente fossero mentre però è certo che qui ancora esistevano — Nei capitoli del 1564 e 1569 si prescrive infatti l'iscrizione nella matricola se si vuol essere considerati come veri studenti e godere dei privilegi ed esenzioni e prerogative che competevano agli scolari matricolati — Il giorno 31 maggio 1568 poi in occasione di una domanda fatta dagli studenti per conferma di un professore (Adriano Borghesi) e per aumento di stipendio al medesimo, domanda in massima parte assecondata, si trova il seguente decreto che giova riferire per disteso — Et scholaribus omnibus Maceratae studentibus exemptiones et immunitates omnes circa res quascunque huc advehendas ad usum eorum victus ac vestitus juxta solitum et consuetum omnino observari debeant, et magnifici priores tam praesentes quam futuri in magistratu residentes sint et esse debeant eorum protectores et defensores et omnibus juris mediis opportunis

• providere debeant ut eorum exemptionibus et imunitatibus libere gaudere, frui ac potiri valeant (34) • (Libro delle riformazioni Cart. 107.)

Si accennò ora che gli studenti fecero dimanda per riforma di un professore. Si aggiunge che quantunque essi non avessero più ingerenza nelle elezioni etc, pure largamente si valevano del diritto di fare domande al Comune e questo ordinariamente si affrettava a far ragione alle domande stesse — Così nel 1557 « *instant pertinaciter ut eligantur doctores concurrentes* » ed il Consiglio di credenza provvede. (14 ottobre). Così nel 1651 domandano, come si vide, che si facciano compilare e stampare gli statuti o capitoli ed il consiglio annuisce — Così nel caso sopra accennato (35).

Questi privilegi o diritti gli studenti seppero mantenerli almeno per tutta l'epoca di cui ora discorro ed all'occasione seppero farli valere — Nel 1555 — *ingenti cum instantia* postulant pro Rectore eligendo solitas provisiones — ed il Consiglio decreta (4 Dicembre) — *Domini Scholares possint ut moris est eligere et designare Rectorem Gymnasii stipendio aere publico persolvendo* • ac cunctis aliis emolumentis ac dignitatibus — Il 30 maggio 1568 lo stesso consiglio decreta « circa vero electionem et deputationem Rectoris et Conciliariorum Gymnasii . . . ne ob huiusmodi novitatem inter scholares dissidium aliquod sive aliqua seditio exoriat per Dominos Priores eligi ac deputari debeant quatuor probi viri qui diligenter curare debeant ut negotium huiusmodi inter scholares quiete et sine strepitu tractetur atque conficiatur » (Carta 107 retro) Ai 22 Novembre 1574 si fece l'elezione dei consiglieri come dal verbale esistente nei libri dei

(34) Cauto tamen et proviso, prosegue il decreto, quod pistorum sub praetextu panis laborandi et conficiendi ad usum scholarium nullam fraudem committant in praedictum Gabelleriorum et teneantur dicti pistorum notificare dictis Gabelleriis omnem quantitatem grani sive farinae ad usum scholarium laborandi, et accipere bullectam a dictis gabelleriis sub poena fraudis, quam Bullectam Gabellerii quoties requisiti fuerint statim facere teneantur, alioquin pistorum a poena fraudis excusentur.

(35) La proposta da discutere era - « Quid statuendum super petitione facta pro parte universitatis sive Collegii scholarium in Maceratensi Gymnasio legibus studentium et maxima cum instantia, requirementum etc. etc.

dottori sotto quella data (36). Di un' altra che si riferisce molto probabilmente all' anno precedente 1573 si ha la relazione in un foglio staccato esistente nello stesso volume. Sotto la data del 12 settembre 1578 si ha il verbale della elezione del Consigliere Maceratese fatta nel palazzo di residenza del Preside e segnatamente nella camera solita di abitazione di Loreto Brancaleoni luogotenente del Rmo. Signore Nicolò di Aragona Governatore della provincia — Il 15 Novembre 1580 si ha altra elezione alla quale prendono parte ancora gli studenti artisti eleggendo un consigliere mentre i giuristi non maceratesi divisi come sempre in quattro gruppi, fuori provincia, al di là di Chienti, al di là di Potenza, tra Potenza e Chienti ne eleggevano cinque (due il gruppo dei fuori provincia, uno per uno gli altri gruppi), Altra elezione si ha sotto la data del 9 novembre 1581 — Altre poi il 13 e 15 novembre 1614, ed il 12 novembre 1617 — Però quest' ultime già presentano i segni della decadenza della istituzione — Non si enuncia più il numero dei congregati e votanti ma semplicemente si dice che l' elezione fu fatta per *nonnullos scolares, a plurimis scolari-bus sive studentibus* (1614) e *congregatis nonnullis scholaribus* (1617 e l' elezione si fa non più a scrutinio segreto e con qualche contrasto (37) ma *viva voce ed alla unanimità*. Si accennò

(36) Gli scolari fuori della provincia elessero *Giulio Cesare Ercolani* di Bologna; quelli oltre Chienti *Feliet Felice* di Mon. San Martino; quelli o'ltre Potenza *G. B. de Macchi* di Cingoli; quelli tra Potenza e Chienti, eccettuati quelli di Macerata, *Agostino Lucio* di Montecosaro — Tutti sanno che in Bologna e così nelle altre università gli studenti erano divisi in *nazioni*. I *citramontani* ossia gli Italiani erano distinti in 17 nazioni. Qui in Macerata si fece ad un dipresso e con esagerazione, ma non in principio, mentre allora pare si facessero due sole distinzioni - *Scolari della provincia* - e - *Scolari fuori provincia* - sibbene in seguito - L' esagerazione poi non stava nel fare due nazioni di quelli *oltre il Chienti ed oltre Potenza* mentre anche a Bologna la Marca distinta in *superiore ed inferiore* dava luogo a due nazioni, ma nell' averne fatta una terza di quelli *tra Potenza e Chienti*. Presero parte alla votazione 8 fuori provincia, 53 oltre Chienti, 20 oltre Potenza, 12 tra Potenza e Chienti — Erano tutti giuristi.

(37) Anche quando l' elezione era fatta per scrutinio il consigliere *scadente*, o l' anziano in sua mancanza, proponeva un candidato e su questo si votava ed ordinariamente il proposto riusciva con maggioranza notevole, ma non sempre era così — Nel 1573 p. e. il primo proposto per quelli oltre Chienti (Properzio Morici di Fermo) fu escluso con 23 voti bianchi (contrari) contro 14 voti rossi ed il secondo (Asca-

già citando l' Aurispa (parte 1 pag. 19) che quegli che era tenuto per rettore o quasi rettore chiamavasi *Consigliere trionfante* vocabulo certe specioso et peculiari sed juxta morem saeculi praecedentis (il 600). Non si sa con precisione quando il cambiamento di nome avvenisse nè se il cambiamento di nome portasse diminuzione di attribuzioni — Pare però che ci fosse un nome intermedio da cui era naturale il passaggio a quello di consigliere trionfante, e che il cambiamento avvenisse verso la fine del secolo XVI. Il 27 aprile 1587 (libro dei dottori) viene infatti addottorato un Tomasso Bertozzi di Fano che è detto in Maceratesi studio *primus Conciliarius*. (38) Il 12 Gennaro 1593, salvo errore, occorre poi la prima menzione di consigliere trionfante, mentre è detto tale Aristeo Ricci di Ripatransone che in quel giorno si addottorò — Il 2 aprile 1620 si addottora Pietro Andrea Lombardi di Roma *Consiliarius triumphans*. Tanto più il nome era magnifico altrettanto doveva essere diventata meschina la cosa, ovvero vicina a diventarlo — Noto ancora questa particolarità che in occasione dell' elezione del Consigliere trionfante e dei consiglieri si costumava fare festini pubblici e spese tantochè infine nel 1606 si dovette vietare che tali cose si facessero per evitare scandali (39) Noto infine che non è ben chiaro

nio Vullibenu. ?) di M. S. Martino fu ammesso con soli voti 22 contro 16 — Il primo proposto per quelli oltre Potenza (Antonio Colombella di Recanati) fu escluso con voti 14 contro 6; fu escluso il secondo (Girolamo Bisaccioni di Jesi) con voti 12 contro 8 e fu ammesso solo il terzo (Claudio Longhi di Jesi) con voti 13 contro 7 — Quello proposto agli scolari Maceratesi (Rocco Ercoiani) fu ammesso con voti 24 contro tre.

(38) Nei privilegia consiliarii triumphantis richiamati a nota 32 si dice infatti che il primo consigliere è detto ancora *consigliere trionfante*. La enunciazione che segue nel testo deve essere quindi rettificata perchè questi *privilegi* sono dell' anno 1587 —

(39) « Che la nazione forestiera debba quanto prima creare il consigliere trionfante, ma che per evitare i scandali non si debbano fare nè festini pubblici, nè spesa di sorte alcuna e l' il medesimo si osservi da tutti gli altri consiglieri — Che li Signori lettori venuta l' ora prefissa debbano andarsene a leggere nelle scuole senza aspettare altro Consigliere che il Trionfante sino a detta ora però e non più oltre, e finché la nazione forestiera non avrà eletto il trionfante od altro consigliere che si aspetti il Consigliere Maceratese fino a detta ora — Ed intorno alla prece- denza fra i Consiglieri dopo il trionfante si debba osservare il decreto antico fatto l' anno 1569 (Si doveva intendere i capitoli di quell' anno) al quale si abbia relazione in questa parte (26 Novembre — libri dei dottori)

come e da chi si creasse il *consigliere trionfante*, mentre dallo stesso decreto ora accennato apparisce che ogni gruppo lo eleggesse forse per turno, e mentre una sola menzione si ha di elezione del Consigliere trionfante nel giorno 15 novembre 1614 nel qual giorno fu eletto Vincenzo Vittorio di Fuligno —

Questo per ciò che riguarda il Rettore e Consiglieri ; per quello poi che riguarda il *lettore straordinario* occorre notare poche altre cose — Nel 2 Novembre 1554 raccolto il collegio dei dottori nella camera da pranzo (in triclinio) del palazzo dei priori ed avuto il consenso e la presenza dei medesimi sic *propositum fuit* — Attenta *ingenti controversia et discordia quae orta est* • *inter scolares* ob locum *lecturae* extraordinariorum civilium, ut • *asseritur*, datum Domino Bernardino Percivallo Rachanatensi • *quid consulendum* ne hinde aliquid scandali oriatur — Con dieci voti contro tre fu stabilito che i Priori dovessero vedere se ci fosse alcun decreto disponente *de modo eligendi lectorem ad extraordinarie legendum in civilibus*, et si *inveniat*ur *servari ad unguem debeat*, quò forte *deficiente videatur quid ex consuetudine attendendum sit*, et si *pace et amicabiliter aut jure id sedari non possit*, *duobus civibus vocatis et electis res componatur et terminetur absque praejudicio jurium utriusque partis*, et, si *opus fuerit*, *adhibito et consensu et brachio Revmi Domni Vicelegati* (Carta 31 Libro dei Dottori).

Mi pare che sia chiaro di che si trattasse — Era stato eletto un lettore straordinario offendendo il privilegio degli studenti e questi reclamarono — Ciò è dimostrato, se bisogno ve ne fosse, da quel che segue — Il giorno 4 Gennajo 1556 fu presentato innanzi ai priori, presenti G. B. Bracconi e Camillo Rotelli, da Niccolò Confidati di Assisi asserto consigliere della Università degli scolari forastieri, e da Livio Bilacqua coadjutore dei consiglieri della detta Università, Camillo Brunelli di Tolentino eletto (ut *asseritur*) *ab universitate Sclarium forensium ad legendum in almo gymnasio Maceratensi*, essendosi fatto constare di detta elezione per mano di Ser Cristoforo Bartoli di Apiro — Si domandò ai priori *cum debita reverentia* che il detto Camillo fosse ammesso alla detta lettura e gli fosse assegnata la

cattedra ed il solito stipendio *sicut hactenus fieri et observari consuetum est* — I Priori fecero tutto quello di che erano richiesti ed allora il Brunelli volens recognoscere bonam fidem praefatorum Dominorum Priorum, teneri voluit et obligatum esse ad omnia alia capitula tam generalia quam specialia et praesertim ad speciale capitulum et pactum de se doctorando in Gymnasio Maceratensi statim ac advenerit tempus vacantiae de mense Iunii proximi venturi sub poena in Capitulo contenta (40) — (Libro delle riformazioni. Carta 62)

Anche negli ultimi anni di quest' epoca trovo dei lettori straordinari; G. B. Conventati di Monte Granaro nel 1610 (5 Luglio) e Mario Saracini di Macerata nel 1616 (7 Aprile) ma però erano essi stati eletti dagli scolari o dal Municipio se erano stipendiati? Ovvero non erano stipendiati ed avevano letto come poteva leggere chiunque avesse ottenuto un permesso non difficile ad aversi? Dai libri dei Decreti del fine del secolo apparirebbe che si fosse introdotto il sistema seguente — Gli scolari assentivano all' elezione di uno di loro ed il Comune quello eleggeva —

Noto però qui che ancora nel 14 Settembre 1576 Giovanni Battista Maurizi da Monte Fiore scolare nel Ginnasio Maceratese veniva eletto alla lettura straordinaria del diritto Civile « cum honoribus et » oneribus solitis et consuetis ac stipendio quod habuerunt ultimi rectores ad dictum munus (Libro delle Riformazioni Carta 141 retro)

Passo ai collegi dei dottori e prima a quello dei legisti (41).

Anche questo era in principio di così pochi, che dovendosi nel 25 Novembre 1541 provvedere per l' addottoramento di alcuni, il Consiglio di Credenza ordinò che fosse notificato al Collegio degli Avvocati e Procuratori della Curia Generale che dovesse eleggere tra i suoi membri *tres doctores celeberrimos ad assistendum Doctorationi de proxime doctorandorum pro hac vice tantum* — (Libro delle Riformazioni) Il vedere del resto che

(40) Era della perdita dello stipendio e del pagamento del doppio —

(41) La precedenza che dà al collegio dei dottori giuristi è per ragione di importanza e di cronologia.

nello stesso giorno si decretava che Francesco Giardini fosse ammesso ed aggregato nel *collegio del nostro studio* e dovesse aversi per tale, autorizza a ritenere o che il Consiglio di credenza avesse in principio composto esso il Collegio, ovvero che in principio esercitasse un potere che più tardi non sembra credesse a se competere, almeno di regola e per rispetto al collegio dei giuristi —

In origine, dice il Savigny, il titolo di Dottore, Maestro o Signore era quello senza dubbio onde chiamavansi Irnerio ed i suoi successori come insegnanti, ma non significava nè un ufficio nè una dignità come che sia impartita che allora non esisteva — Irnerio appellasi ora maestro ed ora giudice e nelle storie contemporanee dottore, ma non mai maestro. Ma dopo qualche tempo, quando la scuola per opera di parecchi celebri professori contemporanei si fu bene stabilita, e Federico I oltre la facoltà di insegnare ebbe eziandio impartito ai professori una certa autorità, *sembra che il nome e la dignità di dottore si cominciassero ad accordare in ispecial modo, per quanto si può desumere dagli antichi tempi, dai dottori esistenti per via di cooptazione*, in quanto che essi stimavano degno il candidato, non appena aveva subito l'esame, di essere ricevuto nel loro novero come un nuovo membro — Questa accettazione e promozione poi dava loro illimitata facoltà di leggere con giurisdizione sui propri scolari e quindi quella di prender parte alle nuove promozioni, ossia accordava loro ipso jure et ipso facto un posto nella facoltà delle promozioni, nel collegio dei promotori — In altre parole essere dottore importava allora essere dottore di collegio ed abilitato all'insegnamento. A poco a poco però, dice ancora il Savigny, un interessata gelosia di municipio restrinse i privilegi dei dottori Era invalso l'uso che i soli dottori nativi di Bologna entrassero nella facoltà delle promozioni, cosicchè nei bolognesi il dottorato era inseparabilmente unito alla promozione Vinta in una sua stranissima pretesa la facoltà provvide in modo che il grado dottorale fosse cosa affatto a parte dalla facoltà e questa fosse limitata ad un certo numero di membri, a ciò specialmente eletti, con che essa raggiungeva

ancora in sostanza il suo scopo, che era quello di avere il monopolio delle promozioni.

Ciò che era avvenuto in Bologna e che ormai era diventato, di abuso che era in se stesso, cosa in certo qual modo legittimata dall'uso si verificava ancor qui — Il grado dottorale era cosa distinta dall'aggregazione al collegio dei dottori — Non solo poi non poteva essere aggregato nel collegio dei leggisti chi non era nativo di Macerata, ma un'altra limitazione ancora si volle introdurre —

Con decreto del giorno 21 Maggio 1551 confermato da giuramento il collegio stabilì che non potessero essere aggregati se non coloro che fossero stati addottorati in Macerata —

Quando però nel 1565 venne proposto (24 Ottobre) che fosse aggregato Cesare Mozzi che era stato addottorato in Padova si ripiegò con il mezzo termine che s'avesse per ammesso qualora così fosse piaciuto al Vicelegato — Però anche questo partito non fu vinto se non con voti undici contro sei e Francesco Giardini protestò di voler ricorrere al Vicelegato e per gli attentati e perchè *debebat ad partitum obtineri per duas de tribus* (con due terzi di voti) *quod de jure feri debebat* — Però o le sue proteste non ebbero seguito o non furono accolte, perchè nella rinnovazione del bussolo per l'estrazione a sorte del Priore del collegio che ebbe luogo agli 8 Dicembre 1568 fra i trentadue dottori i cui nomi furono messi nel bussolo come sopra trovo ancora Cesare Mozzi —

Non pareva però che dovesse procedere così chetamente la cosa nel 1580, mentre avendo Ruggero Ruggeri presentato il suo privilegio dottorale e domandato di essere ascritto al collegio con protesta che il suo diritto di priorità non dovesse essere pregiudicato per la promozione di alcuno nell'intervallo, il collegio gravemente si commosse ed il 3 Agosto deliberò che Antonio Pellicani dovesse eleggere tre colleghi perchè a Macerata ed a Roma (in urbe) difendessero i decreti del collegio, specialmente i *giurati*, con le stesse facoltà che avrebbe avuto il collegio per spendere e fare ogni altra cosa che loro sembrasse necessaria — Il 6 Agosto il Pellicani eleggeva infatti *G B Girolami, Andrea*

Gentiloni e Vincenzo Ferri, ma pare che il proposito di resistere o venisse smesso o non incontrasse probabilità di riuscita — Il Ruggeri non era più solo in questione, mentre ancora Giuliano Compagnoni faceva la stessa domanda, procedendo però, pare, con più calma — Il collegio domandò ed ottenne *pro hac vice tantum l'assoluzione dal giuramento*, dal Vescovo Galeazzo Moroni Milanese e nepote di S. Carlo Borromeo, e considerato che il Compagnoni aveva studiato per sette od otto anni in Macerata, quantunque poi si fosse laureato in Ferrara, lo aggregò ad unanimità (2 Gennaio 1581). Il 5 Gennaio fece il medesimo per il Ruggeri che domandava l'aggregazione in via di grazia ed era stato laureato in Padova.

Quando poi nel 1617 Alessandro Palmucci cittadino Maceratese alunno dell'almo collegio di Montalto in Bologna ed in quella città laureato domandò di essere aggregato Prospero Giardini decano *arrendando dixit* « quod admittatur dicto collegio » *prævia absolutione a juramento ad cautelam*, ed il Vicario del Vescovo concesse l'assoluzione *quatenus opus sit*. Così si fece per altri sicchè si può dire che verso la fine dell'epoca di cui ora discorro l'esclusione o limitazione fatta nel 1551 non reggeva più.

Anche l'esclusione dei non nativi di Macerata, o forse di quelli che da non molto tempo qui dimoravano, aveva avuto le sue eccezioni — Prima di tutto trovò che per circa un decennio o più, e cioè da dopo il 1562 fino a dopo il 1574, i dottori leggenti di fuori facevano parte del collegio ed anzi avevano il primo posto — Infatti nell'elenco dei nomi messi nel bussolo nel 1568 trovo per primi quelli del *Zannettini*, del *Borghesi*, del *Fortiguerra* del *Mazzei*, ed in quello degli altri messi nel bussolo nel 1574 (17 Novembre) trovo per primi quelli del *Della Penna* e dello *Spanocchi* — Inoltre, per non moltiplicare esempi, nell'elenco dei nomi messi nel bussolo nel 1580 (28 Febbraio) trovò quello del celebre (42) Giovanni Antonio Daganello di Amandola che dovette essere aggregato nel 1575 circa, perchè il suo nome viene prima

(42) Così lo chiamava l'Aurispa — Ne parlerò più oltre

di quello del pur celebre Pier Nicola Mozzi laureato il 9 di Aprile di quell'anno e poco dopo aggregato al collegio — Insomma se vi era qualche noto dottore il collegio non aveva difficoltà alcuna ad aggregarselo.

Del resto il numero dei membri del collegio non era in quest'epoca limitato — Il priore veniva estratto ogni volta che si era fatta una promozione e ciò probabilmente per la ragione che esso aveva una più larga parte nella ripartizione delle propine — Il bussolo poi che conteneva i nomi di coloro che potevano essere priori era rinnovato ogni sei anni (1562, 1568, 1574, 1580) od anche ogni quattro (1584) — Quelli che erano aggregati nell'intervallo dovevano aspettare che giungesse il tempo della rinnovazione.

Il collegio oltre il diritto di promuovere, e quello di aggregare aveva quelli di fissare quel che il laureando doveva pagare, ed il modo della ripartizione delle propine; accordava la dispensa da ogni pagamento ai poveri etc etc, ed aveva ancora a termini della Bolla di Paolo III il diritto di fare gli statuti e, come vedemmo, li compilò spesso, quantunque per delegazione del Consiglio di credenza, specie questa di transazione o compromesso tra il Comune ed il Collegio — Nelle adunanze dovevano tutti i membri intervenire con veste e mantello lunghi e un decreto del collegio stesso dell' 11 Gennaio 1622 comminò la pena dell'esclusione dal partecipare degli emolumenti, e dal prendere parte nelle deliberazioni contro gli infrattori. (43)

Siccome il primo dottore *in artibus et medicina* dal 1551 in poi fu Gian Francesco Torelli di Castel Fidardo che si laureò il 23 Luglio 1554, così si deve supporre che anche allora ci fosse un collegio di dottori *in artibus et medicina*. Però può ben essere che lo si componesse volta per volta con i fisici (medici) della città, ed i dottori di *filosofia*, di *dialettica*, o *logica* e di *fisica* che qui si trovavano — Il primo indizio sicuro dell'esistenza di un vero collegio non si ha, salvo errore, che nel 21 Dicembre

(45) Un'altra limitazione per l'aggregazione fu introdotta nei capitoli del 1598 come a nota 51.

1564 mentre in quel giorno laureandosi un tal Giovanni Tasti di Rocca Contrada in fine del processo verbale di promozione si trova detto — *Teodosius Brunettus* — che era dottore in artibus et medicina e dottore leggente — *prior futurus*, il che indica che si era fatta l'estrazione dal bussolo dei priori del priore per la prossima promozione e per l'intervallo — L' 8 Maggio 1577 il collegio si aggrega il dottore Pollastri Pietro di Spoleto figlio del primo medico della città ed in quella occasione si vede che esso era così composto — Valerio Pollastri primo medico della città, Gian Matteo Durastante medico della campagna (comitatus) Paganello Paganelli e Giuliano Causi lettori di filosofia; Nicolò Angelelli secondo medico della città, e Ottavio Giardini semplice dottore in artibus et medicina — Il 3 Luglio 1581 aggrega un Clemente Onofri di Pietramelaria (Regni Neapolitani) *attentis virtutibus..... et quod si non publici sala privati ad multorum utilitatem legat* — Il collegio stesso doveva essere composto allora come nel 1580 nel qual anno erano suoi membri i seguenti — Daganelli e Giardini e Girolamo Carboni semplici dottori di collegio, il Causi maestro di filosofia, il Durastante, e l'Angelelli fisici, Girolamo Zoppio maestro di *fisica naturale* e Melchiorre Zoppio maestro di logica — Dai due surriferiti esempi si rileva che il collegio non faceva le stesse esclusioni che quello dei legisti e la ragione ne è chiarissima — Questo cercava di far sì che il numero dei suoi membri non fosse troppo grande e da questo punto di vista le esclusioni e le limitazioni in parte si spiegano — Quello bisognava invece che cercasse di aumentare il numero sempre scarso dei suoi. — D'altronde sopra sessantuno circa laureati in medicina et artibus dal 1550 al 1600 due soli od al più tre furono di Macerata. Le attribuzioni di questo collegio erano le medesime che quelle dell'altro dei legisti.

Quantunque l'insegnamento della Teologia fosse stato dato sempre o quasi nello studio di Macerata pure la prima laurea conferita in detta scienza è del 31 Luglio 1577 essendosi in quell'anno laureato Fra Tommaso Mattei di Recanati — Il primo atto che abbia veduto di questo collegio è un decreto del 21 Gennaio 1583 il quale portava che non potessero intervenirvi se non cit-

tadini Maceratesi e qualche forastiere con licenza e consenso del collegio. Contro esso decreto che fu fatto da soli tre, Orazio Civalli, Girolamo Carboni e Nicola Massi, insorsero, pare, con molta veemenza quelli che avevano già fatto parte del collegio e credevano di farla tutt'ora e tra gli altri il Causi.

I Priori ed i Deputati sopra lo studio rimisero la decisione della controversia al Consiglio di credenza (24 Maggio) e questo con decreto del 12 Giugno, notificato ai membri che avevano reso quello impugnato il 14, girando in certo modo la posizione statui che nel collegio dovessero intervenire *sette* teologi della città e quando non vi fossero della città, e neppure nelle chiese dentro nè fuori della città, si dovessero chiamare i forastieri vicini, con questo però che essi non si intendessero ammessi in detto Collegio, ma solo dovessero intervenire all'atto della deliberazione — Nello stesso tempo poi si statui che all'effetto che la

- Magnifica Comunitas maneat semper in robore suo et pacifica
- possessione ac etiam magnifica credentia faciat omnia decreta
- et Reformationes spectantia ad dictum collegium et non aliter
- nec alio modo, quando ad praesens sit factum aliquem actum
- praejudicalem (sic) Magnifici Domini Priores faciant duos deputatos una cum aliis electis super studio, ad recurrendum, et
- appellandum et facere omne id quod ipsis praefectis videbitur pro
- honore publico et cum totius auctoritate Magnificae Credentiae

(Libro delle Riformazioni. Carta ultima retro e penultima 171 172). I tre del collegio protestarono e dissero di voler muover causa al Comune, ma non so se realmente la muovessero. Quantunque infatti sappia bene che allora qualche causa poteva andare in lungo per diecine di anni, e quantunque non abbia veduto menzionata nessun'altra ragione di dissidio tra il Collegio dei Teologi ed il Comune pure mal so persuadermi che fosse la stessa causa mossa in questa occasione quella per metter fine alla quale fu decretato *nel 15 Giugno 1621* che fossero nominati quattro dottori con assoluti poteri.

È un fatto d'altronde che nel 20 Novembre 1596 il Collegio composto sempre di soli tre, Antonio Maria Ricci, Paolo De Nicolais di Terra S. Quirico, ed Alessandro Bartolucci, aggre-

gò il P. Romolo Graziosi di Macerata considerati i meriti di lui *et quod sit modicus numerus D. D. Theologorum*, come pure è un altro fatto che il 9 Dicembre stesso anno, assente il Ricci, approvò un decreto con cui il Consiglio di Credenza aveva aggregato al Collegio Eleuterio Angeli *et quatenus opus sit* lo ammise come idoneo. (44)

Per decreto 11 Maggio 1621 questo collegio, composto allora di venti dottori, doveva aggregare con due terzi di voti senza pregiudizio del privilegio delle Università di Bologna e di Macerata — Per ciò ch'è riguarda le attribuzioni del medesimo non ho che a riferirmi a quello che dissi pei legisti —

In principio gli studenti erano tutto e gli statuti della loro università erano gli statuti dello studio e formavano legge per loro e per i dottori leggenti e per i dottori promotori — Ma questi furono i primi a sottrarsi a quella dipendenza ed a poco a poco dettarono legge essi alla lor volta — Quando poi i dottori leggenti ebbero uno stipendio fisso dalle Comunità anche essi furono sottratti a quella dipendenza e posti sotto quella delle Comunità, le quali a poco e poco si arrogarono un ingerenza sempre maggiore finchè non furono alla loro volta quasi tutto esse, poco i dottori di collegio, niente o quasi gli studenti —

Noi assistiamo in questo primo periodo della vita della nostra Università al compiersi di questa trasformazione se si vuole attendere alla sostanza delle cose.

Se si considera bene la Bolla di Paolo III si trova che nessuna autorità fu concessa al Comune di Macerata sopra lo *studio* e che la facoltà di fare statuti e di riformarli e farne di nuovi fu data soltanto *Universitati* (ossia all' università degli studenti) *illius Rectori* (ossia al Rettore nominato dagli scolari) *et Doctoribus pro tempore existentibus* (ossia ai dottori promotori per quanto sembra). Però il Comune si mise subito avanti a tutti quantunque in principio riconoscesse anche il diritto degli studenti e del collegio dei dottori — Si vide già infatti che nei capitoli pel

(44) Però nello stesso anno o circa il Consiglio aggregò in tempi separati altri tre o quattro teologi al collegio e forse questo dette luogo ad altra causa.

Bellarmato si disse che dovesse osservare gli statuti dell' Università di Bologna donec per nos, et per collegium nostrum, et universitatem ipsam scholarium, se ne fossero fatti di speciali. Però pochi anni appresso questo diritto lo pretendeva per se solo o non fu che una specie di transazione o di compromesso quell' aver delegato al collegio dei dottori la cura di compilare gli statuti o semplicemente ovvero con riserva dell' approvazione per parte del Comune — Gli studenti furono in principio lasciati a loro e rispettati ma a poco a poco col tempo le loro prerogative furono intaccate e diminuite, e ridotte a poco più che ad apparenze e cerimonie caddero finalmente in dimenticanza e nell' oblio —

Per dire il vero chi fa la spesa di una istituzione deve aver un ingerenza nell' andamento della medesima, e qualche autorità su di essa, e se questo non gli è concesso e vuol pigliarselo può farlo benissimo a poco a poco, e se vuole abusare e divenire tutto lui, anche questo gli è facile, perchè, come osservava il Balbo, chi ha in mano i cordoni della borsa indirettamente ha in mano tutto — Però questo spiega il perchè le cose andassero nel modo che vedemmo e vedremo, ma non giustifica l' ingerenza eccessiva arrogatasi dal Comune, ed il quasi annientamento dei diritti degli altri enti morali, annientamento che rese poi molto più facile ed in parte giustificata di fronte al Comune, l' eccessiva ingerenza poi sopravvenuta dello Stato e dello Stato-Chiesa come si vedrà in appresso.

Noto intanto che il Comune esercitava la sua autorità nelle cose più gravi per mezzo del Consiglio di Credenza (il Consiglio Generale già era ridotto a ben poca cosa) che faceva gli statuti, nominava i professori, provvedeva sulle controversie che nascevano fra i diversi collegi, fra i diversi dottori, fra gli studenti, ed esercitava in una parola una specie di autorità sovrana — Nelle cose di minor momento provvedeva per mezzo dei Priori e di quattro cittadini *deputati super studium* che insieme con i Priori deliberavano — Si vide che fin dal 17 Agosto 1544 (pagina 47 in fine) venivano eletti quattro cittadini perchè difendessero i privilegi dello studio — Fin dal 4 Giugno 1546 (Liber Refor.) si fa parola di *Superstites ad gubernationem studii deputati* e si

da loro facoltà di condurre un lettore — Si veggono poi ogni tanto deputati quattro cittadini ad *conficiendum rotulum* lectorum ad a condurre i lettori, e vi è motivo a ritenere che la loro missione fosse un tempo a ciò ristretta, mentre nell' occasione che Tommaso Colantonio (7 Novembre 1559) comparve innanzi ai Priori e Deputati per scusarsi se *ira motus* non aveva fino a quel giorno dichiarato di accettare la nomina di lettore *istitutorio*, e per chiedere di essere ammesso nel suo ufficio, Leonardo Mancinelli (uno dei quattro) *aliquantulum contradixit* « *allegans iudicio suo se et collegas jam officio functos esse* » però si soggiunge « *sed haec dixisse asseruit ad suam exonerationem et animi satisfactionem* » — Nel 1564 (8 Settembre) si trova poi il seguente decreto del Consiglio — *Super tutela studii fiat* « *buxulum civium nominandorum per M. D. P. quorum quatuor sorte annuatim extrahantur et hii sint praefecti studii per annum et huiusmodi decretum incipiat locum habere a kalendis Novembris proximi quibus erit principium novi studii* » (*Liber Reformationum. Carta 85*) (45). Attribuzioni che spesso esercitavano per delegazione erano quelle appunto di comporre il rotolo od elenco dei dottori leggenti e di trattare per averne dei nuovi — Attribuzioni loro proprie in unione ai Priori eran quelle di vegliare sull' andamento dello studio e provvedere in proposito quando non si trattasse di cosa di gran rilievo, mentre allora costumavano di rimettere la cosa al Consiglio di Credenza, come p. e fecero in occasione del decreto del collegio dei teologi sopra menzionato — P. e. il 29 Aprile 1563 multano il Bidello Maestro Luca perchè in quel giorno che era Giovedì non aveva fatto sonare la campana del Ginnasio e così non vi erano state lezioni mentre dovevano esserci poichè il Sabato appresso era la festa dei Santi Giacomo e Filippo e quindi vacanza — (*Libri dei Dottori*) — Il 4 Novembre 1578 provvedono circa una vertenza insorta tra i due lettori di istituzioni Fabio Ranucci e Pier Venanzo Ferri circa la precedenza (Ibid). Così il 24 Ottobre 1606

(45) Il 24 Ottobre venne formato il detto bussolo mettendoci dentro sei cartucce con scritti su di ognuna i nomi di quattro cittadini —

ed il 22 stesso mese del 1607, ed il 2 Novembre 1610, e il 2 stesso mese 1614 fissano le ore delle lezioni per alcuni o per tutti i lettori — L' autorità di questi cives deputati super studio andò, io credo, sempre crescendo, sicchè col tempo le loro funzioni dovettero essere quelle degli odierni Rettori — L' Aurispa li chiama *moderatores rei litterariae* e con questo titolo di moderatori furono designati nel secolo passato ed i loro nomi furono iscritti in testa ai *Cataloghi annuali* (così vennero chiamati poi quelli che prima si chiamavan *Rotoli*) dopo quelli dei pontefici che avevano istituito o si credeva avessero istituito l' Università —

Anche il governo pontificio ed i suoi ufficiati esercitavano sullo studio una suprema vigilanza e qualche volta ancora una indebita ingerenza — Un esempio della prima si ebbe quando nel Maggio 1551 l' uditore del Cardinale Legato ebbe a domandare a nome di questo che *omnes introitus olim assignati et ordinati ad substantiationem dicti studii pricipio constitutionis ejusdem darentur sibi in notam* (Libro delle Riformazioni. Carta 41 retro) — Uno della seconda quando impiantato nel 1561 ancora qui un collegio dei Padri della Compagnia di Gesù fu circa quel tempo decretato che i detti padri dovessero avere nello studio tre cattedre e cioè quella di filosofia, quella delle altre arti (logica etc) e quella di letteratura Greca — Nel primo caso tutto fu, pare, amichevolmente composto — Nel secondo il decreto non molto gradito, per quel che si può congetturare (Libro delle Riformazioni. Carta 81), non ebbe forza probabilmente per quei primi tempi se non negli anni 1561 e 1562 —

§ 4°

Cattedre ordinarie e straordinarie — Professori concorrenti — Dispute e Circoli — Durata e qualità degli studi — Gradi — Conferimento del Dottorato — Formalità ed usi relativi — Puntì assegnati ai medici —

Si è veduto come i dottori leggessero ordinariamente od straordinariamente, e con o senza concorrenti, e dovessero ancora

qualche volta *circolare* — Già ab antico, dice il Savigny, parlando dell' Università di Bologna, distinguevansi le prelezioni in ordinarie ed straordinarie il significato delle quali parole è per altro assai controverso — Egli crede che il diverso nome derivasse da questo che cioè vi era una differenza fondamentale nei libri del diritto i quali appunto distinguevansi in *ordinari e straordinari* — Erano libri ordinari nel gius romano il *Digestum vetus* ed il Codice; nel canonico il decreto ed i libri delle decretali; tutti gli altri erano libri straordinari — e prosegue — « Le » prelezioni sopra i libri straordinari erano sempre straordinarie; » quelle sopra i libri ordinari erano ordinarie o straordinarie secondo che facevansi la mattina o la sera per modo che sotto » questo rispetto le ore antimeridiane potevano chiamarsi ordinarie e le pomeridiane straordinarie » Però parlando dell' Università di Padova lo stesso scrittore avverte, che l' idea delle cattedre ordinarie e straordinarie, presa senza dubbio da quella di Bologna, era stata piucchè mai trasformata, mentre la differenza fra le due specie non dimostrava più se non la gerarchia delle cattedre in generale, essendosi quasi del tutto perduta l' antica importanza della medesima — Ora qui in Macerata avveniva il medesimo che nell' università di Padova — La distinzione delle cattedre in ordinarie e straordinarie e cattedre ordinarie e straordinarie della mattina o della sera non riguardava propriamente se non la gerarchia delle medesime — Prima fra tutte era quella ordinaria della sera in diritto civile come potrebbe essere dimostrato in molti modi, e come risulta dalla deliberazione presa dal Consiglio di credenza quando nel 1568 fu chiamato Adriano Borghesi alla cattedra ordinaria della sera, che cioè si dovesse scrivere allo stesso Borghesi « ac tamen specifica declaratione locum lecture » mattutinae durante lectura Domini Sigismundi Zannettini *esse et » intelligi debere primum et digniorem* » (9 Giugno 1568 Liber Reformationum Carta 103).

Anche l' istituzione dei dottori concorrenti fu presa senza dubbio dall' Università di Padova rispetto alla quale il Savigny avverte che le cattedre principali erano coperte da un *primo* e da un *secondo* professore (*concurrentes*) i quali poi erano obbligati

a disputare un ora del giorno l'uno contro l'altro dal principio del corso sino a Pasqua e ad udire nel tempo stesso i dubbi e le difficoltà degli scolari — Così qui nei capitoli fatti nel 1553 si disponeva che nel costituire il salario ai professori si abbia da avere un riguardo » ad *primam* cattedram regentes qui semper con-
» sequentur duplum illius salarii quod habebunt concurrentes, a-
» deoque concurrentes cum regentibus *primam* cattedram non ha-
» beant nisi medietatem salarii constituti, sive constituendi Docto-
» ribus *primarum* Cathedrarum — Così nei capitoli fatti per il Bellarmato si diceva — Item a principio studii usque ad vaca-
» tiones Nativitatis saltem bis in ebdomoda post finitam lectio-
» nem in scholis publicis, vel in palatio M. D. Priorum in sala
» magna tenearis pro utilitate scholarium disputare cum uno vel
» pluribus ut Comuni nostro deputare placebit »

Il disputare poi o *circolare* era un costume anche più antico che non l'università di Bologna, come osserva il Savigny, mentre si usava fin dalle prime scuole grammaticali per formare ai giovani un certo abito o pratica nella scienza legale (46) — Già si vide come negli statuti o capitoli del 1553 fosse prescritto che finita la lezione i dottori dovessero disputare e *circolare* o tra se ovvero con gli scolari nel Ginnasio o nelle vicinanze del medesimo — Altrove poi è tassativamente disposto che si debba disputare e circolare « in lobia quae est in apage plateae Communis » ossia nella loggia che forma angolo col palazzo della prefettura, e che nel secolo XIII o XIV era stata costruita perchè ivi si rendesse giustizia a quel modo (47) che i Fiorentini per lo stesso effetto costrussero la loggia così detta dell'Orgagna — Il 4 Novembre 1578 si dispone che le *disputationes sive circuli fiant in scola magna hora solita seu decimanona hora vel circa* (Libri dei dottori) Il 31 ottobre 1580 i Priori e Deputati decretano che Pier Vincenzo Ferri e Fabio Alavolini interpreti delle *istituzioni* facciano scuola la mattina nello

(46) L'uso per se stesso è poi ancora più antico mentre rimonta salvo errore a quella scuola di filosofi greci che disputavano seduti in cerchio, mentre altri disputavano passeggiando (peripatetici) E' notissimo poi quel detto di S. Aurelio Agostino — *Circulus et calamus fecerunt me doctum* —

(47) *Si licet magna etc.*

stesso tempo « *dummodo non concurrant in circulis* » Anteriormente poi a quest' epoca avevano ordinato che il Bidello dovesse intimare a tutti i dottori concorrenti (*legentibus ad concurrentiam*) quod » debeant circolare et disputare in scola magna completa lectione » qualibet die horis solitis, debeantque die praecedenti proporre » conclusiones per se ipsos disputandas die sequenti, ad effectum » ut scolares impremeditati non accedant ad disputationem (2 novembre 1576 Libro delle riformazioni) — Le dispute però fatte con questa specie di solennità anzichè famigliarmente dovevano essere più che altro *ripetizioni*.

Solo circa il 1590 si comincia a far menzione nei processi verbali di promozione del tempo durante il quale i laureandi avevano atteso allo studio, ed allora si rileva che il detto tempo ordinariamente era di cinque o sei anni (qualche volta più) pei giuristi, e di quattro o cinque e qualche volta tre per i laureandi in artibus et medicina e pure di quattro o cinque per i teologi — (48) Di qui si scorge come fossero passati già i tempi in cui dovevasi attendere per otto anni allo studio del diritto civile prima di essere addottorato nel medesimo, e che venivasi introducendo l'abuso di far più presto che fosse possibile, il quale abuso dovette probabilmente dar luogo alla nuova formalità da adempiersi nelle promozioni, o per lo meno alla constatazione della medesima nel processo verbale relativo —

Durante questo tempo i giuristi dovevano attendere allo studio del Digesto, del Codice, e delle istituzioni ed anche del corpo del diritto canonico pel quale però non vi era che una sola cattedra e qualche volta nemmeno questa, mentre quelle pel diritto civile erano ordinariamente sette od otto — Nel 1607 (12 ottobre) trovo in un decreto dei Priori e Deputati circa l'ordine delle lezioni che Claudio Giardini era *lettore della pratica* (Libro dei dottori) ed in un altro simile del 2 novembre 1610 trovo

(48) E' bene notare fin d' ora che fino al 1600 non vi furono che due soli laureati nella sola filosofia di cui il primo fu Fedele Collio di S. Severino (12 settembre 1693) e due pure soli laureati in chirurgia di cui il primo Raniero degli Aromatari di Assisi (19 dicembre 1572) ed il secondo Girolamo Clarino di Monte Cerignano (7 giugno 1577).

che il medesimo Giardini era lettore sopra *l'extraordinario di Bartolo*. Questa ultima menzione dimostra da se che ancora qui ad esempio di Padova (Savigny Libro 6 capitolo 53) era stata da qualche tempo fondata una cattedra per ispiegare i commentari di Bartolo — Combinata poi con l'altra dimostra che questa cattedra era stata istituita perchè i giovani si addottrinassero ancora nella pratica, e che quindi quel che mosse a fondarla non fu propriamente il desiderio di fare ossequio a quel sommo giurista, ma sibbene l'intenzione che si ebbe che i giovani non studiarono solo il puro diritto romano, ma anche il modo con cui nella pratica veniva applicato.

I laureandi in artibus et medicina davano opera allo studio della filosofia, sotto il qual nome pare s'intendesse principalmente l'etica o filosofia morale, a quello della logica designata qualche volta col nome più ampio di dialettica, in alcune epoche a quello della *fisica naturale*, ed infine a quello della medicina teoretica e qualche volta pratica.

I teologi studiavano filosofia e logica e teologia —

Il Savigny parlando dell'Università di Bologna dice che prendeva nome di *baccalare* (baccalarius e modernamente baccelliere) quello scolare che avesse letto sopra un intero libro di diritto civile o canonico, o fatta almeno una formale ripetizione sopra un punto dell'uno o dell'altro diritto, e ne conclude che il baccellierato non era punto allora un *grado accademico* — Similmente dice che non costituiva neppure un grado a se la *licenza*, la quale non costituiva invece se non una semplice *transizione* al dottorato, in quanto l'esaminato privatamente trovato idoneo a dare l'esame pubblico pigliava il nome di *licenziato*.

L'esame di parecchie centinaia di processi verbali di promozione dal 1550 al 1620 mi ha condotto a fare le seguenti osservazioni — I soli laureandi in teologia si qualificano e sempre per già baccellieri (baccalarii) (49) mentre i laureandi in diritto e quelli in artibus et medicina si dicono secondo i tempi

(49) Per esempio nel 1582 (1 Settembre) trovo. Frater Ioannes Vici baccalaureus formatus in Serbona (La Sorbona di Parigi).

i primi *professores utriusque juris* ovvero *juris pontificii*, e poi *professores legum* ed anche in fine *legum scolares*, ed i secondi *professores artium et medicinae* e poi ancora *professores medicinae* — Quando poi fatta la presentazione al Vicario del Vescovo e compiute altre formalità quegli ammetteva l'aspirante a dare l'esame dicevasi — *licentiatus est ad puncta capessenda* —

Fin dal 25 Novembre 1541 il Consiglio di Credenza aveva decretato che i dottorandi « in futurum et quide praesenti doctorabitur in una facultate (ossia in un solo diritto) tantum, et unum gradum acceperit decem scutos auri solvat; in duobus facultatibus (nei due diritti) et duos gradus acceperit duodecim similes scutos; si tertium gradum militiae auratae et omnes tres gradus acceperit quindecim similes scutos auri, quae solutiones distribuuntur per Doctores legentes ad arbitrium ipsorum salvo quod unus scutus reservetur pro mazza Bidelli fienda » (50) et M. D. Priores pro tempore existentes habeant Chirotecas »

Però oltre queste spese ordinaria si dovevano fare come già a Bologna ancora delle spese straordinarie (51) per moderare le quali furono nel 25 Gennaro 1561 eletti due deputati, ordinandosi nello stesso tempo che « ut ne de caetero ego Ioannes Maria Cancellarius *sim defraudatus* mercede mihi debita depositetur per doctorandum scutum unum auri ante doctoratus actum » aliter non admittatur (Libri dei Dottori).

(50) A titolo di curiosità annoto che sotto la data del 7 Settembre 1613 trovo quanto segue — (Collegio dei Dottori giuristi) « Quid agendum pro complenda clava » argentea seu mazza — Claudius Iardius consulendo dixit quod iidem duo Deputati « Leonardus Mancinellus et Laurentius Ulissi requirant alia collegia ut sicut habent » servitia bidelli, campanae, tubicinium ita concurrant in impensis dictae clavae, et « exigant quancumque creditum et pecunias existentes penes quasumque personas » et deponant in manibus Iosephi Guccii Mercatoris Maceratensis qui faciat cedula « ac librum partitarum ad favorem dicti Collegi et ad hunc effectum sit depositarius Quod obtentum fuit etc. »

(51) Il Savigny dice che Vianesio Pascipovero nell'anno 1299 spese più di 500 lire bolognesi (che il Savigny ragguaglia a 2549 lire nostre e 50 centesimi) per drappi di scarlatto, pelliccie e simili — Fino a tutto il secolo passato ed anche nel nostro salvo errore, costumava ancora che il dottorato buttasse al popolo un poco di monete che i monelli si disputavano fra loro.

Nel 22 Settembre 1579 il Collegio dei promotori (e non quindi i dottori leggenti) fecero dei capitoli per la distribuzione degli scudi quindici d'oro di paoli 11 lo scudo che ogni dottorando doveva pagare, dal che si argomenta, che passato in consuetudine che ognuno si addottorasse in utroque, e pigliasse il grado di cavaliere auratae militiae, era pure passato in consuetudine che si pagassero sempre quindici scudi (Libri dei Dottori) (52)

Il collegio dei dottori in artibus et medicina il 5 Luglio 1581 deliberava alla sua volta che i laureandi in artibus etc. dovessero pagare scudi dodici pure di paoli undici per scudo (Libri citati) (53)

Questa era la regola — Vi erano però le eccezioni le quali erano di due specie. I *cittadini* Maceratesi (quelli credo che erano *del governo* de regimine) non pagavano la tassa ma avevano obbligo di dare una ricognizione — Così fu promosso p. e il 29 Gennaro 1564 Gian Giacomo Pellicani — Per favore concedevasi la promozione in questa guisa anche ad estranei e così p. e. fu concessa il 14 Giugno 1616 a Vittorio Angeletti famigliare del Governatore Generale Marini — Si accordava poi la promozione anche gratis e questo o per ragione di povertà come nel caso unico, per quel che parmi, di Pacio Paci di Fano promosso gratis il 15 Giugno 1583 perchè raccomandato dal Sig. Giacomo Boncompagni, (54) e dopo aver prestato giuramento che *era povero* nelle mani del Vescovo, ovvero per ragione di onoranza come quando fu promosso Orazio Gabuzi (7 Settembre 1561) che era stato in quell'anno vicerettore dell'Università dei Giuristi in Bologna — La promozione in questa guisa fu poi negata con grande contrasto

(52) Questi quindici scudi erano così ripartiti — Il Vicario del Vescovo aveva dieci carlini, i Priori del Comune due giuli, il Pretore del Collegio un fiorino i Promotori sette giuli, ed il bidello cinque — Il restante che ordinariamente saranno, dice il decreto, fiorini ventotto si abbiano a distribuire in questo modo etc.

(53) Il giorno 17 Ottobre 1610 il Priori e Deputati provvedendo sopra le controversie insorte fra i filosofi ed i medici per la ripartizione degli emolumenti (prelevati credo bene quelli indicati nella nota precedente) stabilirono che si facessero tre parti di cui due da dividersi fra tutti a parti eguali ed una fra soli medici.

(54) Molto probabilmente il figlio procreato in prima gioventù da giuste nozze, di Ugo Buoncompagni poi Cardinale. e finalmente in quest' epoca pontefice Gregorio XIII

al Sig. Pompeo Francalancia servitore del Cardinale Gaetano e ciò pochi giorni prima (6 Giugno) che fosse concessa la promozione all' Angeletti di cui più sopra — Ricordo poi che prima i rettori e poi i consiglieri trionfanti ed anche i lettori straordinari (ai quali questo tenne luogo di stipendio) avevano il diritto di essere addottorati gratis.

Una cerimonia che in principio neppure qui si osservava e che si vede introdotta soltanto nel 1565 e si compie per la prima volta nella promozione di Andrea Pellicani (31 Gennaio) è quella della professione di fede cattolica che il laureando doveva fare — Nella prima promozione ora accennata si disse che il Pellicani prestò giuramento che egli era cristiano-cattolico etc, (*recepto juramento catholicae professionis juxta bullam Pii IV*) e nella seconda che fu di un tal Priamo Accursini di Acquapendente laureando in *artibus et medicina* (14 Gennajo) si disse *praevio processu etc.* (55)

Del resto in principio la promozione aveva luogo in questa forma — Il promovendo era presentato al Vicario del Vescovo quale rappresentante tutta la città di Macerata (*representante universam civitatem*) da uno o due promotori che dovevano essere due dottori leggenti — Il Vicario fatto un breve discorso ammetteva il promovendo all'esame ed ordinava che ove fosse riconosciuto idoneo fosse promosso — Lo stesso giorno od il giorno appresso il Vicario, i promotori, ed altri giureconsulti ed il promovendo si riunivano nella chiesa di San Giuliano (il Duomo) innanzi all' altar maggiore, ed ivi aperti a caso i libri del diritto canonico e civile erano dai promotori scelte due leggi (*puncta*) una per ogni giure (56) ed era dai medesimi ordinato che esse fossero esibite al dottorando ed ai dottori perchè ci si disputasse sopra, si risolvessero le questioni alle quali esse leggi si riferivano, e si obbiettassee per parte dei dottori — In questo

(55) Erano stati promulgati da poco i decreti del Concilio di Trento e la bolla di Pio IV rammentata nel testo.

(56) Per quelli che si laureavano in un solo diritto i due punti si pigliavano in quel di itto. Però non ho veduto nessuno laureato in solo diritto civile e pochissimi, quasi tutti ecclesiastici nel solo diritto canonico.

consisteva l'esame che aveva luogo lo stesso giorno ovvero il giorno appresso in una sala del palazzo comunale presente il collegio dei dottori e che era segreto e diligente — Se la maggioranza dei dottori, che votavano esibendo cartucce nelle quali era scritto *approbo* ovvero *reprobo*, giudicava idoneo il promovendo il Vicario del Vescovo . . gerens se pro magnifica civitate Maceratensi fatto un discorso o lo dichiarava promosso e gli faceva consegnare le insegne del dottorato e di conte palatino e cavaliere auratae militiae ovvero, come si costumava fare anche nel decennio 1551 - 60, delegava i suoi poteri ai promotori — In questo secondo caso uno di essi parlando a nome di tutto il collegio faceva un discorso e poi ordinava che al promovendo fossero come sopra presentate le insegne —

L'uso dei promotori proveniva dall'Università di Bologna dove il candidato poteva sceglierne anche due in luogo di uno solo ma non tre senza licenza del Rettore — Qui in principio ordinariamente erano due e solo quando si trattava di candidati meritevoli di maggiori riguardi ed il cui addottoramento si faceva con certa maggior solennità erano tre od anche quattro — La prima promozione in cui i promotori furono quattro parmi sia stata quella di Alessandro Vivaldini di Mantova (22 Giugno 1565) e la seconda quella di Varano Mori di Fermo protonotario Apostolico e curato di S. Salvatore in Torre San Patrizio (2 Aprile 1566) — Però in progresso di tempo non si guardò più al numero ed i promotori furono due, tre, quattro, cinque etc per ogni promozione indifferentemente finchè si arrivò al punto che ce ne furono ancora dieci come p. e. nella promozione di Pompeo Mercenario di Monte Santo (2 Gennaio 1605) — All'abuso però successe prontamente una reazione ignoro in quale occasione e per opera di chi — Il giorno 5 Gennajo 1606 un Silvestro Boncristiani si presenta da se solo al Vicario del Vescovo e così il 7 un Esuperanzio Mattarelli; poi si vede che presenta uno solo, ovvero si dice semplicemente nel verbale — *Praesentatus fuit* — Nel Settembre 1609 si ricomincia ad essere in quattro e l'abuso va ripigliando piede finchè si torna ad essere uno solo od al più due e si finisce per non figurare affatto per quasi quattro anni — Il 9 Aprile

1617 ricompariscono però due promotori per Michele Aquilo Oppidi Dibatea Hispanus Dertusensis Diocesis e sono il Cinella ed il Luti, e poi se ne vede uno, e finalmente di nuovo tre e quattro.

Si vide già come avvenisse che in Bologna il promovendo dovesse essere presentato all'Arcidiacono (pag. 19 e 20) Qui in Macerata pare che si seguisse l'esempio di Padova in cui i dottori avevano attribuito al Vescovo il diritto che in Bologna esercitava l'Arcidiacono, con questa differenza però che l'attribuzione non fu fatta dai Dottori ma dal Comune, e non al Vescovo ma al di lui Vicario.

In quello che nella memoria dell'Avv. Valenti (Doc. N. 8) è chiamato *vecchio voto*, ma che però, quantunque fatto in forma di voto è intitolato — *Foglio informativo per l'università di Macerata* — trovo affermato che la Comunità « deputò al principio altra terza persona e poi successivamente sempre il Vicario » ma con questa o simile espressione, coram Vicario N. N. Episcopi N. N. totam comunitatem, ovvero, universam comunitatem » repraesentante et ab eadem Comunitate ad hoc specialiter deputato » Esattissima la seconda parte di questa asserzione non posso egualmente affermare che mi consti esser tale la prima — I libri dei dottori cominciano dal 1551 e la prima promozione è in data del 21 Maggio stesso anno e ciò non perchè non abbia esistito mai il libro per gli anni antecedenti, mentre il secondo volume è intitolato — *Liber tertius* — ma perchè o quel primo volume andò smarrito ovvero non sta ora al suo posto.

Nel libro delle Riformazioni si trova è vero decretato il 25 Novembre 1544 « quod dominus Gratianus Francia pro hac vice » dumtaxat gerat in actu doctorationis de proximo doctorandorum » locum et partes nostri comunis » ma questo Signor Gaetano Francia era « un'altra terza persona » ovvero il Vicario del Vescovo?

D'altronde è un fatto che il 24 Aprile 1545 si trova il seguente decreto che pare accenni a novità e porta in ogni modo una temporanea delegazione « Quod deputetur Vicarius episcopi » Maceratensis ad representandam nostram comunitatem in Doctorationibus Doctorum doctorandorum usque quo durabit tempus

• restaurationis studii superstitum et restauratorum noviter extrac-
• torum et si dicto durante tempore evenerit quod praefatus ec-
• cellentissimus Vicarius fuerit aliquo modo absens et opportuerit
• aliquem doctorari, pro illa vice tantum et illo actu superstites
• seu restauratores praefati Gymnasii possint alterum in dignitati
• clericali constitutum eligere et deputare et reverso praefato Vi-
• cario deputatio ipsius totaliter in ipso R. D. remaneat » (Ibid)

Nei primi processi verbali delle promozioni si trovano però le espressioni sopra enunciate e se non figurano in seguito ciò non da altro proviene se non da questo che cioè i processi verbali furono redatti più succintamente e come di altre circostanze così ancora di questa non fecero più menzione.

Per esempio da esso non risulta più che l'assegnazione dei punti o la presentazione o tutte due le cose insieme, mentre quasi subito esse vennero compiute simultaneamente, avessero luogo in duomo avanti all'altar maggiore — Nella promozione di Ottavio De' Negri di S. Severino (5 Maggio 1568), che fu poi dottore leggente nell'Università, trovo detto per caso che egli fu presentato al Vicario avanti l'altar maggiore di S. Giuliano — Nella promozione di Antonio e Gregorio (sic) fratelli germani de civitate Oinipontana regni (sic) (22 Settembre 1579) trovo pure che la presentazione ebbe luogo allo stesso modo — Ma poi non ne trovo altra con simile menzione e mi pare invece che verso la fine del secolo la presentazione al Vicario si faccia nel palazzo del Vescovo (in aedibus episcopalibus).

Di esami anticamente in Bologna ve ne erano due — *L'examen* propriamente detto che era privato e che serviva come di abilitazione a dare l'altro esame (conventus), e questo che era pubblico e facevasi in duomo dove si andava processionalmente e con gran solennità — Ivi il licenziato teneva un discorso ed una prelezione contro la quale argomentavano i dottori — Succedeva un sermone dell'Arcidiacono o del dottore che ne faceva le veci in cui proclamavasi il novello dottore. Infine gli si presentavano le insegne del dottorato cioè il libro, l'anello, e la berretta e gli si assegnava un posto sulla cattedra lasciandosi poi la chiesa con la stessa solennità — Però era lecito compartire il grado privata-

mente, rimettendo ad un'altra volta la pubblica solennità — Il più delle volte poi l'esame privato e quello pubblico succedevansi a breve intervallo ed allora erano due parti di un solo ed identico esperimento — Così il Savigny, il quale però più sotto avverte che l'esame pubblico fu in progresso di tempo tolto via e riferisce questo ed altri cambiamenti alla metà del secolo XVI ossia all'epoca verso la quale veniva emanata la Bolla di Paolo III (Libro 3 Cap. 21 § 84)

Qui si è veduto che l'esame in principio era privato anzi segreto, e che solo la proclamazione del dottore, e l'investitura della dignità, per così esprimermi, si facevano pubblicamente — Però quando in seguito si ebbe a diminuire il rigore con cui l'esame veniva fatto esso dovette ridursi a niente più che ad un discorso accademico che il candidato faceva sui punti assegnatigli — *recitatis punctis* dicono i processi verbali di promozione — ed allora dovette a poco a poco introdursi una qualche pubblicità in questi esami che erano divenuti ben facile cosa — Però se l'argomentare ed il disputare non erano più usati in fatto, erano sempre permessi anzi voluti dagli statuti e dalle consuetudini e quindi poteva accadere che qualche dottore argomentasse ed il candidato alla presenza del pubblico si confondesse e facilmente perdesse le staffe ed anche vuotasse l'arcione e di qui la necessità di far sì che l'esame tornasse ad essere privato — A far tutto questo ragionamento mi induce un decreto del collegio dei dottori in data del 1 Giugno 1618 nel quale si ordina che la recitazione dei punti si faccia a porte chiuse e messi fuori tutti tranne i dottori di collegio, ancorchè assistano il Vescovo ed il Governatore, e che la *pallottazione* dei laureandi debba in seguito farsi per voti segreti consistenti *in fabis aut palluctis in urna*.

Non costunavano più quindi neppure le *cartuccie* su cui si scriveva *approbo* o *reprobo* e che dettero luogo al conio di una nuova parola — *reprobum* — Si sa che negli addottoramenti non si fa menzione dei voti avuti, ammenochè non siano stati tutti favorevoli o quasi, nel qual caso ancora oggi si dice che si ebbe la laurea con pieni voti assoluti o con pieni voti legali — Ora questo costume è antichissimo e se fu revocato in dubbio

questo non fu mai accolto — Nel 1575 circa pare che qui avesse luogo grave controversia in proposito — G. B. Girolami scrisse per avere informazioni allo Zannettini che era passato all' Università di Siena e l' interpellato rispondeva — Qualche volta qui si danno alcune riprovazioni ma non se ne tiene conto se non sono più di tre o quattro — Quando sono più si dice (nel diploma o privilegio) *nemine discrepante* senza il *penitus*, nè mai si mette riprovazione alcuna nel *privilegio* nè qui nè in Bologna — Ma se qui avesse otto o dieci riprovazioni se li dà solamente *approbatus est* — In Bologna di un reprobato non si tiene conto ma di due sì e si leva un *penitus*, se sono più di quattro si levano tutti due i *penitus* (57) — In seguito a ciò il collegio dei dottori decretava il 25 Giugno che si osservassero « ad unguem constitutiones almi Gymnasii Senensis et apponantur et describantur in privilegiis doctorum illa verba quae sunt observanda et observantur in dicto Senensi Gymnasio et hoc decretum valeat et valere incipiat et observetur in doctoribus creatis a kalendis Maii 1574 huc usque et caeteris futuris temporibus — Un altro decreto si ebbe poi il 3 Luglio 1577 in occasione che a Leone de' Leonardi si voleva enunciare nel privilegio che aveva avuto un *reprobo* — Il collegio decretava « quod unum *reprobum* habeatur pro nullo et non obstante uno *reprobo Revmus Vicarius pronunciare debeat* laureandum fuisse approbatum uno omnium assensu parique voto ac nemine, nemine *penitus discrepante* et dicta verba Cancellarius describat et apponat in privilegio juxta pronunciam dicti Vicarii et eadem verba describat in privilegio Domini Leonis de Leonardis cum laudabiliter se gesserit uno *reprobo* quod habuit non obstante »

Tutto quello che ho detto finora riguarda i giuristi, ma però

(57) Questa lettera in data 20 ottobre 1574 è allegata originalmente nei libri dei dottori tra le carte immediatamente prossime a quella in cui è riferito il decreto — Come si capisce bene la formula della approvazione all' unanimità o quasi era *nemine penitus discrepante*, od anche *nemine penitus ac penitus discrepante* Ne ho veduta qualcuna con più di due *nemine* e di due *penitus* insieme ed anche, salvo errore, con un *penitus* al superlativo.

le cose non precedevano diversamente qui rispetto agli artisti, fossero essi poi professores artium et medicinac ovvero professores thelogiae — Anche per i primi l'assegnazione dei punti si facevano coll' aprire a caso i libri come si rileva dal processo verbale della promozione di G. Francesco Torelli di Castelfidardo - Ivi - Et casua-
 » liter apertis libris per praenominatos dominos promotores eidem
 » Domino Ioanni Francisco tradita fuerunt infrascripta puncta
 » ab eo disputanda et resolvenda more consueto — E per i teologi pure doveva essere il medesimo — A riguardo poi dei medesimi è cosa interessante rilevare quali essi punti fossero, per farsi un'idea dello stato in cui allora erano gli studi della medicina, e per meglio conoscere su che cosa gli esami versassero — I punti assegnati al predetto Torelli furono i seguenti — Nel libro primo dei posteriori (di Aristotile?) Testo XVI *Qui sic habet. Aut igitur sic dicendum est aut principium ponentibus* — Nel libro primo de interpretatione (dello stesso?) Cap. 2. *Verbum autem est vox significativa* — Nel primo physicorum Testo 2. *Innata est autem via* — Nel primo degli aforismi — Aforisma 50 — *Qui sic habet. In tenui victu aegri delinquant* -- A Tommaso Ercolani (30 Aprile 1555) furono assegnati i seguenti — In primo physicorum test. 43 *Qui sic habet* — *Sed oportet hoc in ratione considerare* — Nel libro I degli aforismi di Ippocrate — *Qui sic habet* — *Victus tenuis et accuratus in diuturnis sane morbis semper et quae sequuntur.* Aph 4. Nel libro primo dei posteriori cap. 3 princip. cap. test. *qui sic habet* — *Nonnullis quidem quoad principia quae cognita esse debent non videtur esse scientia* — Nel libro I de interpretatione — *Quoniam autem res partim universae sunt partim singulae* — A Domenico Gagliardelli di Macerata (5 Gennaro 1564) in Phisica (?) — In primo Physicorum testo 69 secundum Simplicium qui incipit — *Subjecta autem natura*, in Medicina — 6.º Aforisma di Ippocrate — *Particula quae incipit* — *Extremis morbis extrema remedia optima sunt* — A Crispo Durante di Nocera (11 Aprile 1580) — In Physica naturali — Testo III del secondo (libro) physicorum — *Natura est principalis motrix* — In logica — I del primo dei posteriori — *Omnis doctrina.* In medicina — Primo capitolo del-

l' art. par. di Galeno *Tres sunt doctrinae* — Dal primo degli aforismi testo 24 — *In acutis passionibus*

§ 5°

Momenti difficili e provvedimenti relativi — Novità per parte dell' autorità ecclesiastica — L' università fiorisce — Concorso degli scolari — Giudizi sulla celebrità dell' Università, e fatti diversi —

Già si vide come fin dal principio il Comune di Macerata si trovasse costretto ad imporre ed aumentare alcune gabelle per far fronte alle spese che l' erezione dello studio richiedeva, confessandosi che non si aveva denaro — Queste angustie finanziarie, frutto della calamitosa condizione dei tempi, durarono per quasi tutta l' epoca di cui discorro e più di una volta misero quasi a repentaglio nei primi venti anni l' esistenza dello studio — Mentre nel 9 Giugno 1548 si facevano dei capitoli secondo i quali avrebbero dovuto essere nello studio quattro lettori ordinari di diritto civile, tra' quali un dottore forastiero *dei più eccellenti e di maggiore fama che si potrà avere*, due lettori ordinari di diritto canonico, ovvero uno se la copia degli scolari non ne comportasse due, due o tre lettori di istituzioni, tre lettori straordinari, e tre lettori per lo studio dell' arte, cioè uno medico, uno filosofo ed uno che dovesse legger *loica*, il 7 Agosto successivo si considerava « quod omnia moderanda censentur si parva temporum » conditio exegerit et si quando nunc praesertim *cum pecuniis et aeris penuria maxime laboremus* » e quindi si deliberava che si avesse per riassunto « primus olim conditus ordo ac executioni » tradatur » il che importa, se mal non mi appongo, che il piano deliberato men che due mesi prima veniva posto da un canto per ragioni economiche — (Liber Reformationum) — Più grave dovette essere la condizione delle cose quando chiamato ad insegnare Ludovico Borghesi con il più grosso stipendio che prima e dopo fosse stato assegnato (scudi 540 all' anno) ed essendo riuscito alla prova esso stipendio superiore alle forze del Comune tantochè il Borghesi dopo un anno si partiva, pochi mesi dopo l' uditore del

legato a nome di questi richiedeva come già si accennò « ut omnes » introitus olim assignati et ordinati ad substationem studii » principio constitutionis ejusdem darentur sibi in notam » (30 Maggio 1551. Liber Reformationum) - Mi par chiaro che quella richiesta dovesse rassomigliare molto ad una intimazione simile che un ministro oggi facesse per avere un pretesto onde poter dire. — *Non avete mezzi d'andare innanzi; dunque finiamola* — e questo desumo dalla premura con cui il consiglio di credenza cercò di scongiurare la tempesta « Quid consulendum ne aliquid » praejudicii comuni inferatur? Petrus Maroctius vir patriae studiosissimus unusque ex numero dicti Concilii audita et bene » percepta explicatione supra descriptorum sic sapienter consulendo » dixit super prima *proposita*; quod ne Comunitas videatur ob stare » menti et dispositioni Illmi. Domini Legati, M. D. Priores deligant tres aut quatuor cives idoneos et bene informatos in negocio » studii qui alloquantur cum sua Illma et Beatissima Dominatione, » et Domino Jacobo Sala ejus auditore, et omnibus quibus opus » fuerit, proponantque omnia quae sint in utilitatem et exonerationem magnificae Comunitatis Maceratae et Civium, *quaerantque » omni cura possibile defendere ac tueri jura Communis et conentur » ut Decreta omnia firmata per dictam magnificam Comunitatem » super hujusmodi almo gymnasio SERVENTUR AD UNGUEM » MINIMEQUE ALTERENTUR, NIHILOQUE PER DICTOS » CIVES AGATUR CONTRA VOLUNTATEM ET DISPOSITIONEM IPSIUS COMUNIS* » (Ibid) Anche nel 1557 (15 Settembre) nello stesso consiglio di credenza si confessava che il Comune era moltissimo indebitato (*cum Respublica modo quamplurimis sit involuta debitis*), mentre d'altra parte si riconosceva la necessità di provvedere in qualche modo perchè lo studio non rimanesse abbandonato (non deseratur) ma anzi si conservasse e mantenesse *in expectatione et splendore suo*.

In tutti questi momenti difficili il Comune sempre provvede allo stesso modo, disponendo e provvedendo cioè che i dottori cittadini maceratesi, e specialmente i più giovani, fossero esortati a leggere nello studio avendo riguardo alle condizioni in cui il paese si trovava — Così nel sette Agosto

sopra menzionato si decretava , quod eligantur ac deputentur
• *Doctores hujusmodi Civitatis in lectores Almi studii cum*
• *capitulis . . . olim conditis etc* , e questo all' unanimità
(presenti 23) — Così ai 21 Ottobre 1552 i Priori e De-
putati eleggevano a lettore ordinario di diritto civile per la
sera (*primaria cattedra*) Tomasso Compagnoni con lo stipendio
di scudi venticinque o fiorini cinquanta e con più dieci fiorini
se il Consiglio di credenza *creduto avesse di accordarli* (Ibid
Carta 48 retro e 49) — Il 10 Settembre poi dell' anno ap-
presso il consiglio di credenza decretava con un solo voto contrario
• *che ante omnia M. D. Priores et Cives eligendi INGENTI CUM*
• *ISTANTIA requirere debeant ad legendum in dicto almo*
• *gymnasio omnes excellentes doctores qui sunt de numero Ci-*
• *vium Civitatis huius et praecipue Dominum Camillum Costam*
• *et Dominum Ioannem Pellicanum* (Ibid Carta 49 retro.)

Così infine nello stesso giorno 15 Settembre 1557 si de-
cretava , quod omnes *juniores doctores jureconsulti qui sunt*
• *de gremio civium hujus civitatis et praesertim qui legerunt an-*
• *nis praeteritis usque ad Dominum Thomam Compagnonum in-*
• *clusive nomine publico et auctoritate praesentis concionis . .*
• *requirantur et omni studio COMPELLANTUR ad legendum in*
• *dicto gymnasio* (Ibid Carta 66 retro)

Però il succedere che faceva qualche volta che tutti i
dottori leggenti fossero Maceratesi importava a lungo che l' ac-
correre degli scolari fosse minore e si verificasse forse qual-
che altro inconveniente — Fossero pur valenti i professori del
luogo ma al di fuori quanto erano conosciuti ? Quanta emu-
lazione generosa poteva essere tra loro tutti del luogo ? Non
potevano credere che il leggere fosse un loro monopolio e co-
si trattare il loro ufficio come fanno quasi tutti coloro che
sanno non poterlo ad essi togliere nessuno ? Che ci fosse il
bisogno dopo tre o quattro anni di rialzare le sorti dell' istituto
me lo fa credere il vedere che il Consiglio di Credenza il 20
Luglio 1559 decretava che fossero condotti per leggere *eccellentis-*
simi Dottori e si procurasse che il *Rotolo fosse divulgato perché*
venisse a cognizione di tutti — *procurent propalari Rotulum lec-*

torum ut omnibus *innotescat* e che effettivamente nel 1560 vi era come pretore e lettore di istituzioni Serafino Serafini di Siena e nel 28 Luglio stesso anno veniva chiamato come lettore ordinario di diritto canonico Bartolomeo Amoratti di Monte Granaro e dovevano pure esserci per gli anni 1559-60 e 1560-61 come lettori ordinari lo Zannettini di Bologna ed il Graziano di Udine (58)

A questo punto però si inaugurava e durava per alcuni anni un sistema opposto a quello che prima qualche volta era stato seguito — Sia che i dottori Maceratesi si fossero tratti in disparte perchè indispettiti nel vedere che a loro si ricorreva solo quando se ne aveva il bisogno, e che fra loro ed i dottori di fuori era una enorme disparità di trattamento, sia che per motivi che non valgo ad indovinare fosse intervenuto qualche decreto del legato o del consiglio di credenza che i professori o dottori dovessero essere in minor numero ma di fuori e ben pagati, il fatto si è che dal 1560 al 1574 non lessero nell' Università i dottori Maceratesi se non per rarissima eccezione, finchè alli undici di Febbraio dell' anno ora rammentato il Consiglio di credenza non ebbe a decretare (Libro delle Riformazioni. Carta 132) che , *reservatis* , *duobus primis cathedris Iuris ordinarii Civilis lectoribus forensibus conducendis*, *ad alias lecturas eligi et conduci possint Doctores Maceratenses idonei, prout fuerint approbati sed ad alias lecturas Philosophiae et logicae conducantur forenses periti* . Da questo momento infatti e per tutta l' epoca di cui discorro si tenne questo sistema che direi misto e che dette buonissimi risultati allora come li aveva dati prima e come credo li darebbe ancora adesso.

Alcuni fatti che ora verrò esponendo fanno supporre che quando qui venne vescovo il milanese Galeazzo Moroni nepote di S. Carlo Borromeo (principio del 1575) si volesse in sulle prime introdurre qualche novità e dare all' autorità ecclesiastica un' ingerenza maggiore di quella che le spettava per gli statuti e per

(58) Che ci fossero è certissimo mentre il 10 Marzo 1560 il Zannettini era tra i promotori — Però nel libro delle Riformazioni non è riferito il decreto di nomina ma solo quello di riforma in data 12 Maggio 1562.

le consuetudini. Si vede prima di tutto che in luogo di un solo processo verbale se ne facevano tre distinti cioè uno primo per la professione di fede, un secondo per l'assegnazione dei punti ed un terzo per la recitazione dei medesimi — Per la prima volta si veggono allora i dottori radunarsi nel palazzo del vescovo in presenza del vicario come avvenne quando fu reso il decreto 25 giugno 1575 sulla menzione dei *reprobi* nel privilegio etc — Per la prima volta si vede allora la recitazione dei punti e l'addottorazione aver luogo esse pure nel palazzo vescovile ed il vescovo pigliarci parte esso in luogo del Vicario al quale unicamente era stata delegata dal consiglio di credenza la rappresentanza del Comune e della Città di Macerata --- Frutto forse poi di queste novità e di altre fu il seguente fatto che cioè mentre nel 1572 si erano avute ventisette addottorazioni, e nel 1573 diciannove, e nel 1574 ventuno, non se ne ebbero che nove nel 1575 ed *una sola* nel 1576 cosa non mai avvenuta nè prima nè dopo — Però la prima novità ebbe a durare pochissimo, mentre dopo le prime tre o quattro promozioni (Aprile 1575) venne smessa, e così i dottori non si radunarono più alla presenza del vicario, ed anche le addottorazioni tornarono presto a farsi nella sala grande del palazzo comunale prendendovi parte il solo vicario. Che se nel 15 gennaio 1595 si ha un decreto del Vescovo col quale venne statuito che presentati due nobili Maceratesi si ritenessero per addottorati contemporaneamente ma che per rispetto alla recitazione dei punti nonché al ricevimento delle insegne decidesse la sorte, è d'altronde incontestabile che quest'atto rimase isolato (59) — Nè a maggiori conseguenze dette luogo l'avere il successore del Morone, il Cardinal Centini detto ancora Cardinale di Ascoli, qualche volta voluto che l'addottorazione seguisse nel palazzo episcopale, e pigliatoci parte esso direttamente, quantunque si possa ritenere che il rifiuto della promozione gratis al Francalancia mentre pochi giorni appresso la si accordava semi gratuita all'An-

(59) D'altronde quel che vi è di irregolare in esso è che ne fu autore il vescovo e non il Vicario al quale solo competeva l'autorità delegata — Infatti si può ritenere che il decidere su quel punto riguardasse strettamente la materia della promozione

~~geletti fosse una dimostrazione esile che i dottori vollero fare~~
~~al Centini~~ — In sostanza però rimane sempre vero questo che contrasti seri tra l'autorità ecclesiastica ed il Comune od i dottori per riguardo all'Università o non ci furono o presto cessarono senza lasciare traccie durevoli, e senza che l'ingerenza dell'autorità ecclesiastica ne rimanesse aumentata.

Difficoltà economiche, o contrasti, ed anche discordie tra dottori leggenti dello stesso collegio, e collegi diversi non impedivano intanto all'università di fiorire — Se fin nei principii come notai, il numero degli studenti, tutto considerato, non poteva dirsi scarso, si hanno argomenti per ritenere che in seguito esso fu ragguardevole — Già si vide che nel 1573 i studenti *giuristi* che *presero parte* alla elezione del consigliere furono ottantaquattro e cioè trentasette oltre Chienti, venti oltre Potenza, e ventisette di Macerata e si vide pure che nel 74 furono, senza quelli di Macerata, novantaquattro e cioè otto fuori provincia, cinquantatre oltre Chienti, venti oltre Potenza e dodici tra Potenza e Chienti — Nel 1580 votarono settantatre studenti di cui quattordici artisti e gli altri giuristi cinque fuori provincia, trenta oltre Chienti, diciannove oltre Potenza, e nove tra Potenza e Chienti. Nel 1581 furono invece a votare centosei non compresi i giuristi fuori provincia, dei quali non è enunciato il numero, e tra essi erano ventinove artisti e gli altri giuristi di cui ventidue oltre Chienti otto tra Chienti e Potenza, trentuno oltre Potenza, e sedici di Macerata — Già dissi che nelle elezioni del 1614 e 1617 non si fa più menzione del numero dei votanti ma solo si avverte che furono *nonnulli* o *quamplurimi* secondo i casi — Un altro criterio però per argomentare del concorso degli scolari si ha nel numero dei laureati che nel primo decennio 1551-60 furono 65 avendosi così una media annuale di 6, 4; in quello 1561-70 furono 94 avendosi la media 9, 4; in quello 1571-80 furono 155 avendosi la media 15, 5; in quello 1581-90 furono 264 avendosi la media 27, 4, ed in quello infine 1591-1600 furono 262 avendosi la media di 26, 2 — Ore se si considera che alle elezioni non tutti gli scolari forse accorrevano, e che per nessuna si hanno tutti i dati mentre ora manca l'indicazione

del numero degli artisti, ora quello dei giuristi Maceratesi etc, e se si pensa che il corso si compieva in cinque o sei anni ed ancora in più, non parrà esagerazione la mia se affermo che negli ultimi decenni già indicati il numero effettivo degli studenti era qui di contocinquanta e duecento o forse più — Non ho osservato che anche in allora, anzi allora piùchè adesso, non tutti compievano il corso, non tutti si addottoravano, bastando loro un minor corredo di studi per attendere a qualche professione od a qualche ufficio, e che quindi il numero degli studenti era superiore certamente a quello che potrebbe argomentarsi partendo dal numero degli addottorati — E non l'ho osservato perchè rimanendo sempre vero il fatto e vere quindi le conseguenze, queste erano però in parte eliminate per l'altro fatto, che non pochi o venivano qui per addottorarsi soltanto o per poco tempo qui agli studi attendevano.

Insieme al numero degli scolari accorrenti qualche cosa pur dice il vedere da quali luoghi venivano — E prima di tutto è notevole il fatto che sopra 639 addottorati in diritto in cinquanta anni (tutti gli addottorati furono 850), soli 87 furono di Macerata, il che da una proporzione per quei di Macerata di 13, 61 circa per ogni centinaio.

E poi a notare che dei sessantacinque addottorati nel decennio 1551-60 ben quindici erano delle provincie meridionali e cioè tredici abruzzesi, un calabrese (G. Francesco Biennati di Serra) ed uno della basilicata (Macedonio Sartori di Matera Idruntinae regionis), il che da una proporzione del 23, 23 per cento sul totale, e di 26, 78 per cento sui laureati di fuori che furono cinquantasei — Questo sta a dimostrare quello che ancora adesso si è asserito, che cioè ad una università qui bene ordinata accorrono naturalmente gli studenti delle provincie meridionali del versante adriatico per non breve tratto — Che se nei decenni appresso si vede farsi più raro o quasi nullo l'accorrere degli abruzzesi ciò può spiegarsi in due modi — O il fatto avvenne perchè si erano incominciate ad istituire colà quelle scuole libere di cui vi era tanta frequenza negli ultimi tempi e di cui qualche vestigio, per quanto credo, si conserva in Trani, ovvero accadde

per una proibizione che i dominatori del Napoletano facevano ai loro sudditi di non andare a studiare e ad addottorarsi fuori del regno, od anche per tutte e due le ragioni — Nessuno poi si meraviglia se io presumo che una proibizione di quel genere ci fosse, mentre la veggio fatta anche dai Duchi di Urbino e trovo che per gli occorrenti qui dai luoghi a loro soggetti si doveva domandar licenza di qui addottorarsi, come per esempio fu fatto nel 1601 dai Priori per i fratelli Tiraboschi di Senigaglia — (60) E non solo dalle provincie meridionali ma ancora da altre provincie d'Italia qualcuno veniva a studiare e ad addottorarsi qui — Che più? Fin dai primi decenni si vedono qui addottorarsi degli spagnoli, dei tedeschi, qualche francese, ed ancora un polacco — Nel 1553 si addottora (7 Dicembre) Gabriele Martinez di Tarragona; nel 1559 (2 Gennajo) Giacomo Alajanus o Majanus de Osca (Huesca) de Aragonia; nel 1572 (31 Marzo) il celebre Marco Antonio Mureto Aquitanus civis Romanus; nel 1573 (23 Dicembre) Giovanni Rembelignius Canonicus Gnesensis Polonus; nel 1578 (9 Luglio) Servanzio Flerontinus e Servanzio Hagen laudienses (); nel 1579 (22 Gennaro) Giovanni Buisset Meclionensis diocesis (*Melion*) e nel 15 Agosto Antonio e Gregorio fratelli germani de civitate Oinipontana regni (sic) (*2^a p. 10*) etc, etc. — Però è circa l'anno 1583 che incominciano a ricorrere spessi i nomi degli stranieri e specialmente degli spagnoli e tedeschi e questo prosegue negli anni successivi — È circa questo tempo ancora che incomincia a farsi menzione nel processo verbale di laurea della constatazione dello studio fatto in Macerata od altrove sicchè si può credere che essa formalità fosse allora o introdotta o più rigorosamente voluta ed osservata perchè si avesse una seria garanzia che coloro i quali si presentavano a prendere il grado di dottore erano degni di averlo ed avevano fatto il necessario per conseguirlo — Non si può infatti negare che la quasi totalità di questi stranieri o venivano qui per addottorarsi soltanto o per poco agli studi qui attendevano — Confesso che questo fatto

(60) La cortese lettera di risposta del Duca è trascritta nel libro dei decreti

mi fece concepire il doloroso sospetto che qui si accorresse per avere con minore dispendio e con maggiore facilità il grado dottorale, ma un più maturo esame mi fece ritenere poi, e credo farà ritenere ancora ad ognuno che da preconcelte opinioni sia scevro, che quel mio sospetto non era fondato e che la vera ed unica ragione che qui faceva venire gli scolari stranieri e di altre provincie d'Italia era la vera celebrità che l'università Maceratese aveva raggiunto, per i valentissimi professori che qui avevano insegnato ed insegnavano, per la famosa curia, per i chiarissimi dottori del collegio, per il tribunale supremo della Rota che circa quel tempo veniva istituito — Mi si permetta di brevemente provarlo —

Non parlerò dei professori per evitare noiose ripetizioni, e mi limiterò a portare innanzi alcuni giudizi ed i fatti che li giustificano e comincerò dal giudizio emesso da Sisto V nella bolla con cui eriggeva qui il tribunale supremo della Rota — (15 Marzo 1588 — Romanus Pontifex). Egli diceva che Macerata era chiara per un *celebre Ginnasio* per un *duplice collegio* e per copia inoltre di *insigni dottori* i quali per l'esperienza, la scienza, e l'ordinato ragionare, interpretare, avocare e patrocinare erano eccellentissimi per loro particolare studio — Civitas

- » Maceratensis quae alias insignis existit celebrique
- » gymnasio, duplici Collegio clara, insignium insuper doctorum
- » copiosa, qui experientia, scientia et ordine dicendi, interpretandi
- » advocandi, patrocinandi eorum particolari studio praecellunt
- » (Num. 3.).

Anteriormente e di non poco un altro giudizio molto onorifico per Macerata era stato dato dal Poggiano con lettera primo Gennajo Millecinquecentosessanta a quello stesso Anton Graziano a cui nel 1559 il Carga (informato dall'Atanagi) dava relazione sulla nostra città e che qui si era recato nel Novembre di quell'anno. Dopo averlo esortato a congiungere lo studio della letteratura greca con quello della latina prosegue — Quare praeclare tu quidem, qui naturae

- » praesidiis ad discendum paratissimus, ad ea curae, laboris, in-
- » dustriaeque subsidia et instrumenta adjunxeris; locum vero na-
- » ctus sis (quando ibi etiam doctores habes ex animi tui senten-

» *tia*) *meo iudicio opportuniorem tuis studiis quam illud ipsum*
» *theatrum patavinum, cujus magna urbis auctoritas in levi, ut*
» *levissime dicam, doctorum auctoritate* (61) *quid tibi prodesse possit*
» *nescio. Quinetiam celebritas et reliqua loci jucunditas obfuisset.*
» *Respuunt enim studia ac literae frequentiam, turbam, et ina-*
» *nium rerum illecebras aspernuntur, solitudinis et quietis sociae*
» *et comites; ut recte quidam totum illud studiorum tempus se*
» *removerint ab hominum multitudine, tamdiuque abdiderint in*
» *literis dum sui recessus ac literati otii maturos in lucem fru-*
» *ctus efferre possent; quare, si me audieris, Maceratam ut nunc*
» *est non modo Patavio sed etiam Lutetigae Parisiorum antepones;*
» *tibique Cicero et graecus iste doctor* (62) *instar erunt omnium*
» *magistrorum. Quo minus etiam exteris adjumentis hic egebis,*
» *multo minus opera et studio meo (Julii Pogiani Sunensis Epi-*
» *stolae et Orationes etc. Romae 1756 Volume 2° Lettera prima).*

Ed ora per esporre molti giudizi in un sol tempo mi sia permesso di riferire un brano dell'orazione del Palmucci uomo tanto più meritevole di fede quanto più si addimostra in tutto il suo discorso imparziale ed equo estimatore degli uomini e delle cose.

Dopo aver detto che si proponeva di svolgere due punti
» *alterum* *nostram Academiam fuisse illa aetate doctissimorum*
» *hominum commendatione percelebrem; alterum eruditissimos viros*
» *scholas bonarum artium eadem illa aetate aperuisse apud nos* »
in riguardo al primo così prosegue.

» *Ea erat nostrae scholae celebritas ut nusquam tota Italia*

(61) In ossequio alla verità bisogna però osservare, che il Lagomarsini, dottissimo annotatore dell'edizione che si cita, a questo punto, nota che l'insegnante di greco in Padova aveva nimicizia allora con un altro professore di greco pel quale insieme con altri parteggiava il Poggiano.

(62) Il Lagomarsini crede che questo *graecus doctor* fosse G. B. Camozio di cui si parlerà a suo luogo. L' Aurispa mette in forse questa asserzione dicendo che il Camozio fu quel professore di filosofia — Però l' opinione del Lagomarsini è dimostrata vera dal fatto che nei rotoli degli anni 54-55 e 56-57 è detto — *Ad lectionem philosophiae humanarum, graecarumque litterarum Ioannes Baptista Camotius Assulanus* — Che se in quello per l' anno 61-62 lo si dice semplicemente lettore ordinario di filosofia è a riflettere che l' insegnamento della greca letteratura non si dava propriamente nello studio, ma nella scuola di umane lettere in cui il Camozio l' avrà pur dato. I rotoli sono riferiti nel libro delle riformazioni ecc.

› imo tota Europa non esset celebris — Hujus rei argumento
› sunt ea quae tum Leander Albertus, tum Andreas Scottus Belga
› tum reliqui fere omnes cum de Italiae regione scriberent de
› nostra hac urbe pro dignitate Academiae retulerunt. Sed quid
› Petrus Sigonius cum Jacobum Mazzonium, in elegantissima illa
› oratione, quae nunc Litteratorum ubique manibus teritur, volue-
› rit exornare, ad illius commendationem dixerit illum eundem
› in hac nostra Academia floruisse? Magnam laudem istam qui-
› dem, Auditores, eoque majorem, quia minime assidentium Ci-
› vium concioni in Civitate hac ea dicta sit, sed *Florentiae, apud*
› *exteros et sapientes Viros*, quae nimirum si vel levis vel falsa
› esset, nequaquam putandum est eam a prudenti Oratore eligi
› debuisse — Quid autem si illa aetate vulgatum, receptumque
› apud omnes quoque num esset (quod vix pro horum tempo-
› rum conditione crederis) nostram hanc Scholam a Pisana et
› Patavina litterarum gloria non longe distare? Puderet me sane
› ista dicere nisi ea a plerisque iisdem exteris hominibus scripta
› essent. Antonius enim ille Nellius festivissimus Satyricorum
› Sermonum Author, qui Sermones una cum Satyris Ludovici
› Areosti conjunctim editis in lucem prodire, nostrum hoc Ly-
› caeum cum illis Pisarum et Patavii committit. In eadem sen-
› tentia fuit vir plane summus et iudicii aequissimi Joannes Ba-
› ptista Camotius in elegantissima sua oratione ad Senatum Ma-
› ceratensem, in eaque viri plerique doctissimi — At benevolo
› fortasse erga nostram Urbem animo fuere omnes — Quid autem
› si plerique non inimici quidem, subinvidentes certe, haec cadem
› interdum testimonio gravissimo confirmarunt? Quid? Audite:
› Aperuerat illa aetate Anconae Scholam humanarum litterarum
› Joannes Baptista Evangelista, Vir certe latinis litteris cultus et
› eloquens. Is, ut nobilissimam illam urbem ad Gymnasia Litte-
› rarum publica aperienda suaderet atque acrioribus stimulis eos
› Cives impelleret, ab non alia profecto quam ab hac tamquam
› laudis aemula et gloriae argumenta petivit — *Ne longe abeam*
› (*ajebat ille*) *Provinciaque excedam, Macerata quae quidem*
› *etiamsi nova est civitas nonne tamen HAC CELEBRITATE*
› *STUDIORUM adeo crevit opibus, existimatione, dignitate, splen-*

- *dore, praestantia ingeniorum, TANTAM VIM TANTAMQUE*
- *POTENTIAM ADEO REPENTE COLLEGIT ut in primariis*
- *numeretur jureque habeatur Piceni Civitatibus, ac de Principatu*
- *contendat non cum Asculo et Firmo solum antiquissimis nobi-*
- *lissimisque Coloniis sed cum ipsa quoque Ancona ?*

Il Palmucci poi prosegue — Sed mittamus haec ab authoritate argumenta petita — Ad ulteriora certioraque veniamus quae in re ipsa sunt — e si fa senz' altro a discorrere sull' altro punto, sui valentissimi professori che qui furono, la sola numerazione dei quali basta a far comprendere subito come l' università nostra potesse esser celebre, e fa toccar con mano che questa celebrità realmente esistè — Di questo fatto principalissimo e che riguarda direttamente l' Università ho però già accennato che parlerò nel paragrafo successivo, sicchè ora non mi resta se non a far cenno di quei fatti che indirettamente dimostrano come la università dovesse esser celebre una volta che erano tanto conosciuti e stimati i dottori e gli uomini di lettere che nella città nostra erano —

Primo fra questi fatti e più importante è per me l' arbitrato esercitato con felice esito dal *celebre* Daganello, come l' Aurispa lo chiama, in una vertenza tra il Duca di Ferrara ed il Duca di Toscana — Questo Daganello deve essere stato quel Giovanni Antonio Daganello di Amandola che trovo testimonio nelle promozioni di tre Pellicani probabilmente fratelli (Gabriele Giulio ed Alessandro Giulio 15 Dicembre 1572 ed Antonio 14 Gennaro 1573) insieme con Felice Rossini di Mont' Olmo, qualificato al pari dell' altro come *avvocato curiale*, che trovo poi compreso il 28 febbrajo 1580 tra i dottori di collegio i cui nomi furono messi nel bussolo dei priori, e del quale già dissi (pag. 63 in fine) che l' aggregazione dovette aver luogo in principio dell' anno 1575 (63) — Ora di lui il *Buccaroni*, secondo l' *Aurispa*, avrebbe fatto onorevolis-

(63) Un Daganello Daganelli forse figlio di Giovanni Antonio fu professore di filosofia come vedremo — Trovo poi come ultimo promotore nel 9 Settembre 1602 (promozione di Ludovico Bentivoglio) un Alessandro Daganelli forse figlio di Daganello Daganelli e nipote di G. A.

sima menzione chiamandolo DOCTOR VERITATIS (Differenza 67 Num. 18 pag. 188) etc e soggiungendo « qui . . . quan-
 » doque fuit a Principibus in causis Status et valde arduis in
 » judicem concorditer electus et deputatus » Lo stesso Aurispa poi
 (Orazione in lode del Marefoschi Nota 89) professò di credere che
 e la narrazione di questo fatto e la notizia del chi fossero questi principi
 potessero aversi da una orazione recitata nell' Università nei prin-
 cipii del secolo XVII e che esso conservava tra i manoscritti della
 sua libreria, avendogli pur detto il Sig. Pier Francesco Palmucci
 de' Pellicani che ne aveva esso pure una copia — Exorta, dice
 » l' orazione, maximi momenti lis ac controversia inter notissimos
 » Italiae Dinastas, hoc est magnos, praestantissimosque Hetruriae
 » Ferrariaeque duces acerrimo, magnoque conatu ab utroque prin-
 » cipe exagitabatur, adeout, nisi allatum fuisset remedium oppor-
 » tunum, cladem aliquam Italia pertimescere potuisset, quemadmo-
 » dum enim, ut olim fuit sapientissime pronunciatum, concordia
 » parvae res crescunt discordia maximae dilabuntur — Non de-
 » fuere itaque Principes viri qui ut imminentem ab utroque
 » Duce, totaque Italia propellerent, averterentque calamitatem,
 » posuerunt illis ante oculos ut unum *aliquem Doctorem delige-*
 » *rent, sapientia praestantissimum* penes quem dirimendae litis
 » *auctoritas collocaretur* — Placuit utrique consilium, delegeruntque
 » *unum ex vestris Doctoribus Maceratensibus qui decernendi po-*
 » *testate accepta, singulis diligentius examinatis, suam de contro-*
 » *versia sententiam non sine Ducis utriusque plausu sapientissime*
 » *pronunciavit.* Tantum est adepta splendoris . . . e più sotto
 » — *Digna profecto res erat visu in hac vestra civitate tantorum*
 » *Ducum oratores aspicere qui ab uno e vestris civibus sententiam*
 » *in re gravissima postularent.*

Altro fatto avvenuto circa il 1582 e quindi in epoca non lontana da quella del precedente la quale non è precisata, si fu quello dell'avere alcuni dotti Fiorentini e Senesi domandato il parere od il giudizio dell' Accademia dei Catenati, da appena due lustri qui fondata, su di alcune gravi controversie che avevano fra loro su Dante — Il Palmucci dopo aver parlato dei professori e citato altri fatti onorevoli a questo proposito dice — Nec

» quicquam miror dum celebris illa diputatio ferveret circa Dan-
» tem hinc Florentinis Viris urgentibus, inde Senensibus, utrosque
» tandem ad Nobiles Maceratenses tamquam litis suae iudices
» provocasse, utrosque de nostratibus Litteratis praeclare locutos,
» utrosque sensisse de eis non humiliter nequicquam miror —
L' Aurispa poi (Orazione citata. Nota 55) dice che di questo fatto facevan fede più antichi manoscritti anche da lui posseduti e che il Missorio ne parlò largamente nella sua Disertazione a pag. 12 — D' altronde qual meraviglia quando in Macerata erano contemporaneamente il Bulgarini da Siena, lo Zoppio da Bologna, il Mazzoni da Cesena tutti notissimi anche nel secolo scorso per i loro lavori su Dante ? Qual meraviglia quando della Accademia dei Catenati erano membri un Torquato Tasso ed un Annibal Caro, e se dei nostri, a tacer degli altri chiarissimi, ne era membro un Antonio Costantini al quale il Tasso stesso intitolò un suo Dialogo (Il *Costantino* che tratta della clemenza e si ha nel volume 7° delle opere del Tasso. Venezia 1737 pag. 456 e seg.) scrisse moltissime lettere (Volume 9° parte I^a ove anche a pag. 504 è un sonetto a lode di lui e volume 10 dove è la parte 2^a ed in altri volumi) e con il quale ancor consigliossi circa il suo nobile poema (Aurispa. Orazione citata pag. 26 e nota 69) ?

Rammerò ancora come nel 1622 venisse qui un messo dalla città di Fiume con lettere di Antonio Giacomini, Giacomo di Pier Giovanni ed Andrea Diminich nelle quali si chiedeva, come fu fatto, che due del collegio dei dottori da eleggersi dal Priore, e che poi furono eletti dal collegio stesso nelle persone di *Palmuccio Palmucci* e *Giuseppe Panici*, dovessero dare il loro parere e pronunciare nella causa e cause contenute nelle scritture portate dal messo (Libri dei Dottori 14 Febbrajo), nè tacerò che anche il collegio degli avvocati e procuratori era spesso richiesto di pareri che dava ancora collettivamente quale fra gli altri è il 150° dei raccolti da G. B. Ziletti alla pagina 185 della edizione Veneta del 1582. (Aurispa. Orazione etc. Nota 102).

Un altro fatto importante consiste nelle molte opere che in quell' epoca furono qui stampate, ma non posso ora parlarne per

varie ragioni e d'altronde esso fatto risulterà ancora in parte dal paragrafo che segue.

§ 6°

Brevi notizie sui principali professori

a) *Professori Giuristi*

I professori principali che lessero nella nostra università in diritto dal 1540 al 1620 furono Socino Alessandro di Siena, il Sig. Francesco Decano di Siena, Marco Antonio Bellarmati di Siena, Girolamo Malevolti di Siena, Jubenzio Catilina di Velletri, Camillo Costa di Macerata, G. B. Ozeri di Tolentino, Adriano Borghesi di Siena, G. B. Piccolomini di Siena, Lodovico Borghesi di Siena, G. B. Bracconi di Macerata, Tommaso Compagnoni di Macerata, Bartolomeo Amoratti di S. Giusto, Sigismondo Zannettini di Bologna, Nicolò Graziano di Udine, Nicolò Fortiguerra di Siena, Cesare Mazzoni di Forlì, Francesco Innocenzo della Penna di Perugia, Cino Campana di Osimo, Domenico Biondi di Montalto, Fabrizio Eugenio di Montesanto, Silvio Spanocchi di Siena, Scipione Giardini di Macerata, Antonio Angelucci di Macerata, Celso Bargaglia di Siena, Sforza d'Oddi di Perugia, Ottavio Giardini di Macerata, Girolamo Maggi di Bologna, Orazio Sergardi di Siena, Bartolomeo Carandino di Modena, Lorenzo Ulissi di Macerata, Ercole Bursatti di Mantova, Ludovico Scotti di Perugia, Claudio Giardini di Macerata, Ambrogio Luti di Siena, Gian Battista de Ninis di Perugia, Gian Battista Gallo di Bologna etc (64).

A questi che tennero le prime cattedre, le cattedre ordinarie, bisogna aggiungere ancora Giovanni Pellicani, Cesare Costa e Fabio Ranucci che furono lettori di istituzioni e che meritano moltissimo

(64) Noto fin da ora che dunque il Cravetta non fu mai professore qui come disse l'autore dell' *Estratto di proposizioni* etc. L' equivoco deve esser nato da ciò che *Aimone Cravetta* professore in Ferrara fu nominato lettore ordinario per quattro anni da principiare col Novembre 1549 e con lo stipendio di scudi 500 (50 Giugno 1549. *Liber Reformationum*) ma non accettò —

di essere ricordati e lo saranno non da ultimo ma ciascuno riferito all'epoca in cui qui insegnò.

Circa il Socino già si è detto abbastanza — Del Bellarmati sarà ancor detto tutto quando si sarà soggiunto che fu riformato il 23 Giugno 1543 per l'anno futuro che era quello del rispetto ma con una notevole minoranza contraria (quattordici contro sette) e con le stesse condizioni. Sia che non lo soddisfacesse questa seconda parte del fatto sia che si adontasse della prima pare ad ogni modo che egli non accettasse.

Il Malevolti invece riformato pure con lo stesso stipendio per l'anno del rispetto, fu poi nuovamente eletto per anni tre ed un quarto del rispetto con lo stipendio di fiorini 400 nella tornata del giorno 25 Giugno — Finiti i tre anni si partì e pare si recasse a leggere in Pisa dove si trovava nell'anno 1549 quando il Comune designò ancor lui come quello presso il quale si dovevano far pratiche per averlo — (Memoriale 4 Giugno 1549 Libro delle Riformazioni Carta 34 retro) — Allora fu eletto invece Ludovico Borghese — Nel 1554 pare che avesse intenzione lui di tornare in Macerata, ma il Consiglio di credenza deliberava (18 Novembre ibid) che lo stipendio non dovesse eccedere scudi cento attese le condizioni finanziarie del Comune e quindi le pratiche o non ebbero seguito o non ebbero felice esito. (65)

Al Bellarmato successe Jubenzio Catilina di Velletri molto raccomandato dal Cardinale Legato (21 Ottobre 1543) con lo stipendio di scudi duecento all'anno come si rileva dalla ricevuta da esso rilasciata in Roma li 14 Ottobre 1544 ad un Ciccolini (Cassettino 3 Lettera F.). Finiti i due anni di condotta non fu riformato, pare, per l'anno del rispetto, ma però fu rieletto per altri due anni nel 1546 e l'elezione gli fu mantenuta con decreto 17 Ottobre, ad onta che l'avesse rinunziata, *intuitu Revmi Domini Legati*.

Camillo Costa che vedemmo nominato in principio come lettore ordinario in diritto canonico, fu nel Novembre 1543

(65) Giulio Oradini di Perugia era stato eletto il 19 Giugno 1542 in paritate loci de mane vel de sero ad lecturam ordinariam juris civilis con lo stipendio annuo

nominato lettore ordinario della mattina, ma in concorrenza con il Malevolti con lo stipendio di scudi cinquanta di venti grossi l'uno — Vedemmo già come nel 1557 si dovesse pregarlo perchè volesse leggere ancora — Sappiamo chè più tardi fu procuratore della città in Roma e che fu anche professore in Padova dicendo il Facciolati nei suoi fasti dell'università di Padova — MDXXXIV XIII Kal. Septembris — Camillus Costa Maceratensis qui mense proximo transiit ad locum primum — dal che si deduce che prima ancora teneva una cattedra secondaria (Aurispa Orazione in lode del Marefoschi Nota 99) — Però o ci è errore di stampa nell'indicazione data dall'Aurispa o bisogna ammettere l'esistenza di due Camilli Costa uno juniore ed un altro seniore — Chi nel 1534 era stato professore primario in Padova come poteva nel 1543 esser professore secondario in patria? Come poteva vivere fino al 1584 mentre fino a quell'epoca lo veggio formar parte costantemente del collegio dei dottori promotori?

Di G. B. Ozeri di Tolentino si sa che fu tra coloro che riformarono le costituzioni della Marca per incarico del Cardinale Rodolfo da Carpo (veggasi il decreto di promulgazione) e fu tra gli oratori mandati a Paolo III come a nota 27. Egli fu eletto una prima volta ad interprete primario per la sera in diritto civile il 29 Ottobre 1544 per un anno con lo stipendio di scudi cento-cinquanta — Pare che fosse sempre riconfermato e come lettore primario della sera si trova nel rotolo per l'anno 1548-49 — Però nell'anno successivo tiene il primo posto della mattina —

di scudi quattrocento di venti grossi ognuno per tutto il tempo della condotta che era pure di due anni oltre il terzo del rispetto — Con lettera 13 Luglio egli aveva dichiarato che accettava l'elezione « secondo la forma della elezione, ragionamenti, e « conclusioni fatte dal Magnifico Messer Francesco Costa e Polidoro suo (un fratello) (Cassetino 3 Lettera F.) — Però nel Vermiglioli insieme ad una dettagliata biografia di lui (Biografie degli scrittori Perugini. Volume 2. Parte 1) trovo che invece se ne andò a Padova dove era stato contemporaneamente chiamato — Egli era già stato professore in patria, ed ambasciatore a Paolo III e Carlo V — Chiamato poi a Bologna ritornò invece in patria tornando in grazia al Pontefice che per la sua partenza per Padova aveva concepito sdegno grandissimo — Dopo tre anni di nuovo professorato fu eletto Uditore nella Rota Romana — Fu anche eletto vescovo di Perugia ma dopo 18 mesi rinunciò il vescovato — Per le sue opere si veggia il detto Vermiglioli —

Proseguì a leggere come lettore primario finò alla sua morte avvenuta prima del Luglio 1554 mentre ai 28 di quel mese si delibera sul successore da dargli *attenta ejus morte*. In quell'anno era pure lettore primario della sera ed aveva il maggiore stipendio ma però questo non era che di duecento fiorini (Rotolo per l'anno 1554 - 1555 Liber. Ref. Carta 55).

Nel tempo stesso che era stato lettore primario o della sera o della mattina l'Ozeri erano stati pure qui come lettori primari Adriano Borghesi, G. B. Piccolomini e Lodovico Borghesi tutti di Siena.

Il primo dovette esser nominato qui nell'anno 1546 mentre lo trovo riconfermato il 2 Settembre 1548 per un anno con lo stipendio di scudi novanta — Fu poi riconfermato ancora per due anni il 5 Giugno 1549 con lo stipendio di scudi centotrenta ma non so se li finisse o se partisse insieme con il Lodovico Borghese come ora si dirà — Nel 1566 poi il Cardinale Alessandrino che fu poi Pio V domandò che fosse rieleto — Il consiglio di credenza, quantunque l'Alessandrino fosse il protettore della città (*singularis dominus et patronus*), obbietto che erano in corso trattative per la nomina di Antonio Gessi di Bologna, e nominò questo, decretando che in caso di non accettazione, rimanendo sempre il Zannettini al primo posto, si preferisse quegli che l'Alessandrino avesse eletto. (13 Dicembre) Pare che il Gessi non accettasse e così rimase eletto il Borghesi per un anno a cominciare dal Novembre 1567 con uno stipendio di scudi duecentocinquanta — Però nel Maggio dell'anno appresso gli studenti fecero domanda che fosse confermato per altri tre anni almeno con aumento di stipendio ed il Consiglio di credenza annui statuendo che oltre che per l'anno del rispetto fosse confermato per altri due anni e portando lo stipendio per questi due anni a scudi trecento. (31 Maggio 1568) Non so dove si recasse finito l'anno giuridico 1571 nè più cosa alcuna di lui ho potuto rilevare.

Anche G. B. Piccolomini lesse nella nostra Università per due volte e la prima volta fu negli anni 1848-49-50 certamente mentre lo trovò nei *Rotoli* dei due anni e forse ancora nei due anni precedenti ossia 46-47 e 47-48. Non trovo indicato per que-

sta prima volta lo stipendio assegnatogli — La seconda volta fu negli anni 54-55, 55-56, 56-57 essendo stato eletto in surrogazione dell' Ozeri il 30 Agosto 1554 « attento quod Dominus Joannes Baptista aliter legerit in hoc studio cum ejus ornamento » e questa volta ebbe per stipendio fiorini trecento all'anno — Pel caso non avesse accettato era stato eletto Leone De' Leoni pur di Siena ma con lo stipendio di fiorini duecento.

Invece Ludovico Borghese ci stette appena un anno dei tre per i quali doveva starci — Pel caso che il Cravetta *eletto* pel primo non avesse accettato era stato nominato lui con lo stipendio di scudi cinquecento all'anno - Pare che muovesse qualche difficoltà e si mostrasse riluttante. Allora parecchi studenti Maceratesi (66) si offrirono pronti, pel caso che venisse, a sostenere del proprio la spesa del fitto della casa per lui e per quattro studenti che egli avesse con se condotto — Lo stipendio fu portato a cinquecento quaranta scudi e le spese del viaggio dovevano essere a carico del Comune che avrebbe mandato sette muli a Siena con i mulattieri per prendere le robbe e la famiglia di lui — Il Borghese allora accettò e venne — Aveva solo una figlia e quindi doveva esser vedovo — Però appena finito l'anno giuridico deliberava di partirsene ed in proposito si discusse il 30 Giugno 1550 « Et primo, *unde veniant pecuniae* pro satisfaciendo Excellentissimo legum Doctori Domino Ludovico Burghesio Senensi . . . et de ejus discessu, ut aiunt, propediem faciendo » (eum) excellentia majora forsitan petens patriam Senarum sit aversurus, indeque abeundi aut publicis aut privatis negotiis districtus aut Principum jussu huc redeundi potestas non daretur — Et propterea licet nostrum hoc Gymnasium incommodum pateretur, cupientes tamen ut par est ejusdem dominationem ut par est voti compotem efficere, ut non minori in ejus discessu quam in accessu magnifica haec Respublica gratitudinis officio uti videatur » si decreta che gli si debbano dare

(66) Furono Manente Costa, G. B. Girolami, Antonio Bonamici, Ascanio Gentiloni, Cesare Costa, Tomasso Colantonio, Giovanni Auriapa, Fabio Centofiorini, Ludovico Nelli, Cicerlino Ciccolini.

in dono scudi 40 conchè l' istrumento fatto venga annullato etc.
— Il Borghesi rispondeva » se nolle donationis nomine aliquid
» accipere sed tantum haberi debere ratio nen l' interesse et
» ejus passae jacturae et intermissae advocacionis officio in civitate
» Senarum et nonnullis in diversis per se vestitus factis expen-
» sis de quibus omnibus conscientiae magnificae credentiae se ipsum
» remisit — Il consiglio udito questo dallo stesso Borghesi nominò quattro che trattassero l' affare che fu pure concluso senza contrasti (Liber Reformationum Carta 44 retro e 45 retro).

Il Bracconi G. B. che era stato eletto nel 1540 a lettore ordinario primario e poi era stato lettore straordinario o concorrente entrò come uno dei lettori primari ordinari (l' altro era l' Ozeri) dopo partito il Borghese — Non trovò quale stipendio avesse pel primo triennio fino all' anno 54-55 ma nel rotolo fatto per il triennio che doveva cominciare col detto anno lo trovo primo lettore ordinario di diritto canonico con settanta fiorini all' anno, mentre l' Ozeri primario in civile ne aveva ducento e Francesco Giardini altro primario ne aveva cento — Nel rotolo però per l' anno 56-57 trovo lasciata in bianco la cattedra del diritto romano (relictis duobus locis in albis animo melius consulendi cum non suppetant doctores idonei) sicchè si può credere che una una malattia o l' avanzata età, mentre pare fosse molto vecchio, l' avesse impedito di proseguire

A questo punto giova far menzione di Giovanni Pellicani, e di Cesare Costa — Il primo fu, come vedemmo, lettore di istituzioni in principio ma pare che poi non volesse più saperne ammenchè non leggesse nell'anno 53-54 dietro la preghiera fattagli per decreto del Consiglio di credenza (pag. 86) — Fu però sempre del collegio dei dottori e nel 1561 fu tra gli eletti a compilare le costituzioni (pag. 52). Lo trovo poi spesso lodatissimo e chiamato — disertissimus Iureconsultus — Il Ricci dice (Commentario degli uomini illustri di Macerata (pag. 29-30) che fu governatore della Romagna, dell' esarcato di Ravenna, e dell' Umbria — Fu in fine Senatore di Roma dove morì nel gennaio 1594 in età di anni 76. Ebbe sepolcro nella chiesa di S. Maria

Maggiore dove una onorevole epigrafe ricorda i non comuni suoi pregi —

Cesare Costa (Ricci pag. 10) fratello di Camillo dovette studiare un poco ancora a Padova insieme al detto fratello, ma però fu studente qui (nota 66) e fu qui eziandio addottorato il 26 Luglio 1554 (Libri dei Dottori) sicchè si fa manifesto che per poco tempo dovette stare in Padova — Nello stesso anno fu nominato lettore concorrente di istituzioni con Tomasso Colantonio — (pag. 69) con lo stipendio di fiorini 36 — Però appena un anno tenne il posto mentre ai 18 di Ottobre 1555 si tratta di surrogare un lettore di istituzioni *ob absentiam Domini Caesaris Costa* (Libro delle Riformazioni) Era stato chiamato ad insegnare, giovanissimo come, era (nato nel 1530) nell'archiginnasio Romano — Ivi ebbe fra i suoi discepoli il Baronio che lo rammenta nei suoi Annali (Tomo X pag. 552) — Fu tra i correttori del Decreto di Graziano e poi vicario a Milano di S. Carlo Borromeo di cui compilò il primo sinodo — Fu poi nominato arcivescovo e mandato nuncio a Venezia come credo di rilevare dai libri dei decreti Vacata poi la sede di Capua fu la mandato dove (morto a Napoli nel 1602) ebbe dal suo successore cardinale Bellarmino un condegno monumento con un ben composto epitaffio — Ne scrisse l'elogio il canonico D. Michele Monachi della cattedrale di Capua — Scrisse una parte della Storia dell' Abbazia di S. Vincenzo al Volturno rinunciatagli dal Borromeo, e questi frammenti furono pubblicati con la cronaca del detto Monastero dal Muratori (Tomo I Rerum Italicarum Scriptores. Parte II pag. 552. Scrisse anche un opera legale — *Variarum ambiguitatum juris libri tres. Neapoli apud Horatium Salvianum 1573 in quarto* — Il primo libro fu dedicato al pontefice Gregorio XIII, il secondo al Cardinale Francesco Alciati, ed il terzo a Diego Covarruvia vescovo di Segovia — Essa opera fu anche ristampata dall' Everardo Ottone — *Thesaurus juris romani* — Basilea 1744 Vol. IV Colonna 1155 (Veggasi anche la Biblioteca Picena)

Già si vide come per gli anni 1555-56 e 57-58 qui fosse il Piccolomini e già si accennò come per l' anno successivo

1559 - 1560 fossero qui tutti insegnanti Maceratesi finchè per l'anno predetto non furono chiamati Nicolò Graziano da Udine, Sigismondo Zannettini da Bologna e poi nel 1560 Bartolomeo Amoratti di S. Giusto.

Amoratti Bartolomeo di S. Giusto fu nominato a lettore di diritto canonico con lo stipendio di scudi 35 il 28 luglio 1560 e pare che qui leggesse a tutto l'anno giuridico 1560 1561 mentre nel rotolo per l'anno 1561 1562 più non comparisce.

Graziano Nicolò da Udine, parente e forse padre di quel Anton Graziano a cui vedemmo diretta la lettera del Poggiano, fu qui nominato come lettore primario nel 1559 — Dalla riforma fattane per un quadriennio nel 12 maggio 1561 con l'aumento di scudi quaranta all'anno e dal rotolo per l'anno 1561-62 apparisce che il primitivo stipendio assegnatogli era di scudi duecentocinquanta d'oro — Ebbe poi un'altra riforma di un anno oltre quello di rispetto, (27 giugno 1565), ed anche per quest'anno di rispetto fu confermato il 15 giugno 1566 con uno stipendio di scudi trecento della Marca e con una onoranza di scudi cento se l'avesse voluta (67) ma pare che il Graziano non accettasse questa riforma.

Sigismondo Zannettini di Bologna fu chiamato insieme col Graziano e con lo stipendio di scudi 200 d'oro — Riformato per un quattrennio ebbe anche egli l'aumento di scudi quaranta. Nella riforma del 25 Giugno 1565 « *ex justis et rationabilibus* » causis de praeterito animos civium moventibus » gli fu fatto un presente di scudi sessanta oltre ad *un onoranza come sopra di scudi cento* — Il 17 Luglio 1567 venne anche riformato all'unanimità per altri quattro anni oltre a quello che avrebbe cominciato col novembre stesso anno e con lo stipendio di scudi trecentosettanta — Il Zannettini era stato tenuto sempre in grandissima considerazione. Infatti nel novembre 1562 si rimetteva a lui la scelta del pretore e lettore di istituzioni con lo stipendio

(67) L'onoranza era cosa *nominale*. Si faceva il decreto di pagamento della somma, ma contemporaneamente alla consegna del medesimo, chi riceveva doveva a sua volta consegnare dichiarazione di ricevuta senza aver preso nulla.

di scudi 100 ed egli sceglieva Filippo Segà di Bologna che più tardi (1575) fu ancora Preside o Governatore della Marca — Nel 1565 gli si faceva un regalo come sopra — Nello 1567 (22 luglio) si confermava il lettore di teologia « attento quod ab » Exellentissimo D. Sigismundo Zannettini et scholaribus plurimum » desideretur » Aveva anche accettato la riforma ma ad onta di tutto questo finito l'anno giuridico 67-68 manifestò il proposito di andarsene, molto probabilmente per discordie che erano tra i lettori mentre vedo che il Consiglio piglia provvedimenti in proposito (19 ottobre 1568) — Il Consiglio si commosse vivamente e decretò fosse nominata una Commissione (stesso giorno) che insieme all'Avvocato ed al Procuratore del Comune difendessero i diritti di questo. Però non se ne fece nulla forse perchè fu tutto amichevolmente composto. Lo Zannettini partendo di qui andò a leggere in Siena dove gli si scriveva per avere informazioni e da dove rispondeva (pag. 82) cosa che dimostra che era partito in buonissimi termini con tutti o che le buone relazioni erano state presto ristabilite — Quando poi nel 1585 fu riaperta l'Università di Fermo egli andò a leggere in quella città dove poi rimase essendo stato innalzato per il primo alla dignità di Arcivescovo di quella città (*Estratto di proposizioni etc. Nota 7*)

Nicolò Fortiguerra venne nominato lettore di istituzioni nel 1566 con lo stipendio di scudi sessanta, ma però avendo egli fatto osservare che non gli sarebbero bastati per il solo vitto per se e per la famiglia gli fu fatto un aumento di scudi quindici (11 giugno). Il 20 luglio 1569 era poi nominato *concorrente* di un professore primario ordinario con lo stipendio di scudi centoventi per un biennio — Ed anche finito questo fu rinfermato per altro triennio (19 aprile 1571) per la lettura del diritto canonico e con un aumento di stipendio non però esattamente precisato. Nella prima riforma si era detto che « honorifice et laudabiliter » per triennium instituta exposuerat » e nella seconda si disse « attenta grata et diligenti opera superioribus annis praestita »

Cesare Mazzoni di Cesena era stato eletto nel 28 luglio 1569 come concorrente di Adriano Borghesi di Siena con lo stipendio di scudi 150 *mutili* (cum stipendio annuo centum et

quinquaginta scutorum mutilorum) e fu confermato nel 71 per un altro biennio con un aumento di stipendio proporzionato a quello del della Penna al pari del Fortiguerra.

Francesco Innocenzo Della Penna (68) era professore in Perugia sua patria quando nel 1569 fu nominato primo lettore qui con lo stipendio di duecento scudi mutili (14 Ottobre) — Nella delibera relativa lo si disse *doctor satis celebris* — Nel 19 Aprile 1571 fu al pari degli altri rifermato per un triennio ma con lo stipendio di fiorini quattrocentocinquanta — Il terzo anno però era del rispetto e quindi egli nel 1573 fece pratiche per essere nominato uditore alla Rota Romana e fu raccomandato per questo effetto al Papa dalla Duchessa di Toscana ma non riuscì. Non posso dire fino a qual epoca qui rimanesse mentre veggo che fu confermato nel 16 Maggio 1574 per altro triennio e vegga poi che si eleggeva il Campana per l'anno 1575 76. Non so neppure dove si recasse partito di qui e solo trovo che nel 1588 fu nominato dal Comune di Macerata uditore del tribunale della Rota in quell'anno stesso istituito da Sisto V. (Veggasi anche il catalogo degli uditori presso il Vincioli) e che nel 1592 fu nominato uditore della Rota Romana del qual posto però poté godere appena un anno essendo morto nel 1593. Si ha di lui la seguente opera di argomento giuridico « *Decisiones recollectae* », delle quali la maggior parte della Rota Maceratese. Lugduni per Petrum Prost. 1648. Volumi 2 in foglio. Si avrebbero poi due altre opere una di argomento canonico o sacro e l'altra di argomento araldico che però lo stesso Vermiglioli non aveva mai veduto (Vermiglioli Scrittori Perugini. Volume 2° Parte 2ª)

Silvio Spanocchi di Siena fu eletto l'undici Giugno 1574 per due anni con lo stipendio di scudi centocinquanta all'anno — Esso fu latore della lettera dello Zannettini di cui a pagina 82 e nella quale esso veniva raccomandato con le seguenti parole —
• Il raccomandare a V. S. Eccellentissima l'Eccellentissimo Sig.
• Silvio esibitore di questa mia forse è superfluo rispetto

(68) Non l'ho veduto mai chiamare *Pier Francesco Innocenzi* come dice il Vermiglioli.

» alle onorate qualità sue le quali conosciute da lei et dalli altri
» so che lo faranno amare assai, nondimeno essendo egli mio
» amicissimo non posso mancar di pregarla ad averlo per rac-
» comandato e farmi grazia di favorirlo in tutte le sue occa-
» sioni etc etc »

Giardini Scipione fratello di Claudio — Fu professore primario in Francia nell'università di Dol ma non se ne conosce l'epoca — Appena laureato fu professore per tre anni di istituzioni. Quindi si diede all'esercizio dell'avvocatura — Richiamato dopo dodici anni di professione nel 1574 lesse nuovamente per 9 anni di cui due in diritto canonico e poi, per non aver accettato Galiffo Baciolla di Perugia, sette nell'ordinario civile della sera o della mattina sempre come dottor primario — Nel 1583 andò a Roma ed allora (26 ottobre) gli furono rilasciate lettere di ben servito da cui si hanno le suaccennate notizie (Libri dei Decreti) — Però nel 1588 (1 ottobre) fu nuovamente eletto per un anno nel posto dello Sforza Oddi con lo stipendio di scudi 250 (Libri dei Decreti) ed era ancora lettore nel 1591 e 1592 — Trovo poi nella Biblioteca Picena che abbracciato lo stato ecclesiastico fu parroco in Roma nella chiesa di S. Giovanni Evangelista in Aino — Nella stessa opera è l'elenco di sei consigli o ripetizioni, o responsi in materia legale stampati tutti qui in Macerata negli anni 79, 80, 81, 82 meno l'ultimo in Roma nel 1592 — Un libro di pietà suo fu stampato in Venezia 1574 — Nella Biblioteca Barberina esisterebbe poi una sua versione dall'italiano in latino della Vita di S. Nicolò da Tolentino.

Cino Campana di Osimo eletto il 14 Agosto 1575 con lo stipendio di trecentocinquanta scudi mutili all'anno insegnava già da parecchi anni nelle università italiane e straniere ed ora veniva da quella francese di Dol (Dolensis gymnasium) — Confermato nel 4 Giugno 1578 per un altro anno all'unanimità, dovette avere ancora un'altra riferma perchè fino a tutto l'anno giuridico 1580 lo veggio figurare tra i promotori — Recossi poi a Roma a leggere in quella università e quindi fu da Sisto V nominato Avvocato Concistoriale — Lasciò diverse opere di argomento giuridico come può vedersi nella *Biblioteca Picena* —

Biondi Domenico di Montalto prima lettore di istituzioni pretore con lo stipendio di scudi sessanta, fu poi eletto il 10 agosto 1576 a lettore concorrente col Campana e nel 4 giugno 1577 ebbe aumentato lo stipendio di scudi sessanta per l'anno successivo. Nel rotolo 1580-81 lo si trova nel primo luogo della mattina (Liber Reform. Carta 163) che tenne fino a tutto l'anno giuridico 1581 - 82 anche per raccomandazione del Cardinale di Vercelli. Fu ascritto qui nell'accademia dei Catenati e poi passato a Bologna fu uditore in quella Rota e Pretore ancora della medesima nell'anno 1585 — Nel 1587 fu da Sisto V suo compaesano innalzato alla carica di Senatore di Roma e la tenne fino all'anno 1591 (Biblioteca Picena Tomo 2).

Fabrizio Eugenio fu eletto nel 1576 (10 Agosto) a lettore ordinario di diritto canonico per un anno con lo stipendio di scudi ottanta, e dovette essere riformato per l'anno 1577 1578 mentre solo in quest'ultimo anno fu nominato l'Angelucci Antonio.

Angelucci Antonio ancor giovane essendo fu sin dal 4 giugno 1578 nominato lettore primario di diritto canonico con lo stipendio di scudi 36 — Nel 1582 lo trovo confermato per altri quattro anni e nel 3 giugno 1587 per altro anno con lo stipendio di scudi cento. Nel 1592 (1 Luglio) essendo già prevosto di S. Salvatore fu nominato in luogo di Scipione Giardini come primario in civile purchè ottenesse licenza dal Papa di professare il diritto civile, licenza che non gli fu dato ottenere perchè trovo che nel 21 settembre gli fu portato lo stipendio a scudi 200 ma era sempre lettore di diritto canonico — Confermato ancora il 25 Giugno 1595 ed il 21 giugno 1597 fu il professore che più a lungo lesse nell'Università, mentre tenne l'ufficio per più di 20 anni continui o quasi — L'undici novembre 1599 il Consiglio di credenza decretava per acclamazione (viva voce sancitum) che si facesse *fides amplissima* di buona servitù per lui *olim in nostro gymnasio celebri juris interprete* — Trovo che nel 1604 il Cardinale Aldobrandini Arcivescovo di Ravenna lo nominava suo Vicario Generale e che la, in occasione di sacra visita, fece una bella relazione sulla chiesa di Ravenna, relazione di cui una

copia postillata e sottoscritta da lui si conservava nella biblioteca Barberina a Roma (Biblioteca Picena) Nell' intervallo pare che egli fosse stato vicario apostolico in Parma — Tanto trovo affermato in alcuni appunti che ho sott' occhio scritti forse da Domenico Angelucci (69) e nei quali ciò si afferma risultare dagli indirizzi di alcune lettere dirette all' Angelucci dal Bellarmino, dal Cardinale Pinello e dal Cardinale Gallo, lettere delle quali si cita la data (1503 e 1504). Non trovo che abbia lasciato opere di sorta.

Celso Bargaglia che professava già in patria veniva eletto il 10 Giugno 1582 « pro splendore nostri Gymnasi » per quattro anni di cui l' ultimo di rispetto con lo stipendio di scudi trecento di moneta corrente — Egli era ancor giovane come ho rilevato dai libri dei Decreti, ma doveva essere un ben valente giureconsulto, e non tardò a farsi amare e stimare tanto che egli fu uno dei pochi che per parecchi anni qui leggesse — Fin dal 5 Novembre 1585, in occasione della nomina di Sforza Oddi, fu decretato che si intendesse rifermato per altri quattro anni nei due ultimi dei quali avrebbe avuto scudi trecentocinquanta e nel 19 Giugno 1585 fu decretato che ambedue leggessero senza *concorrenza* ossia senza obbligo di disputare con i loro *concorrenti* — Nel 21 Marzo 1587 fu poi confermato per un sessennio e con lo stipendio di scudi quattrocento cinquanta per i due primi anni e di cinquecento per i quattro ultimi. Però finito l'anno giuridico 1592-93 il Bargaglia dovette partire mentre si vede nominato per l'anno successivo il Maggi Girolamo — Ci fu qualche motivo di dissidio? Niente apparisce — Questo però è certo che pochi anni appresso « cum morti proximus in lectulo decumbens excessurum » se brevi cognosceret e vita duo potissimum statuere legareque » decrevit; alterum ut sacellum Sanctissimae et individuae Trinitati » dicatum non sine dote erigeretur; alterum ut liber *De Dolo* » laboribus maximis multisque vigiliis confectus typis imprimendum » daretur » e che egli aveva pensato di dedicare questo libro ai

(69) Patrizio molto erudito del secolo scorso.

Priori ed al Consiglio di Macerata ed aveva ancora scritto la lettera dedicatoria — Questa Scipione Bargaglia suo fratello, letterato di chiaro nome, trascrive nella sua dedica ed in essa leggo che lo scopo per cui il Bargaglia scrisse quel libro non fu per acquistare gloria cosa che reputa pericolosa per la sua salute spirituale, non per rendersi utile agli altri chè non spera di tanto poter conseguire, sed, » *ut verum fatear . . . ut vobis villicationis meae qualem qualem* » *rationem redderem, cum per annos plures vestra in vinea laboraverim et diurnum denarium aequae a vobis acceperim (licet sera et debilis fuit operatio) atque aliis dedistis quorum opera plus fructus, nominis (70) et splendoris Maceranus ager attulit, saltem ut intelligeretis me tota die non stetisse ociosum* » Il libro porta il titolo — *Insignis atque utillimus tractatus Domiui Celsi Bargalii Senensis Patricii in Patrio atque Maceratensi Gymnasio praestantissimi professoris Legum primarii — De Dolo — Huic in fine subjectae sunt orationes viginti ab eodem Authore in celeberrimis Senensi et Maceratensi Accademiis in doctorum promotionibus habitae et recitatae*. Fu stampato *Hannoviae Typis Wecheliani apud Claudium Marnium et heredes Ioannis Aubrii 1603 cum gratia et privilegio Sacrae Cesareae Majestatis*. Fu dedicato — *Illustrissimis Senatui et prioribus Civitatis Maceratensis in Picena Provinciae Dominis* — ed una copia assai elegantemente rilegata, e che dovette essere quella presentata, si conserva come già dissi nell'archivio segreto del Comune.

Sforza Oddi di Perugia nato nel 1540 e già professore in patria fu qui chiamato nel 1583 — Nel libro dei decreti di quell'anno sono riferiti i parecchi decreti fatti in proposito e le lettere scambiate tra l'Oddi ed il Comune di cui l'ultima portante accettazione fu scritta *dalla villa* in data del 10 Novembre — Siccome infatti si pensò di eleggere l'Oddi perchè Scipione Giardini voleva recarsi a Roma così le pratiche furono iniziate tardi e solo agli 8 di Ottobre si deliberò di mandar due perchè trattassero. Fu condotto per quattro anni e con lo stipendio di scudi

(70) Sotto questa parola *nominis* mi par certo che ci sia un *punto interrogativo*. Ce l'aveva messo lui nella sua lettera o ce lo fece mettere il fratello nella stampa?

trecento per i primi due e di trecento cinquanta per gli altri due. Nel 19 Giugno 1585 fu decretato, come già si disse, che dovesse leggere senza concorrenza — Il dodici Aprile 1587 fu rifermato per cinque anni con lo stesse condizioni che il Bargaglia ed il diciassette si ordinò che lo si pregasse a far conoscere se intendeva di accettare la riforma — Egli accettò pel momento ma nell' anno appresso essendo stato chiamato a Pisa dal Granduca di Toscana domandò licenza e l' ebbe — Da Pisa nell' anno 1592 passò a Pavia donde nel 1598 tornò in patria — Però nel 1599 eccolo di nuovo fuori ed a Padova ad occupare la cattedra fin' allora tenuta dal Panciroli (Guido) — Chiamato infine ad insegnare nell' Università di Parma dal Duca e creato eziandio Consigliere di Stato in quella città morì nel 1611. Lasciò sette opere di argomento giuridico a stampa, e due manoscritte, e tre commedie pure a stampa per le quali fu assai lodato dai letterati del tempo (Vermiglioli Uomini illustri di Perugia Vol. 2 Parte 2.).

Scipione Giardini era entrato nel posto dello Sforza Oddi. Partito anche lui, non avendo potuto l' Angelucci Antonio professare il diritto civile e non avendo accettato G. B. Ferretti di Ancona che era stato nominato (27 Settembre 1592) con lo stipendio di scudi trecento, fu nominato Ottavio Giardini dottore di collegio in medicina et artibus ancora, che tenne il posto fino alla sua morte avvenuta nel 14 Ottobre 1596.

Girolamo Maggi quantunque eletto ai 20 Aprile 1594 pure sottentrò nel posto del Bargaglia — Prima si era eletto un Zosignano Pannorazi che non accettò ed andò invece a Fermo; poi si erano fatte non poche pratiche con Rubino Montemolino di Perugia che in definitiva non accettò neppure lui, quantunque gli si offerissero 500 scudi di stipendio ed una condotta di quattro anni (7 Febbrajo 1594). Il Maggi eletto per quattro anni esso pure ebbe di stipendio in principio duecentocinquanta scudi moneta corrente della Marca — Ebbe ancora cinquanta scudi per il trasporto che aveva fatto delle robbe — (17 Gennaro 1595) Nel 1596 (17 Agosto) venne confermato per un triennio con lo stipendio di scudi trecento — Partì da Macerata nel Maggio

1600 senza nemmeno aspettare la fine dell'anno giuridico, motivo per cui fu decretato (17 Agosto) che non solo non dovesse avere il rimanente dello stipendio per l'anno ma dovesse restituire quello avuto pei mesi di Maggio e Giugno — Però non pare che sua fosse per intero la colpa — Trovo infatti sotto la data del 2 Maggio che avendo il Cardinale Bevilacqua chiesto *sommariamente* che al Maggi fosse data licenza di andare a Roma, il Consiglio decretò che due Maceratesi dimoranti in Roma facessero conoscere al Cardinale lo stato del Ginnasio e le cause che inducevano la città a desiderare che il Maggi non si movesse prima delle vacanze, e che nello stesso tempo i priori ed i deputati procurassero che il Maggi si acquietasse a questa determinazione ed anzi scrivesse al Cardinale per farlo meglio consapevole degli ostacoli che vi erano alla sua partenza — Trovò poi scritto che il Maggi partito di qui passò a reggere l'Umbria come Legato — (*Estratto di proposizioni etc.*)

Orazio (e non Lelio) Sergardi di Siena successe nel posto di Ottavio Giardini quantunque il Cardinale di S. Clemente proponesse Luca Tomassini pure di Siena stato già qui come lettore di istituzioni — Fu eletto il 10 Novembre (il Giardini era morto il 14 Ottobre) 1596 per due anni a condizione che fosse al posto pel 1 Febbraio e con lo stipendio di scudi duecento — Trovo che il 18 Dicembre gli venne data licenza per tutto carnevale (per totum carnis privium) purchè tornasse per la prima lezione di quaresima e ciò perchè doveva andare a menar moglie — Il 28 Giugno 1599 fu confermato per altri due anni con quaranta scudi di aumento, e nel 26 Febbraio 1601 per altri due con altro aumento di scudi sessanta sicchè ne ebbe per questi due anni trecento — Il Sergardi ebbe una differenza con il Carandino pel primo posto ma poi dichiarò che per ciò che lo riguardava l'avesse pure — Partito di qui si recò nell'Università di Parma.

Fabio Ranucci fece assai per tempo le sue prime armi in questa Università mentre fin dall'11 Maggio 1577 venne designato a lettore straordinario delle istituzioni con stipendio di scudi 25 e chiamato *Jureconsultus doctissimus* — Rifermato nel 78 e nel 79 per un triennio mentre egli chiedeva gli fosse concesso l'*estraor-*

dinario su Bartolo, non lo trovo più nel Rotolo per l'anno 1780-81. Il 13 Novembre 1585 lo trovo nuovamente nominato a lettore di istituzioni per due anni con lo stipendio di scudi cinquanta e nel 3 Giugno 1587 confermato con scudi sessanta portati poi a 75 nell'altra conferma biennale del 19 Novembre 1588 — Nel 1590 però non figura più tra i promotori nelle lauree ed invece sono qui come lettori di istituzioni Alberto Venturini e Luca Tomassini tutti due di Siena — Risulta anzi che il 2 Giugno stesso anno gli furono rilasciate lettere di ben servito — È rieletto però il 3 Settembre 1596 sempre a lettore di istituzioni ma questa volta con scudi centotrenta di stipendio, ed è confermato nel 21 Giugno 1597 quantunque con fortissima minoranza contraria (voti undici) ed ancora per altro triennio nel 18 Giugno 1599 e con lo stipendio di scudi centocinquanta. Forse fu ancora lettore ordinario quando parti il Sergardi mentre lo trovò fra i promotori anche nel 1605 (5 Gennaio). Egli era stato professore pure in Fermo forse tra il 1590 ed il 1596 e fu poi professore in Parma probabilmente dopo il 1605 — Lasciò un'opera così intitolata — *Novellae constitutiones ac dissolutiones antinomiarum singularesque intellectus ad principales institutionum locus - Auctore Fabio Ranuccio in patrio et in Firmano olim Gymnasio, NUNC vero in Parmensi vespertinis horis juris civilis interprete ordinario. Venetiis apud Juntas 1618* (Santarelli - Memoria sui tribunali) Avrebbe fatto anche una *Repetitio in titulo Digestorum de Legatis I^o* ma non veggo citato nè il luogo nè il tempo della stampa (Prefazione alla prolusione dell'Aurispa volta in italiano 1780.)

Bartolomeo Carandino di Modena fu eletto fin dal 1 Luglio 1600 a sostituire il Maggi per tre anni e con lo stipendio di scudi trecento — Nel giorno 11 Giugno 1601 essendosi *ex voto civium* accomodata amichevolmente la vertenza tra lui ed il Sergardi gli fu fatto un dono di scudi settantacinque per le sue suppellettili — Penso che egli rimanesse qui fino a tutto l'anno giuridico 1603-1604 nel quale anno fu chiamato a sostituirlo il Bursatto.

Lorenzo Ulissi deve essere stato nominato a lettore ordinario di diritto canonico nel 1601 ossia quando lasciò la cattedra l'An-

gelucci — Posso dire di lui che dovette incontrar molto il favore dei cittadini mentre sembra che egli conservasse sempre la sua cattedra almeno fino all'anno 1614-1615 nel quale anno trovo un decreto circa l'ordine delle lezioni (2 Novembre) nel quale egli pure è menzionato.

Ercole Bursatto nobile Mantovano venne qui chiamato in sostituzione del Carandino nel 1604 e durò ad essere professore fino all'anno 1613 nel quale anno lo trovo promotore (2 Febbraio), mentre non lo trovo poi menzionato nel decreto di cui ho fatto ora menzione parlando dell' Ulissi — L'Aurispa afferma (orazione in lode del Marefoschi nota 87) che egli morì qui e che le sue opere sono notissime. Nella stampa di alcune tesi le quali furono sostenute lui assistente da Camillo Compagnoni stato poi ancor esso lettore (1614) è chiamato *giureconsulto celeberrimo* — (Ibid) La nostra biblioteca non possiede se non 4 volumi in foglio di responsi e consigli di Francesco Bursatti nobile Mantovano parente molto probabilmente del nostro Ercole.

Claudio Giardini fu lettore della pratica o sull' straordinario di Bartolo per parecchi anni e cioè dal 1601-1602 fino all'anno 1610-1611 certamente — Egli insieme con le materie legali coltivò eziandio lo studio della critica adattato però alla condizione dei tempi, coltivò le buone lettere, e fu dell'accademia dei Catenati. Scrisse un libro — *De humano partu ducentorum septuaginta unius dierum Anconae apud Astulphum de Grandis 1573* in 4° libro di cui fa menzione il Vander-Linden nella sua opera *de Scriptoribus Medicinae* pag. 135 — Scrisse un *Responsum pro comunitate Lauri editum* Anno 1593 — *Sebastiano Martellini* — Si ha menzione ancora di una lettera apologetica contro l' Angelita, e di *Annali della Marca* che egli avrebbe compilato — (Biblioteca Picena).

Ludovico Scotti di Perugia fu nominato nell'anno 1608 mentre fin dal 5 Marzo 1609 lo trovo promotore — Rimase qui probabilmente fino al 1614-1615 nel quale anno trovo un altro perugino e cioè il Nino o de Ninis — Egli quando fu nominato era già professore in patria dove era stato laureato ed aggregato al collegio nel 1601 — Doveva poi leggere anche nell' Università di Messina ma fu prevenuto dalla morte (1629). Non lasciò se

non due orazioni accademiche sulla bellezza e contro la bellezza (Vermiglioli opera citata).

Ambrogio Luti successe al Bursatto nel 1613 ossia nel Novembre di quell'anno e dovette star qui a tutto l'anno 1617-1618 mentre il 28 Dicembre 1617 lo trovo promotore e così ancora il 17 Aprile 1618.

G. B. De Ninis o Nino di cui il Vermiglioli non fa parola pare succedesse qui allo Scotti per l'anno 1615-1616 mentre lo trovo designato tra i componenti il collegio dei dottori promotori o meglio tra gli intervenuti in una adunanza del detto collegio (14 Giugno 1616) e qualificato come *lettore mattutino* — Egli fu qui probabilmente per un triennio mentre lo trovo ancora come promotore il 7 Marzo 1618 e non più nell'anno successivo in cui trovo menzionato (26 Novembre 1618) un Antonio Maria Narducci.

G. B. Gallo di Bologna lo trovo menzionato la prima volta come promotore il 10 ed il 16 Dicembre 1620. Egli quindi appartiene all'anno giuridico 1620-21 e perciò di lui sarà fatta più acconcia menzione nella sezione seconda.

b)

Professori di altre facoltà

Vorrei ben volentieri tenere per i professori delle altre facoltà lo stesso metodo tenuto per i giuristi, ma per l'angustia del tempo principalmente e per la scarsezza delle notizie raccolte, ed infine per non essere più nel mio campo sono costretto a tenerne uno diverso — Darò quindi l'elenco dei professori i cui nomi ho potuto conoscere con accanto l'indicazione della patria, dell'epoca della elezione, e dello stipendio *che in principio della condotta fu loro assegnato*, Per alcuni dirò qualche cosa in nota, per pochi qualche cosa di più in fine —

Filosofia

Bartolomeo da Macerata — 7 Ottobre 1540 — fiorini venti
Maestro Lorenzo di Montalto — 1 novembre 1543 — fiorini 40
Paolo Giovannini di Porchia — 2 settembre 1548 scudi 50

Francesco Carlo Piccolomini di Siena (71) — 15 settembre 1549
— scudi 60

G. B. Camozio di Asola — novembre 1554 — fiorini 120.

Teodosio Brunetti di Macerata (72) -- 20 agosto 1565 — scudi 35.

Marino Massucci di Montelupone — 20 agosto 1565 fiorini 90

Matteo Durastante di S. Giusto (73) — 27 ottobre 1569 —
fiorini 150.

Daganello Daganelli di Amandola — 16 maggio 1574 — fio-
rini 230.

Giuliano Causi di Mogliano — 28 agosto 1575 — scudi 30.

Girolamo Zoppio da Bologna — novembre 1576 — scudi 200

Giugurta Tomassini di Siena — novembre 1580 —

Orazio Civalli di Macerata (74) — 10 giugno 1582 — scudi 40

Giacomo Mazzoni di Cesena — 5 ottobre 1587 — scudi 400

Paolo Nicolai di Serra S. Quirico — novembre 1591

Logica

Maestro Lorenzo di Montalto (75) — novembre 1543-40 fiorini

Pietro o Perozio Rainaldi di Macerata — Novembre 1554-36 fiorini

Teodosio Brunetti di Macerata (76) — 21 marzo 1557 -- 25 scudi

(71) Celebre filosofo di quei tempi — Si vegga il Moreri e più sotto quando si farà menzione di Sisto V.

(72) L'Aurispa dice che il Brunetti era anche versatissimo nel Greco — Dice di aver veduto l'orazione scritta dal medesimo per la venuta del Cardinale Legato Marco Siptico d'Altemps e stampata il 1564 che faceva testimonio dei precedenti studi nostri nelle scienze, nelle lingue, e nell'eloquenza, e di aver veduto inoltre la *Storia degli animali* di Aristotile stampata in foglio a Basilea nel 1530 *dottissimamente postillata* dal Brunetti stesso — L'Aurispa non lo dice, ma non tra di credere che questo Brunetti, oppure il suo Ippolito Aurispa, fosse invece che il Camozio o Camozzi il *graecus doctor* del Pogginno (Nota 78. Orazione etc.)

(73) Il Durastante fu pure chiarissimo uomo.

(74) Pere Orazio Civalli si vegga il Ricci (Commentario etc. pag.)

(75) Si avverta una volta per sempre che quando si vede uno far due scuole si deve intendere che non gli toccavano due stipendi distinti ma era *lo stesso stipendio* per l'una e per l'altra —

(76) Fu surrogato provvisoriamente al Rainaldi che era partito e per quella rimanenza d'anno gli furono assegnati cinque scudi — Fu poi ammesso definitivamente ma a condizione che si fosse addottorato.

Domenico Gagliardelli di Macerata (77) — novembre 1564

Daganello Daganelli di Amandola — novembre 1567

Petrocchini Gregorio da Montelpare — 20 giugno 1568 —
30 fiorini

Ferrante Eustacchio di S. Severino — 30 dicembre 1571

Domenico Berardelli di Fermo — 21 settembre 1578 —
100 fiorini

Melchiorre Zoppio di Bologna — novembre 1580

Nicola Massii di Monte Milone — 10 giugno 1582 — 100 fiorini

Flaminio Sanzi di Monte Alboddo — novembre 1585 - 100 fiorini

Girolamo Marchetti — 8 febbraio 1597 — 50 scudi

Sebastiano di Ancona — Settembre 1598 — 40 scudi

Medicina

Filippo Teodosi da Imola (78) — 10 ottobre 1541 — fiorini 300

Benedetto Meghetta di Assisi (79) — novembre 1555 —

Ferrante Eustacchio di S. Severino — 15 luglio 1576 — scudi 50

Girolamo Baldoli di Fuligno -- 3 dicembre 1583 -- scudi 120

Numa Vicomanni di Camerino — 20 maggio 1589

Fulvio Angelini di Cesena — novembre 1591

Pier Leone Golfi di Sassoferrato — 5 aprile 1596 — fiorini 500

Giuseppe Crescimbeni di Loro — 26 luglio 1599 — scudi 200

Simone Dionisio 1606

Bernardino Honorati 1609

Mercurio Garulli 1612

(77) Il Santarelli lo dice autore di un'opera intitolata — *De optimis qualitatibus aquae felicitis et de purgandis viis urbis. Romae 1590* — e dice che si acquistò tanto credito in Roma che la fu chiamato.

(78) Pare che il Teodosi si trattenesse qui fino a tutto l'anno 1547 — Non pare che dopo lui fino al Meghetta ci fosse cattedra di medicina — Non si vede infatti eletto nessuno e nei rotoli per gli anni 1548, 49 e 54 non è fatta alcuna menzione di cattedra di medicina.

(79) Non conosco qua'è stipendio gli fosse assegnato in principio — Nel rotolo per l'anno 1561 ha cento scudi — Non comparisce più nell'anno 1569 e dopo lui pure fino acchè non fu nominato l'Eustacchio non ci fu più cattedra di medicina — Egli era ancora secondo medico e fu eletto non solo perchè insegnasse ma ancora perchè *Magister Modestinus non valet solus medicus indigentibus sufficienter consulere et maxime quod civitas in dies magis habitatoribus repleatur* —

Tomasso Tomassi	1617
Gian Francesco Salvi o Salmi	1618

Teologia (80)

Lorenzo di Montalto — novembre 1543 — fiorini 40
Bartolomeo Giovannini di Macerata — novembre 1548
Lorenzo Brunori — novembre 1566
Gregorio Petrocchini di Montelpare (81) -- 20 giugno 1568 -- fiorini 30
Egidio Massi di Civitanova — 15 agosto 1573 — idem
Domenico Berardelli di Fermo — 21 settembre 1578 -- 100 fiorini
Niccola Massi di Monte Milone — 10 giugno 1582 — idem
Costantino Costantini di S. Vittoria — 11 novembre 1589 scudi 60
Sebastiano [da Mondolfo — 12 novembre 1595 — 50 scudi
Alessandro Bartolucci di Ancona — 29 settembre 1596 - scudi 50
Bonifacio Sperelli di Morro — 1 settembre 1597 — 50 scudi
Cristoforo da Civitanova — 16 settembre 1599 — 60 scudi

Belle lettere

G. B. Camozio di Asola — Letteratura Greca — 1554
Domenico Fiorentino di Roma — Rettorica — 1561
Giovanni Catalano — Letteratura Greca — 1561
Girolamo Zoppio — Rettorica, Oratoria e Poetica — 1574

Ora che ho dato questo catalogo più che altro dei professori delle altre facoltà mi si permettano alcune osservazioni.

E prima di tutto si ponga ben mente che la scarsezza degli

(80) Anche la cattedra di teologia rimase vacante o meglio non ci fu per tutto il tratto di tempo che intercede fra il cinquanta circa e l'anno 1566 — Nei rotoli per gli anni 49, 56, 57, 61, 62, 64, 65 ossia in tutti quelli che sono riferiti nel libro delle Riformazioni non è menzionata cattedra alcuna di teologia.

(81) Il Petrocchini dovette lasciare l'insegnamento della logica perchè afflitto da lunga malattia e questa è la ragione per cui gli fu surrogato l'Eustacchio — Conservò però quello della teologia fino all'anno 1573 (inclusive) Tanto amore pose a Macerata che fatto Cardinale da Sisto V qui trasferì la famiglia che venne a mancare in quella Ricci pel matrimonio di Girolama Petrocchini la quale sposò Amico di Antonio Ricci — L'attuale palazzo Ricci era la casa del Petrocchini —

insegnanti di belle lettere non è che apparente, mentre la verità è che s'esse si studiavano nelle scuole di grammatica e di umane lettere che non facevano parte dello studio generale — Solo quando vennero uomini insigni che davano un altro insegnamento nell'Università essi comparvero tra gli insegnanti della medesima — Solo quando ci fu un decreto che i padri della Compagnia di Gesù dovessero avere tre cattedre si vide negli anni 61 e 62 figurare nei rotoli universitari l'insegnamento della Rettorica e della letteratura Greca da solo.

Del resto vi furono quasi sempre uomini insigni per le scuole di belle lettere ed anche per quelle di grammatica — Un Bonfinio, ed un Astemio dice il Palmucci insegnarono grammatica qui. Lorenzo Astemio che fece commenti sottilissimi sulle commedie di Plauto stampati in Germania dal Grutero nel suo *Tesoro critico*, che ebbe relazione moltissima con Pietro Bembo, ed i primi letterati del suo tempo, e vecchio fu chiamato dal Duca di Urbino a prefetto di quella sua biblioteca *quae Vaticanae postmodum accessit* — Antonio Bonfinio che dopo aver tradotto qui Polibio dal greco in latino e dopo avere empiuto l'Europa tutta della fama della sua dottrina fu chiamato dal Re di Ungheria e Polonia a suo segretario e la stando scrisse la *Rerum Ungaricarum Historia*. Maestro poi di umane lettere fu pure qui il Bulgarino da Siena versatissimo nelle lettere greche e nelle latine che empi l'Italia, dice il Palmucci, della sua fama e dei suoi libri, e specialmente della sua *Critica* su Dante. Egli fu qui nello stesso tempo che vi erano lo Zoppio ed il Mazzoni.

Lo Zoppio doveva essere già stato in Macerata a fare i suoi studi sotto il Camozio od altri mentre lo trovo come testimonio nella promozione di Antonio Silvani da Foligno (10 Marzo 1560) — Avendo forse in quell'occasione fatto molte relazioni ed essendo venuto poi in gran fama, i suoi antichi amici pensarono a farlo qui venire — Offrirono al Comune di pagare essi cento-cinquanta scudi dei ducento che allo Zoppio si sarebbero dati come stipendio e la nomina fu decisa — Lo Zoppio per i primi due anni insegnò solo l'oratoria, la poetica, e la rettorica ma poi a cominciare dal 1576, insegnò ancora la filosofia morale co-

me mostrano apertamente i rotoli di quell' anno ed anni successivi e le riferme fatte etc, sicchè dissero bene il Fontanini ed il Tiraboschi e non disse bene al contrario il Ricci quando nel suo commentario quelli argui d' errore (Nota 27 al Commentario stesso) — Del 1587 si trova nei libri del Comune una risentitissima lettera degli Accademici Catenati, il cui consesso era stato fondato nel 1574 per opera principalmente dello Zoppio, e che avevano sempre pagato una parte maggiore o minore dello stipendio del medesimo. Essi si lagnano vivamente che si fossero confermati tutti gli altri lettori, e nulla ancora si fosse fatto per lo Zoppio tanto benemerito della città, anche con sfregio dell' *Accademia* loro — Non ho veduto altre riferme dello Zoppio, ma l' aver trovato nel Palmucci che esso fu qui insieme col Mazzoni mi fa credere che ci fossero ancora.

Del Mazzoni dice il Palmucci che il Brittonio inglese dottissimo mosse appositamente dall' Inghilterra per vederlo e parlargli e così fecero pure molti oltramontani — Per molti anni insegnò qui e ci sarebbe ancora morto se il Granduca di Toscana con maggiori assegni non l' avesse fatto andare a Pisa dove morto ebbe una statua di bronzo ed esequie dai principi stessi.

Ambedue furono conosciuti specialmente pei loro scritti su Dante (Aurispag. pag. 22 e note 57 e 58)

G. B. Camozzi o Camozio ben fu detto dal Poggiano — *Graecus iste doctor* — quantunque italiano fosse — Egli era già famoso sebbene ancor giovane quando qui venne, mentre aveva già curato in Venezia un edizione completa delle opere di Aristotile che il Palmucci dice *omnium quae habentur castigatissima quidem ac numeris omnibus absoluta* e che anche il Brunet (Manuale del librajo e dell' amatore di libri) dice *stimata* e poco conosciuta (82). Aveva poi scritto in greco tre libri di commentari sul primo libro di metafisica di Teofrasto dedicandoli al Duca di Toscana (83). Partì di qui l' anno 1564 perchè chia-

(82) *Aristotelis opera omnia cum Theophrasti historia plantarum graece Studio Ioannis Camotii* Venetiis apud Aldi filios 1551-1555 6. volumi in 8 —

(83) *Camotii Ioannis Baptistae — Commentariorum in primum metaphysices Theophrasti libri 3 ad Cosmum Medicem graece* Venetiis apud Federicum Turrisanum 1551 in foglio — Di quest' opera dice il Brunet — *Libro difficile a trovarsi* —

mato a Roma da Pio IV pel volgarizzamento dei padri Greci —

Di Ferrante o Ferdinando Eustacchio figlio del famoso anatomico Bartolomeo Eustacchio trovo detto dal Ricci che dopo aver insegnato qui filosofia andò a Roma e poi tornato qui si stabilì con la famiglia, ebbe la cittadinanza Maceratese, ed insegnò medicina — Tutto il resto starà bene perchè ancora il Santarelli lo afferma, ma però non può essere che il suo ritorno da Roma fosse nel 1582 e che dopo insegnasse medicina — Già il Santarelli afferma che la cittadinanza l'ebbe nel 1576 e poi io trovo che nello stesso anno 1576 e seguenti fino al 1580 insegnò medicina, mentre invece non figura affatto nel rotolo per l'anno 1774 — Si dovrà dunque dire che fu anteriormente al 1576 che egli fu a Roma? Giudichi il lettore —

Si è detto da tutti che Sisto V, allora Felice Peretti, fece pur qui i suoi studi e che insegnò teologia nell'Università —

Ammetto di buon grado che qui facesse i suoi studi come l'Aurispa dice che gli risultava da alcuni suoi antichi manoscritti (Nota 80).

Ammetto di buon grado che egli sostenesse qui delle conclusioni in chiesa argomentandogli contro il famoso Piccolomini il che induce a credere che ciò avvenisse tra il 1549 ed il 1554 epoca nella quale il Piccolomini fu qui — (84)

Non trovo però modo di ammettere, e lo vorrei, che egli insegnasse teologia nell'Università — È vero che appunto tra il 1549 ed il 1554 non ci sono rotoli che dimostrino che la cattedra di teologia non vi era, ma ci sono però quelli degli anni 1549 e 1556, e mi par difficile che si possa trovare un fatto isolato in mezzo a tanti altri fatti diversi — Avrà insegnato nel suo convento, ma non mi pare provato e mi pare difficile a provarsi che egli nell'Università insegnasse.

(84) L'Imperiali nel suo Museo Istórico dice — Et quidem Felix adhuc Minorita « quod semel propositarum in Templo thesium ex utraque philosophia publicum impugnatorem sortitus erat *Franciscum* saepius porro Pontifex ejus dici memoriam « recolebat sibi dignissimum reputans *cui acerrimo ut ipse agebat ingenio in celebri* « consessu haud segniter doctrinae atque ingenii gloriam sustinuiss (Aurispa luogo citato.)

Il che però, come non tolse nulla all'amore che Sisto V portò a questa città da lui insignemente beneficata, tanto che gli fu decretata una statua di bronzo, (85) similmente non toglie nulla alla gloria di questa Università, gloria vera, gloria dimostrata, gloria che deve far arrossire noi degeneri, noi fiacchi, noi poltroni, noi che tolleriamo senza fremere che alcuni ci dicano che tutta questa è robbia da museo e ci invitino non a deporre ma a gittare da noi questa gloria, che pure è per noi l'ultima speranza di salute mentre la rimembranza di essa può solo scuoterci e così farci degni d'un avvenire migliore — Se così per nostra disgrazia non fosse non ci rimarrebbe che di avvolgerci in un funebre lenzuolo e calarci tutti in un sepolcro mentre sarebbe segno chiarissimo che qualunque vestiamo ancora carni — *pure già siamo belli e morti da un pezzo ed è una illusione la nostra quella di crederci ancora vivi* —

* (85) La statua non fu più eretta perchè forse si mutò idea e si pensò di concorrere con tutta la provincia alla erezione di quella che è nella piazza maggiore di Loreto avanti al Tempio — Però giacchè non si fece la statua non sarebbe un poco a proposito che il Municipio tenesse il ritratto di quel grande pontefice ed insigne benefattore di questa città in un luogo più conveniente che non sia un piccolo corridore di passaggio e fuor di mano ?

APPENDICE

I.^o

CAPITOLI DEL 1569

Populi atque Concilium
Priores *Maceratae*
credentiae civitatis

In Cristi nomine Amen — Haec infrascripta sunt capitula, decreta et ordinamenta inviolabiliter observanda per excellentissimos Dominos Doctores profitentes et legentes in nostro publico ac Universali scientiarum et facultatum omnium Gymnasio confirmata, innovata, et reformata ex dispositione et decreto nostri Senatus habiti et canonice celebrati tertio calendas Augusti praesentis anni quorum capitolorum tenor et continentia talis est — Videlicet.

In primis quod in festo Sancti Lucae habeatur publica oratio in scholis per profitentes humanas litteras in dicta civitate et statim post dictum festum doctores incipiant suas lectiones.

Item doctores legentes in Gymnasio Maceratensi legere incipiant statim post festivitatem Sancti Lucae et inde usque ad calendas Novembris legere, interpretarique possint aliquam legem extraordinariam dummodo sit in ea parte quae in eo anno veniat interpretranda et postea transactis Calendis teneantur assumere solitas Rubricas pro more dicti Gymnasii —

Item praefati doctores legentes teneantur legere et in cathedra permanere per horam integram continuamque in unaquaque lectione quocumque a scolariis strepitu facto non obstante

Item doctores praenominati non possint se absentare a Civitate Maceratae diebus quibus tenentur publice legere nisi prius obtenta licentia a magnifico numero Credentiae in scriptis in alio vero tempore quo non legitur possint se absentare obtenta tamen licentia a magnifico magistratu pro tempore et non aliter

Item quod propter doctoratum alicujus etiam quod sit de civitate non liceat doctoribus a lectionibus abstinere et ad omne tollendum impedimentum non liceat promotoribus petere horas lectionibus assignatas tam pro assignatione quam pro recitatione punctorum —

Item si contigerit ob quodcumque excusabile impedimentum doc-

tores legere non posse etiam quod in Cathedra permaneant per horam ut supra in eodem Gymnasio publice, vel si ibi fieri non poterit Domi remittere lectiones obmissas teneantur

Item doctores interpetrantes Imperiales Institutiones quocumque tempore teneantur ultra publicas lectiones ordinarias legere Domi singulis diebus exceptis feriatis in honorem Dei duas lectiones saltem cum glossis et alias duas testuales

Item teneantur et debeant praefati doctores legentes invigilare et assidue operari ut scolares in praedicto Gymnasio versantes ad invicem pacifici et concordantes existant et si aliquam rixam vel similitatem seu inimicitiam inter eos oriri contingat ipsi pro eorum virili eas sedare et prorsus extinguere conentur et se interponant ut dicti scolares pacifice et concorditer convivant

Item quod feriae indicendae ob festum Nativitatis Domini incipiant currere e die vigiliae festivitatis sanctae luciae et perdurent usque ad festum Epiphaniae quo die elapso statim doctores eorum lectiones aggre- diantur et illas prosequi assidue debeant usque ad ferias ob carnis privilegium indicendas quae feriae non possint ante publicari quam per viginti dies seu viginti quinque immediati ante carnis privilegium quibus postea elapsis una cum prima ebdomada XL^{ae} incipiant legere et lec- tiones sine intermissione continuare usque ad Dominicam Palmarum qua die currere incipiant feriae ob festum Pascatis Resurrectionis et perdurent usque ad octavam inclusive, qua clapsa lectiones reassumant et legant usque ad kal. Maii. In eo vero die indicantur feriae potionum (1) et durent per decem dies tantum et inde sequant ordinarias lectiones absque alia intermissione usque ad festum. Divi Ioannis quo tempore et non ante indicentur vacationes generales quoad publicas lectiones tantum, duraturae usque ad festum Sancti Lucae qui dies semper assigna- tus sit et esse debeat pro studii principio.

Item doctores praefati teneantur legere cunctis diebus cujuslibet eb- domadae non feriatis excepta tamen die Iovis dummodo ea in ebdomada non occurrerit festum quo casu teneantur, etiam ea die legere sive ante sive post occurrerit festum, et festa colenda sint infrascripta et non alia celebranda lectionum abstinentia.

(1) Ovvero *potionum* ? Pare si debba leggere *porzioni* — Queste vacanze furo- tolte nel 1598 (Nota 31).

De mense Ianuari
Circuncisio D. N. Iesu Cristi
Epiphania Domini
Festum S. Iulianis protectoris ex die
praecedenti
S. Antonii Abbatis
S. Sebastiani Martiris
Conversio S. Pauli

De mense Februari
Purificatio Sanctae Mariae Virginis
S. Blasii Episcopi et Martiris
Sancti Mattiae Apostoli

De mense Martii
Sancti Iosephi Confessoris
Sancti Benedicti Abbatis
Annunciatio B. Virginis Mariae

De mense Aprilis
Sancti Georgii Martiris
Sancti Marci Evangelistae

De mense Maii
S. Bernardini Confessoris

De mense Iunii
Festum coronationis Beatae Mariae

Sancti Barnabae Apostoli
Nativitas S. Io. Baptistae

De mense Octobris
Festum S. Lucae Evangelistae
S. Simonis et Iudae Apostolorum

De mense Novembris
Festivitas omnium sanctorum
Commemoratio omnium defunctorum
S. Leonardi Confessoris
S. Martini Episcopi cum die sequenti
Praesentatio Beatae Mariae
B. Catherinae Virginis
S. Andreae Apostoli

De mense Decembris
Conceptio B. Mariae
Sanctae Luciae Virginis

Festa Mobilia
Resurrectio D. N. Iesu Cristi cum to-
ta Heb praec et seq.
Rogationes-Ascensio Domini-Pente-
costes cum duobus diebus seq.
Festum gloriosissimi corporis Christi
cum die. seq.

Item ad hoc ut in electione consiliariorum nulla post hac oriatur controversia quinque de caetero eligantur et eligi debeant in dicti Gymnasii annuos consiliarios quorum duo sint de extraneis et extraprovincialibus; duo de provincialibus et unus de Civitate tantum et eorum electio fiat respectiva et separatim per eos vel maiorem partem eorum et hii sic electi sint et esse debeant annui consilarii dicti studii cum omnibus et singulis privilegiis prerogativis solitis et consuetis et tum in praecedendo quam in arguendo et alia ad eorum officium spectantia et pertinentia quomodolibet gerenda — Extra provinciales primum locum obtineant, secundum provinciales, tertium Consiliarius de civitate, et Provincia semper intelligatur secundum formam constitutionum etiam quod sit divisa, et annualim in festo S. Lucae fiant huiusmodi consiliariorum electio dicto ordine ad unguem servato.

Et doctores praefati si defecerint in observatione dictorum capitulorum et contentorum in eis pro quolibet dictorum casuum et pro quolibet ipsorum doctorum penam incurrant amissionis stipendii quod unicuique debetur pro rata cujuslibet lectionis

Item Bidellus dicti almi Gymnasii teneatur et debeat ex debito sui officii contra omnes doctores non legentes debitis temporibus et horis et per horam continuam et integram sicut supra ordinatum est facere pun-

ctaturas et de iis conficere librum in quo hujusmodi punctaturas annotatas et descriptas retineat quas ostendere eadem die debeat Magnificis dominis Prioribus ut notitia de illis habeant — Et in eodem libro dictus Bidellus descripta habeat matriculam omnium scolarium studentium in Gymnasio praedicto Maceratensi et scolares qui non fuerint matriculati et annotati in dicto libro non habeantur et minime reputentur pro veris scolaribus et privilegiis atque exemptionibus et prerogativis scolarium dicti studii matriculorum numquam gaudere et potiri possint et Bidellus praefatus id saepe in scolis notificari debeat ut omnibus innotescat, et si in praedictis exequendis negligens fuerit incurrat poenam duorum scutorum pro quolibet dictorum casuum et qualibet vice de suo salario retinendorum et applicandorum de facto Sacro Monti Pietatis et non possit fieri gratia et facta minime valcat et pro emolumento laboris dicti Bidelli scolares in futurum matricolandi persolvere debeant ipsi Bidello Carlennum unum pro quolibet etc.

Item quod nullus Doctor sive Magister electus et conductus ad legendum profitendum et interpetrandum publice in nostro generali studio sive Gymnasio in quavis facultate et scientia durante tempore suae conductae ullo modo aut sub aliquo pretextu sive quaesito colore petere aut requirere possit a magnifica Maceratensi Republica aliquod augmentum sive aliquam recognitionem sibi concedendam ultra stipendium sibi constitutum et in patentibus suae electionis litteris contentum et expressum cui omnino acquiesci debeat, nec ad effectum augmentum consequendi impetrare debeat litteras favorabiles commendatitias aut etiam praeceptorias cujusvis superioris, praelati, sive Principis, aut alterius cujuscumque personae per se vel alios nec hujusmodi litteris quomolibet impetratis etiam sine ejus scientia uti nec ratas habere sed in omne eventum pro nullis habeantur, et nullum sortiantur effectum et si forte contigerit ad intuitum sive contemplationem, aut etiam de mandato alicujus superioris ob reverentiam et obedientiam fieri aliquod Decretum per concilium Credentiae sicut etiam per Concilium generale de augmento, beneficio favoris Generalis Decreti renunciassse censeatur nec in aliquo Reipublicae praejudicare valeat.

Item quod nullus ex lectoribus ut supra conductis ante completum vel finitum et exactum totum suae electionis et conductae tempus abeundi et recedendi dimissionem et licentiam petere valeat, et si petierit nullo modo concedi possit sed usque ad finem praescripti temporis inservire teneatur nisi fuerit legitime impeditus.

Item quod quilibet lector electus et conductus ut supra priusquam ad suae lecturae munus exercendum admittatur aut recipiatur teneatur

et debeat se personaliter praesentare coram Magnificis Dominis Prioribus tunc residentibus et Cancellario Reipublicae et coram eisdem acceptationem suae electionis et conductae ratificare et confirmare et super omnimoda observatione omnium suprascriptorum capitolorum respective juramentum ad delationem dicti Cancellarii solemniiter et in forma praestare, sub poena perjurii et amissionis, medietatis annui stipendii sibi constituti sine ulla spe gratiae aut remissionis in solutione dicti stipendii retinendae.

Item quod Maceratensis Respublica supra electione et conducta cujusvis lectoris non intelligatur nec censeatur ullo modo obligata ad admittendum et recipiendum aliquem lectorem ad legendum in ejus studio nisi prius acceptationem muneris ut supra ratificaverit renunciaveritque et solemniiter juraverit super capitulis modo et forma predictis observandis sed libera et absoluta remaneat omnisque electio emissa nulla ac nullius efficaciae vel momenti esse censeatur et nullum sortiatur effectum perinde ac si facta numquam fuisset. Et si secus forma praedicta non servata ad lecturae munus exercendum admitteretur Domini Priores et Cancellarius incurrant poenam vigintiquinque scutorum pro quolibet Sacro Monti Pietatis in civitate nostra ipso facto et irremissibiliter applicandorum. Et nihilominus admissio sic facta nihil operetur nec suffragetur in aliquo lectori aliter admisso quam modo et forma praedictis.

In quorum omnium et singulorum fidem suprascripta capitula describi per cancellarium nostrum et suscribi ac publici Reipublicae meique sigilli impressione communiri jussimus ac fecimus — Datum Maceratae 6 Settembre 1569.

OCTAVIUS HUMILIS CAN.



QUADRO DEGLI ADDOTTORATI DAL 1551 AL 1600

	GIURISTI		MEDICI	TEOLOGI	TOTALE
	Maceratesi	Di fuori			
1551	2	3	=	=	5
1552	=	2	=	=	2
1553	1	6	=	=	7
1554	1	7	1	=	9
1555	=	5	1	=	6
1556	2	6	1	=	9
1557	=	4	=	=	4
1558	=	11	2	=	13
1559	2	5	=	=	7
1560	=	3	=	=	3
1561	2	9	1	=	12
1562	=	7	=	=	7
1563	=	6	=	=	6
1564	6	4	3	=	13
1565	2	8	1	=	11
1566	1	9	1	=	11
1567	=	4	1	=	5
1568	1	11	1	=	13
1569	2	8	=	=	10
1570	=	6	=	=	6
1571	=	10	=	=	10
1572	7	19	1	=	27
1573	3	16	=	=	19
1574	5	16	=	=	21
1575	4	5	=	=	9
1576	=	1	=	=	1
1577	=	4	2	2	8
1578	3	8	=	=	11
1579	3	10	=	6	19
1580	2	20	3	5	30
1581	2	16	6	4	28
1582	2	19	2	7	30
	53	268	27	24	371

	GIURISTI		MEDICI	TEOLOGI	TOTALE
	Maceratesi /	Di fuori			
1583	53	268	23	24	321
1584	2	16	=	7	25
1585	3	9	2	1	15
1586	4	21	3	4	32
1587	2	13	4	2	21
1588	2	8	2	9	21
1589	1	12	5	12	30
1590	3	22	5	6	36
1591	=	27	=	11	38
1592	5	19	3	1	28
1593	=	11	1	3	15
1594	1	19	1	5	26
1595	=	7	2	8	17
1596	7	20	=	8	35
1597	=	13	=	4	17
1598	1	18	3	9	31
1599	2	17	6	8	33
1600	1	13	=	7	21
	=	19	1	19	39
	34	284	38	124	480
	47	552	65	148	851

Further
See also the note to the preceding page.

Credo di avere avuto la sorte di fare una scoperta di non piccola importanza, e ne scrivo a Lei prima che ad ogni altro perchè essa si fonda in gran parte sulla linguistica ed io la debbo anche alle sue — *Lettture sulla scienza del linguaggio.* —

Ne scrivo a Lei per far omaggio al principio « suum uni-
cuique tribuere » ed anche per chiederle il suo benevolo ajuto,
a quel modo che Ella lo chiese ai Sig. Rolleston, Griffith, ed
Ellis per le ricerche sui suoni, attese *le difficoltà che Ella sareb-
be stato inabile a superare da se stesso senza grave perdita di
tempo.* —

Io infatti non sono che un avvocato per professione, ed un dilettante di studi storici (le invio alcuni saggi di quelli fin qui fatti) per inclinazione. Tutta la mia scienza linguistica si riduce ad un poco di Latino, molto meno di Greco ormai dimenticato, all' intendere il Francese scritto ed anche un poco il parlato. È stato solo in quest' ultimo mese che ho ripreso in mano le sue *Lettres* e la grammatica dello Schleicher per non essere affatto profano ad una scienza che potrà darmi (ne sono stato sempre convinto) un grandissimo ajuto nelle mie ricerche storiche —

— La scoperta è questa —

• I primitivi abitatori delle attuali *Marche* o *Marca d'An-*
• *cona* adorarono il *Padre*, e l' *Aurora* ed il *Sole* nei diversi loro

- nomi od attributi, ed i nomi originari attribuiti ad essi e che
- in parte ancora si conservano, più o meno integri, nei nomi dei
- nostri fiumi, delle nostre città, delle nostre contrade o località,
- sono quelli stessi che si trovano nei *Veda* più antichi e che
- Ella rammenta nella sua lettura sopra i *Miti dell' Aurora*.

In altri termini i nomi di *Ushas* e *Ushasi*, di *Asvini* o *Asvais*, di *Sveti*, di *Rach* o *Rich*, di *Sarvara*, di *Janaka*, di *Yoma* od *Homa*, di *Sira*, di *Varuna*, di *Aditya*, di *Trita*, di *Asvattha* (in origine stazione di cavalli e poi confuso con *asvattha ficus religiosa*) sono nomi che ancora qui si riscontrano e nella lingua e forma primitiva, oppure grecizzati.

Dimostro la mia affermazione con vari esempi (studiando se ne potrebbero trovare di più) e prego Lei ad usarmi indulgenza e ricordarsi che, come dissi, appena ho sentito da lontano il profumo della scienza linguistica —

I.^o Sappiamo dall' istoria che in occasione della prima guerra (486 ab Urbe Condita) tra Piceni e Romani questi distrussero numerose e fiorenti città dei primi. Di una sola però di esse ci restò il nome, ossia di quella degli *Urticii* od *Urticini*, nome rammentato da Plinio e cantato da un nostro Poeta. (il Pamfilo -- De laudibus Piceni). Il Durastante, altro nostro dotto, che fece piccolissime note al Pamfilo, credette che questa città fosse nel luogo dove era il paese di *Ortezzano* e questa sua opinione è stata confermata dalla scoperta di una vastissima necropoli, poco lontana da detto luogo, nella quale dal 1873 sono state esplorate, ma in un modo deplorabile, più di millecinquecento tombe.

Nè monta che la detta necropoli sia più vicina a *Mont' Elpare* ed appaja, per quanto mi dicono, di colonia etrusca, perchè è fatto assodato che i popoli qui sopravvenienti ponevano le loro città, o meglio luoghi di riunione, vicino alle città delle popolazioni già esistenti.

È confermata poi ancora dall' etimologia mentre si vede chiaro che il suo nome dovette essere quello di — *Ortyx* — a cui Ella dice (Lettura XI) che fu riportato il greco nome di — *Ortygia* — (Aurora) — Ora il fiume che scorre a mezzogiorno ed oriente di Ortezzano si chiama anche adesso *Aso* e si

chiamava nel medio-evo *Asus-Asonis* — Mi pare che in esso nome si veggia chiaro l' *Ushas* —

2. Il fiume *Esino*, che sbocca nel mare vicino a Falconara (stazione tra Ancona e Senigaglia), a circa venti miglia dalla sua foce si lascia da una parte la città di *Jesi* e dall' altra una contrada chiamata con antichissimo nome *Gangalia*, e segnata nelle carte dello Stato Maggiore Austriaco che ho sott' occhio scrivendo — Oltrepassata di poco la stazione di Castel Planio riceve, a sinistra di chi rimonta il fiume, il torrente *Esinante*, una cui ultima ramificazione piglia origine, passando vicino a *Domo*, vicino a *Campodonico* (che è presso ad Albacina, dove fu l'antico *Tuficum*) e non lontano dall' attuale *Ficano* — Giunto alla celebre Montagna di *Frasassi*, che è il Monte *Ginguno* di Strabone, e nella quale stanno il paese della *Genga* e il Monastero di S. Vittore di Chiusi e grotte mirabili e studiate, riceve il *Sentino* il quale per più di duemila metri corre attraverso la montagna, spaccata per un'altezza di più di ottocento piedi e per una larghezza di duecentottanta piedi in alto e trenta in basso — Pervenuto ad Albacina riceve il fiume *Giano* — Passando poi vicinissimo ad un paese che fino a quest' ultimi anni si chiamò S. Anatolia e poi riprese l' antico nome di *Esanatolia* va a nascere per la valle di Cafaggio sul Monte Scafaggio sull' altro versante del quale esiste un altro villaggio *Campodonico*.

Il nome di *Jesi* fu anticamente *Ausina* od *Auxina* come si rileva da due lettere di S. Gregorio Magno, e forse forse *Aesvina* mentre nelle lapidi dell' epoca Romana fu detta *Aesis*, *Aesina*, ed il fiume *Aesinus* — Nel medio Evo fu detta *Exium*, *Exio* poi *Gesi* ed *Esi* e finalmente *Jesi*.

Gangalia fu detta anticamente, ossia nel medio Evo, *Angalea*. In essa contrada era « un bellissimo bosco di altissime quercie, albero dedicato a Giove, il quale a mio tempo è stato reciso, che occupava sopra duecento jugeri di terra — Questo era in tanta venerazione che prima di prender possesso erano gli estratti di Magistrato obbligati a giurare di custodirlo » (Notizie storiche della città di *Jesi* di Tommaso Baldassini — *Jesi* — MDCCIII).

Le parrebbe strana la mia idea che l' *Ausina* civitas e l' *Ausinus* pigliassero il nome dagli *Asvini*, e che *Gangalia* sia corruzione del nome *Janaka* e di *Elios*, versione greca del nome del Sole e quindi sostituita in epoca posteriore? *Jankali*, *Gangali* e quindi *Gangalia* all' epoca romana? E che la *J* di Jesi provenga da una riunione dei due nomi *Jan-Ausi* e da successiva corruzione per scadimento fonetico come Ella dice?

Sul torrente *Esinante* tornerò quando farò parola di Tufico e di Ficano o Ficana — Il nome del Monte Ginguino (*Gingunon*) come ancora quello di *Cingoli*, *Cingulum* dei Romani, si connette evidentemente per me col nome di *Gangalia* — L' antico nome del paese della *Genga* era *Ginga* e *Gingie*, come è detto in una carta del 1216 pubblicata nel secondo Volume della Collezione di Documenti storici antichi marchigiani (Ancona 1872), ed ancora *Ginge*, come in altra carta del 1251 (Ivi). È poi a sapersi che esisteva nel Monte Ginguino un tempio, che si conservava ancora intiero quantunque guasto e trascurato, e questo tempio pagano è ora appunto la chiesa di S. Vittore *de Clusis* o di *Chiusi* a cui fu unito un già celebre monastero. E non solo esisteva il tempio e monastero con quel nome, ma si trovava ancora non lontano una villa *Clusia* o *Clusie* di cui si fa menzione in una carta del 1211 (Opera citata) — Ora Ella mi insegna che *Clusium*, ora *Chiusi* in Toscana, fu così chiamato dai Romani — L' originario suo nome, equivalente ma umbro, era *Camars* — Ma *Giano* era detto dai Romani anche *Clusium* e quindi il *Clusium* della villa e del tempio ora rammentati dovette essere il *Camars* degli Umbri, che ebbero qui le loro sedi, e quindi anche il *Ganga*, o *Gingo* e il *Janaka* o *Jan*.

Non parlo per ora neppure del fiume *Giano* e rimontando l' Esino mi fermo ad *Esanatolia* — Anche il Padre Brandimarte, autore di due lavori molto pregevoli, sebbene difettanti quanto alla etimologia, (Plinio Seniore illustrato nella descrizione del Piceno. Roma 1815 — Il Piceno Annonario ossia Gallia Senonia illustrata. Roma 1825) ricorda nel secondo di essi il pago *Esa* e riporta una iscrizione che più sotto riferirò.

Ora per me *Esa* è l' *Ushas*.

Greco - *gynē*
Inglese - *king*

Segue una particola *na* che io trovo, come dirò in seguito, anche in *Rac-an-ati* ovvero *Raca-n-ati* (attuale Recanati) e che io suppongo possa equivalere alla particella *in* che trovo in parecchie denominazioni locali del medio evo come p. e. — *Mons S. Mariae in Georgio* — ora *Monte Giorgio*, e — *Mons S. Mariae in Cassiano* — ora *Monte Cassiano*, a quel modo che queste denominazioni sono simili in tutto a quelle antiche. —

Segue poi un *tolia*.

Io qui rammento che il *Tuficum* dei Romani fu da Tolomeo detto *Joufcon* e che quindi come qui avvenne lo scambio del *Iou*, che sta certo per indicare Giove, o Dio — *Iu* — con l'articolo, *to* per indicare la stessa cosa (in un caso — *Dio Ficano* — e nell'altro — *Il Ficano* -- sottintendendo la parola Dio) così dovette avvenir qui che invece di dire *Iou* si disse *to* — Il *lia* finale dovrebbe essere spiegato come il *lia* di *Gangalia* e cioè per *Sole*, come suggerisce ancora l'accoppiamento dei due nomi (*Aurora-Sole*) usato per indicare altre località.

Quello che importa notare qui si è, che sussiste una lapide la quale, a mio modo di vedere, dimostra che se si adoravano il Sole e l'Aurora, non si dimenticava che essi erano *figure della Divinità suprema e sola*, od almeno si adorava ancor *questa* —

La detta lapide, che era ed è forse ancora nel campanile della Pieve di S. Anatolia, e che fu riferita anche dal Muratori dice.

NORTORI . . . us
N. F. POL
FEROX
AESAE
EVOCATUS AUG.
IOVI CAELESTI
V. S. L. M.

3. Nel Piceno Annonario o Gallia Senonia era ancora una città chiamata *Alba* e ricordata da Appiano Alessandrino (De bello civil. lib. 5), quando racconta che in essa erano due legioni di Lucio Antonio che fecero tumulto, e da Frontino. Essa secondo il

Brandimarte, era tra Sassoferrato e Rocca-Contrada, ora Arcevia, dirimpetto al Monte detto *Cameliano* (anticamente forse *Cameriano*) in un colle che si chiamava *Civita Alba*, lontano da Arcevia quattro miglia, cinque da Sassoferrato, e sei dal castello della Genga — Ora *Alba* che è se non il nome equivalente in greco dell' Aurora, che Ella dice essere stata ancora designata col nome *Sveti* che significa *bianca*? — Una simile osservazione ha luogo ancora a proposito del fiume *Albula* nominato da Plinio nella descrizione del Piceno, chiamato con tal nome durante il medio evo, ed ora con corruzione detto — *Albero* — Esso sbocca nel mare vicino a S. Benedetto del Tronto — Noti poi che il fiume Tevere prima di essere così chiamato ebbe appunto il nome di — *Albula*.

fluvium cognomine Tybrim.

Discimus: amisit verum vetus Albula nomen

(Aeneid. 8 verso 331)

Sarebbe anche a notare che qui abbiamo un diminutivo — *Albula* in luogo di *Alba* — ma su ciò tornerò più oltre —

4. — Già menzionai *Recanati* ed accennai come esso per me fosse *Raca-n-ati* — Qui abbiamo, se non erro, un nuovo accoppiamento del sole e dell' aurora la quale viene designata per la sua qualifica di *risplendente* dalla radice *Rag* splendere (Meyer — Lessico delle radici indo italo greche) o *Ruk* (ibid) — Però abbiamo anche *Ricanati* ed il fosso *Ricano*, così chiamato nel medio-evo e che scorre sotto Recanati, e quindi si può richiamare anche la radice *Rich* che ancora essa vuol dire *risplendente* — *Ati* è il sole come osserverò in seguito — Ciò è dimostrato dal fatto che la città colonia romana e situata dove ora appaiono le sue rovine, ossia qui vicino appena passato il Potenza, fu chiamata *Helia Ricina* — Qui parecchie cose sono poi a notare. e la prima si è che il fosso *Ricano* sulle carte è detto *Ricale* e dai contadini dei dintorni è chiamato *Fosso dei Cani*, dando così nel suo nome un altro esempio di corruzione ed uno di quello che Ella chiama mitologia del linguaggio. La seconda è che da *rich* fu possibile fare *richta* come Ella dice (Lettura VIII 2. Serie) e quindi, poichè *kt* in sanscrito va soggetto a mutarsi in *ks*, si deve ri-

conoscere in *rikxa* l'istesso derivato di *rich* — Ciò posto l' *Eryx* dei Greci che cosa è se non il *rikxa* sanscrito, più un *e* prostetica come Ella dice nella sua lettura VI (seconda serie)? La terza è che, contro la divulgata opinione, non fu il monte *Erice* (*Eryx*) in Sicilia quello che dette nome alla *Venere Ericina* ma si questa dette il nome a quello — L' *Erice* di cui si favoleggia che desse il nome al Monte non fu altri che il capo della immigrazione che portò nel luogo il culto di *Venere Ericina* — La quarta è che al vero si accostarono quello scrittore delle cose Picene nel secolo XVI (il *Peranzoni*) e quegli storici Recanatesi e Maceratesi (l' *Angelita*, lo *Scaramuccia*, il *Compagnoni*) i quali dissero che *Recanati* e *Ricina* o *Recina* ebbero il nome dal tempio e dal culto di *Venere Ericina*.

5. Ho detto che si hanno presso noi le tracce ancora di *Sarvara* che Ella crede connesso col greco *Cerbero* — Qui proprio, nel confine territoriale tra Macerata e Montelupone, esiste una contrada o località chiamata la *Cervara* — Nel territorio poi stesso di Macerata ed a destra del torrente *Trodica* (*aqua trutica*), mentre la *Cervara* è sulla sinistra, esiste un'altra contrada o località chiamata *Cervanello* o *Ciarvanello*. Fin da verso il mille, e precisamente nel 1037, in un diploma dell'imperatore Corrado a favore del Monastero di S. Appollinare in Classe di Ravenna si fa menzione della Corte e della Chiesa di S. Maria de *Cerbaria* — In una descrizione dei possedimenti della Chiesa di S. Flaviano di Recanati dell'anno 1285, descrizione pubblicata nella storia della Chiesa di Recanati del Wogel. (Tom. II pag. 52) si fa menzione di due appezzamenti distinti posti *in fundo Cervare* (pag. 53 in pr.).

In Fabriano una delle porte della città è detta *Porta Cervara*, e *Cervara* è nome pure di località presso Città di Castello.

Non basta; vicino proprio a Roma sono due grandi tenute chiamate l'una *Cervaro* e l'altra *Cervaretto* e che sono confinanti (Nybbby-Analisi della Carta dei dintorni di Roma — Vol. I) — Un'altra *Cervara*, e nel medio evo *Cerbaria*, è nel territorio di Subiaco (Ibid) — La stessa *Cerveteri* o *Caere vetus*, come hanno detto fin qui, ha relazione con la parola *Cervara* — Tornando

alla nostra *Cervara* noto ancora questo che, poco lontano da essa (che al pari dell' altra *Cervanello* è notata nelle carte dello Stato Maggiore Austriaco) piglia origine un torrente che ha nome *Asola*, e nel medio evo si chiamava *Asula*, e che sbocca nel mare qualche miglio dopo il *Porto di Civitanova* andando verso *Ancona* — Ora questo torrente *Asola* potrebbe essere in relazione all' *Ushas* come l' *Albula* è in relazione all' *Alba* — Però è da notare ancor questo, che cioè a settentrione-ponente della *Cervara* fu, secondo la mia intima convinzione, la *Posoli* greca poi italica, che prese molto probabilmente il suo nome dal Dio *Pauso* o Dei *Pausi* Dio o Dei della quiete e del riposo — *Pausole* vale in greco appunto *quiete*, *riposo* ed esprime forse la soddisfazione provata dagli immigranti Greci quando poterono fermare ivi le loro stanze — Potrebbe essere che l' *Asula* non sia altro che *Posoli*, per i Romani *Pausola*, perduta la lettera *P* iniziale — Ma però quando veggo che il *rigo de Posuli*, menzionato spesso nei documenti che ho pubblicato e che Le invio, verso il mille conservava il *P* iniziale e *Asula*, torrente di tanto maggiore importanza, non l' aveva, non so persuadermi che esso l' abbia perduta, ed inclino a ritenere che quel nome abbia relazione ad *Ushas* e non a *Posoli* o *Pausola*.

6. Vengo a *Yama* od *Homa* ed a *Sira* — Vicino alla città di *Adria* ora *Atri* era il fiume *Vomano* ora *Umana* — Questo proverebbe che la detta città prima del detto nome, impostole dagli Etruschi, di cui si crede fosse colonia, dovette avere quello di *Vomana* od *Umana*. Io infatti tengo come principio che le Divinità adorate dettero il nome ai fiumi ed alle città che presso ad essi erano, e che in origine non furono se non il luogo dove era il *tempio* e si facevano le radunanze, e credo di poterlo dimostrare in ordine a quasi tutte le città e fiumi Piceni anche dell' epoca Romana, e credo che studiando si potrebbe fare la dimostrazione per tutti — Abbiamo poi vicino al Monte *Conero* un piccolo borgo che fu già un antichissima città che gli storici dicono fondata dai *Siculi*, ed alla quale io credo si debba assegnare un antichità maggiore, abbiamo cioè *Umana* e vicino ad essa abbiamo un altro borgo chiamato *Sirolo* — Il Bran-

dimarte dice che il vero nome della città fu *Numana* e non *Humana* come si legge in alcuni codici ed edizioni e porta una lapide riferita dal Grutero in cui si dice -- *Et Munic. Numanat* -- e dice che in caso diverso non tornerebbe il verso di Silio Italico.

Hic et quos pascunt scopulosa rura Numana

Io potrei contrapporre forse altre lapidi e dire che se la lettera *H* era aspirata forse il verso tornava lo stesso, e dico *forse* perchè non so se dico bene o male. Per me inclinerei a ritenere che il vero nome e primitivo fosse *Humana*, perchè questo è il nome che ci è pervenuto e che si trova in Pomponio Mela e nei geografi più recenti e sotto questo nome ci si presenta ora il fiume già chiamato *Vomano* — Però voglio ammettere che si fosse chiamata anche *Numana* ed ecco come suppongo si possa spiegare la cosa.

Io trovo una divinità *Ve-Joris* o *Ve-Diovis* e trovo che *Ve* significa *piccolo* — Io dico; ci sarebbe il caso che il *Ve* fosse *Ven* e che *Venere* (denominazione greca nata qui) il cui nome anticamente scrivevasi *Venos* fosse prima *Ven-eos* - *Ven-erys* ? Ci sarebbe il caso che agli occhi dei *Siculi* sopravvenuti non si trattasse proprio del Dio *Homa*, ma di un *Ven-Homa* e che quindi togliendo il *Ve* si facesse *Noma* e togliendo l'*en* si facesse *Voma* ? E di qui venissero la *Numana* ed il *Vomano* ? Però si può ancora credere che invece di piccole divinità si trattasse ancora di piccole città — È qui il caso di richiamare i nomi di *Albula*, *Asula*, *Tennacola* (fiume Tinna ora Tenna da *Tin* o *Tina* Etrusco) *Menocula* (torrenti Monocchia, forse *un sol vico*) —

7. Vengo a *Varuna* — Vicino al Monte *Conero*, ma dalla parte opposta a quella dove sono *Umana* e *Sirolo* e un poco dentro terra, è *Varano* — Poco distante, verso mezzogiorno, è *Camerano*, di cui parlerò più sotto e che io credo richiami il nome della divinità suprema - Un poco più lontano, a ponente, è *Paterno* nome di località che si incontra molto spesso nelle nostre provincie (vicino ad *Attiggio* vi sono pure un *Monte Fano* ed un *Paterno*) e che evidentemente si riferisce al *Pater* — Un altro *Varano* si trova pure poco lungi dal fiume *Giano* passata di poco la città di *Fabriano* andando verso *Fossato*.

8. Vengo ad *Adytia*. Il suo nome mi par chiaro di trovarlo nell' *Attidium* dei Romani che fu dove adesso è il moderno *Attiggio*, di cui ora feci cenno, ossia vicino a *Fabriano*. Ella ben sa come i fratelli *Attidii* fossero una specie di confraternita umbra, come in Roma gli *Arvali* etc — È d'altronde riconosciuto che *Attidium* prese il suo nome da *Ati* che vi aveva un tempio e culto — Quantunque poi si favoleggiasse di *Cibele* innamorata di *Ati*, e che essa per una infedeltà fattale lo facesse entrare in furore, tantochè ed egli si fece *eunuco* da se stesso e la Dea mossa a compassione lo copri di un velo e lo cangiò in un pino, pure si riconosceva sempre che *Ati* o *Attidio* era niente altro che il *Sole*. Lo prova la seguente lapide riferita dal Salmasio ed anche dal Brandimarte

M. D. M. I
Et Attidi Sancto
Menotyranno
Q. Clodius Flavianus
V. Cl. Pontif. Major.
XV. Vir. S. F. Septem
Vir. Epulonum
Taurobolio Criobo
Lioque percepto
Matri Deum Magnae
Idaeae Summae Pa
Renti Ermae et Attidi
Menotyranno invicto
Clodius Hermogenianus etc

Anche il Brandimarte nota che *Attide* è chiamato *Menotyranno*, cioè Re dei mesi o moderatore dell' anno, perchè *Ati* fu preso e considerato per Sole e cita Macrobio (*Satur. lib. I Cap. 21*) quando parla dei *Frigi* — Io per conto mio osservo, che nella *mutilazione* che *Ati* si fece si riscontra un analogia con la mutilazione subita da *Savitar* che perdè la mano, come Ella dice, ed anche con quanto è detto nel capitolo XVII del Rituale degli Egiziani da Lei citato (*Lettura IV in fine sulla Scienza delle Religioni*)

che cioè il Sole si *mutilasse* e che con il rivolo del suo proprio sangue creasse tutti gli esseri — Però l'intero mito come sopra esposto come si spiega? — E ci sarebbe il caso che *Attidium* invece di *Adytia* fosse *Atti* — *Idea*? — Vero è che il nome di *Ati* così grecizzato e che si riscontra in *Recanati* ed in *Toleneati*, da cui *Tolenti* e poi, romanamente, *Tolentinum*, si può forse riportare sempre all' *Adytia* —

9. Vengo ora a *Trita* — Esiste qui vicino a Macerata la città di *Treja* presso a cui scorre un fosso chiamato ora *Trea* — Al tempo romano anche *Treja*, edificata nella pianura, fu colonia, e fu vanto dell' abate Colucci, che sul finire del secolo scorso pubblicò trentuno volumi in foglio, abbastanza pregevoli, sulle antichità Picene, l'averne rinvenuto le rovine — Il Brandimarte essendosi proposto di tornare Plinio (per quel che riguarda il Piceno) alla sua genuina lezione, vide molti codici e molte edizioni, e notò che non aveva veduto in essi ed in esse un nome più trasformato di quello che riguarda i *Trejesi* — Ora si trova, dice egli, *Astracenses*, ora *Trajanenses*, ora *Tresenses*, ora *Triacenses*, ora *Tracenses* ed in altra maniera — Io non sono abbastanza dotto per dire se tutti questi nomi sieno applicabili a quell' antica popolazione o ci sia in qualcuno di essi qualche sbagli di amanuense, ma però credo di poter dire, che quelli che il Brandimarte crede errori non sono sempre tali — Quei nomi che esso crede effetto di errore sono forse varietà di nomi dati a quel popolo ed a quella città — *Trajana* può essere, come io credo, *Trita* — *Iana Tresenses* può connettersi, per quanto riguarda la finale *senses*, con il nome della *Dea Senta* (da cui il fiume e la città di *Sentino*) o *Bona Dea* ed indicherebbe un nome diverso, per diversità di lingua, della stessa divinità — *L'as* nell' *Astracenses* può riguardare l' *Ushas* o l' *Asva* ed il *tracenses*, come ancora il *triacenses* ed il *tracenses* può forse connettersi con il nome di *tpauos* e *tpauosoi* nomi di fiume e di popolo in Tracia rammentati da Erodoto. Si congettura infatti che i *Siculi* passassero qui dalla Dalmazia, dove a tempo di Plinio si sa che esisteva una città chiamata *Sico* ed un popolo chiamato *Siculoti*, ed è poi un avvertenza già fatta che le religioni italiche

(e meglio si sarebbe detto greco-italiche) convergono tutte verso *Dodona* e l'isola santa di *Samotracia* — Più sotto tornerò su questo punto — Ora ritorno alla *Trita-Jana* e senza occuparmi della Greca *Trivia-Diana* la prego a voler portare la sua attenzione sul fatto che *Treba* era il nome di una dea presso gli Umbri (Fabretti-Glossarium Italicum) e che nelle tavole eugubine citate sotto quella parola si trova — *tres, sif, kumiaf feitu TREBE JUVIAE* — *Sues tres-as facito TREBAE IOVIAE pro colle Fisis* dove il Fabbretti nota — *Alii vertunt Trebui Ioviae* — Sotto la parola *Iovie* poi si trovano riferite queste altre frasi — *Habina trif, fetu TEFREI JOVI — as (oves) tres facito TEFRO IOVIO* Alii vertunt, nota il Fabbretti, *TEFRI IOVIAE vel TEFRAE IOVIAE* — *Tiom subocav. suboco. TEFRO IOVI* (te preces precor Tefrum Iovium). Grotefend, nota pure il Fabretti, ora dice *Tefrum Ioviam* ora *Tefram Ioviam* — La prego ancora a notare che sotto Cingoli e non lontano da Treja è una contrada chiamata ancora adesso con un nome (*Troviggiano*) in cui mi pare si vegga chiaro la *Treba-jana* o *Trita-jana* —

10. Vengo infine ad *Asvattha* — Non ne troviamo se non dei frammenti nella sua forma genuina e li troviamo nell'*Es* del torrente che già dissi come nasca vicino al paese che ancora adesso si chiama *Ficano*, e forse forse ancora nell'*es* di quel *rigo de Nestarie* che viene menzionato nel XVII dei Documenti da me pubblicati e che le invio. Infatti qui in Macerata, nella parte dove probabilmente era il detto rivo o fosso, è ora una contrada chiamata *Ficana*. Io sospetto che questo nome non sia moderno, come volgarmente si crede, ma antichissimo, e mi riserbo di verificare la cosa esaminando un catasto rustico del secolo XIII che si conserva nell'archivio comunale di questa città. Troviamo poi la forma grecizzata nel *Ficano* di cui sopra feci cenno e nel *Tuficum* o *Ioufcon* di cui pure più sopra parlai. Noto intanto che una città antica col nome di *Ficana* esistè un tempo a mezza strada tra Roma ed Ostia e che di essa distrutta (da Anco Marzio dicono gli storici latini) rimase lungamente la memoria nel nome di un tempio, mentre in una lapide ostiense un tal L. Calpurnio Chio sevirò augustale e quinquennale è detto *Ma-*

gister ad Marte (sic) *Ficanum Aug* — (Fabretti Glossarium Italicum voc. Ficana). Giacchè ho poi nominato Macerata le dirò ancora che al versante meridionale della collina sul cui versante settentrionale è ora *Ficana* e ad altre colline attigue rimane il nome di contrada *Torresana* o *Torre di Giano*, e che poco lontano nasce un fosso detto *Valteglia*, e per corruzione anche *fosso di Vitali*, il quale potrebbe essere stato *Valtreja* (*Valtreara* è località presso Iesi). Così ancora la contrada presso *Ficana* è *Mont' Albano* e le due esistenti di prospetto dall'altra parte della piccola vallata sono *Colle di Torri* (forse dall'Etrusca *Turan*) e *Colle Vario*. (*Vari*, *Varis* sono nomi gentilizi etruschi. Hanno nulla che fare con *Veria* sors, fortuna?).

E qui avrei finito di accennare la dimostrazione di ciò che ho affermato.

Un'altra tesi ed in parte ipotesi dovrei ora accennare e questa sarebbe la seguente —

Che la prima popolazione venuta qui e più su e più giù *per mare* dalla Dalmazia, i cui monti nelle belle mattinate si veggono da qui, ed a' cui porti vanno i marinai dei nostri con piccolissime barche, *non si era distaccata da molto tempo dal gran popolo ariano* —

Che, dopo qualche secolo, una parte della popolazione rimasta indietro nella *Tracia* e nell'*Epiro* etc qui venne, e fu conosciuta col nome di *Siculi* che vuol dire *aratori*.

Che dopo qualche tempo contro di essi divenuti stranieri per il lungo tempo trascorso dal tempo della separazione e comportantesi malamente contro le popolazioni qui trovate, vennero gli *Umbri*, che erano la parte dell'antica popolazione stanziata *nelle montagne*, in ajuto dei connazionali, e scacciarono i *Siculi* che allora abitarono da *Faleria* (una *Faleria* greca fu anche qui poco lontano da Fermo) a tutto il Lazio —

Che gli *Etruschi*, popolo più straniero dei *Siculi*, vennero ancor essi a dominare ed opprimere, finchè i *Piceni*, altra parte dell'antica nazione, non vennero qui, come avevan fatto gli *Umbri*, in soccorso forse dei loro connazionali, e si spinsero fino al *Potenza* od al *Musone* secondo i tempi e non più oltre, per-

chè nell' Anconetano, Osimano etc erano prevalsi gli *Umbri* loro connazionali —

Però il solo accennare ad una dimostrazione *etimologica* simile per iscritto (parlando potrei accennarla subito) richiederebbe qualche altro giorno di tempo che pel momento non ho a mia disposizione. Se Ella quindi gradirà la presente lettera io con un'altra o più farò quello che adesso non posso —

Solo poichè ho accennato a *Cameranq.* parlando di *Varuna*, ed ho detto che sarei tornato sopra a quella parola, dirò adesso qualche cosa su di essa. Varie sono le etimologia che furono proposte circa il nome del Monte *Conero* o *Conaro* — Il *Brandimarte* accettò quella ricevuta negli *Annali Camaldolesi del Mitarelli e Costadoni* dove è detto che il monte prese il suo nome dal corbezzolo o cerasa *marina* (come qui la diciamo) che prospera molto su quel monte e che i greci chiamarono *Comaron* (i latini *Arbutum* e *Unedo*) — Io credo invece che non l'albero al monte, ma questo a quello desse il nome —

Io dico che il monte *Comaron* ed il torrente *Comara* che si trova notato nella tavola *Peutengheriana* pel viaggio da *Senigaglia* all' *Aterno* non da altro pigliassero il nome se non dal monte in cui a *Dodona*, in *Tesprozia*, si prestò a *Zeus* il culto più antico. Questo monte dallo *Stoll* è detto *Tomaro* ma io invece credo che fosse *Comaro* anzi *Gamaro* e che questo nome fosse l'antico nome del Dio, nome che è in relazione con *Ganga*, o *gingo* il qual nome vedemmo tradotto dagli *Umbri* per *Camars* — *Camerano* già *Camurano*, *Camerata* d' *Ancona*, *Camerino*, *Cameria* del *Lazio*, *Cameria* di *Sicilia*, il Monte *Cameliano*, (forse *Cameriano*) di cui sopra, ed altri nomi simili, che ora o non conosco o non rammento, tutti si riportano al nome *maschile* o *femminile* di una sola e prima divinità la quale forse fu *Padre-Marte*, e fa pensare ad *Indra* in cui Ella trova il capo dei *Maruti* — *Ca-Mars* forse fu *Ga-Mars* - o *Ia-Mars* e forse si deve dire il medesimo per *Gamar* tanto più che in forza di altri argomenti fu già riconosciuto, che il *Marte Pico* (*Picumnus*?) dei *Sabini* fu lo stesso che il *Giove Dodoneo* dei *Greci* —

Se ho sbagliato di grosso e su molte cose mi sia indulgente considerando solo la buona intenzione da cui fui mosso, se poi non ho sbagliato molto ed al vero mi sono accostato mi corregga e voglia ajutarmi acchè io possa trovare il vero nel modo il più completo possibile.

Mi creda intanto sempre.

Macerata 18 Dicembre 1879

*All' Onorabilissimo
G. Prof. Max Müller
nella Università di*

*del suo Duobiffimo
Raffaele Foglietti*

Oxford

十

